PARTENODOXA,
o uero
Espoſition della Canzone
del
PETRARCA
alla
VERGINE·MADRE
DI·DIO,
per
CELSO·CITTADINI.
CELSA·PETIT
L·INCITATO
FILOMATO
Con licenza
IN·SIENA
de' Superiori
APPRESSO·SALVESTRO·MARCHETTI·ALL'·INSEGNA·DELLA·LVPA·M·D·C·IIII·

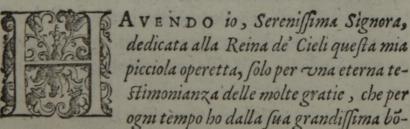
AD DEIPARAM
SEMPER VIRGINEM.

CELSVS. CITTADINVS.

QVod tibi, Virgo dico, genetrix sanctissima Christi,
Paruum, pro magno munere, munus habe.

ALLA SERENISSIMA
MADAMA
CHRISTIANA DI LORENO
DE' MEDICI
Gran Duchessa di Toscana,

SIGNORA E PADRONA MIA
SINGOLARISSIMA.

CELSO CITTADINI.

AVENDO *io, Serenissima Signora, dedicata alla Reina de' Cieli questa mia picciola operetta, solo per vna eterna testimonianza delle molte gratie, che per ogni tempo ho dalla sua grandissima bõtà riceuute, e di continuo ne riceuo; e non mi sentendo grã fatto sofficiente a metterla in istato di poter viuer qualche tempo, non che di farsi conoscere in ogni parte per quello, che ella veramente è: e perciò douendosi per me procacciarle qualche sostentamẽto, e protettione possente a ciò;*

niun'

niun' altra persona del Mondo ho douuta, e voluta eleggere a questo, se non V. A. Serenissima sì, perche io le sono vassallo e seruidor per dipendenza, per obligo, e per uolontà; e sì ancho molto più, perciò che Ella non pur' è intendente di così fatte scritture, ma se ne diletta, secondo Donna, oltre ad ogni imaginare. A Lei dunque l'offero con ogni humiltà, e la raccomando quanto posso il più, sicuro che, almen per rispetto, e per amor del subietto di essa, non solamente Vostra Altezza habbia da gradir' essa mia opera, quanto si conuiene; ma hauere ancho per raccomandato me suo fattore, come humilmente priego l'Altezza Vostra Serenissima a voler fare, mentre facendo io a Lei humilissima riuerenza, come debbo, le desidero da DIO ogni maggiore, e più compiuta felicità, che in questo Mondo hauer si possa giamai.

Di Siena a gli 8. di Settembre MDC.

ALLA SANTISSIMA VERGINE MARIA MADRE DI DIO,

Celſo Cittadini.

Per merito volentieriſsimamente ſolue il voto.

ECco pur finalmēte, o ſagratiſsima Imperatrice dell'Vniuerſo, che io mi rappreſento dinanzi a Voi ad offerirui queſte poche primitie, nate del mio ſterile ingegno a laude ſempiterna delle voſtre indicibiliſsime vir tudi, non già per parte alcune di pagamento de' miei infiniti debiti con eſſo Voi, il che è troppo ſopra le debili mie forze; ma ſolo per vn certo riconoſcimento della mia ſeruitù; e per un ſegno, e teſtimonio di eſsi; ed ancho per ceſſare in me ſoſpettion d'ingratitudine, la qual fu ſempre, e ſarà appreſſo di me abomineuoliſsima coſa, ed eſſecrabile. Pregoui adunque humiliſsimamente a degnarui d'accettar queſte mie pouere fadighe in

cambio

cambio di qual ſi voglia più ricca, e più uaga Tabella, che alla Sacra Imagine di Voi qua giù offerire io poteſsi gia mai: la qual gratia fin da hora io mi rendo certo per mercè uoſtra, che dalla ſomma benignità di Voi mi ſarà, come tante altre, conceduta gratioſamente; E tanto più ageuolmente e volentieri, quãto vn non affatto mediocre volume è uia più atto a ſparger per lo Mõdo criſtiano la teſtimonianza delle voſtre gratie, e della Bõtà del voſtro figliuolo, e Dio e Signor noſtro, e la gloria d'amendue; che forſe nõ ſarebbe per far mai una pura e ſimplice tauoletta di quantunque ſi voglia più pretioſa materia, e di più fini colori e metalli ornata e dipenta. Senza che, ſe noi guardar vogliamo alla durata dell'vno e dell'altro, doue quella potrebbe ageuolmente fra non molto ſpatio di tempo venir meno, e cõſumarſi affatto; queſta all'incontro può ragioneuolmente ſperar di uiuer molti e molti anni e ſecoli, e poi ancho rinouellarſi, come dicon, che fa la Fenice. E con queſto faccio fine di ragionarui per hora, ma non già di laudarui eternamẽte; raccomandandomi tutto nelle pietoſe braccia e poſſenti della voſtra diuina protettione: che ſiate benedetta per ſempre oltra tutte le creature, inſieme col pretioſo frutto del voſtro ſagratiſsimo petto CHRISTO GIESV. Amen.

PARTHENODOXA.

OVERO ESPOSITIONE DELLA CANZONE DEL PETRARCA

Alla gloriosissima Madre di DIO,

FATTA PER CELSO CITTADINI.

PROEMIO.

IO dimostrarei troppo manifestamẽte, me essere oltre ad ogni termine ingrato, e mal conoscitor de' benefitij grandissimi, e cõtinui, che ho riceuuti sẽpre, e riceuo da Colei, che è viua fontana di misericordia, e madre di gratia e di pietà; ed alla quale io sempre mi riconobbi senza fine obligatissimo; non solamente se io, tacendo li nascondessi; ma etiandio, se io ogni mio studio, ogni mio ingegno, ogni mia sollecitudine nõ ponessi in farli a tutto il mondo chiarissimamente apparire: ed in renderne a Lei quelle gratie maggiori, che per me possibili sono; adoperãdo in essaltar le laudi sue l'intelletto, la lingua, e la mano tanto più degnamente, quãto Ella è sopra ciascun' altra creatura dignissima cosa e diuina. E perciò, accioche

io il possa con alcuna sofficienza fornire, diuotamente priego Lei, che delle sue gratie è larghissima donatrice, che all'humile Trattato seguente, che io di compilare impreso mi sono; tanto del suo diuino aiuto mi porga, che per me quello si scriua, che honore, e gloria sia del suo gratiosissimo Nome, od almen picciola parte di pagamento del mio douere verso di Lei: altramente l'altezza ismisurata della sua degnità trascende per sì fatto modo la insofficienza mia in ragionarne, che non solo mi crederei per pouertà d'ingegno lassare a dietro troppo più, che io non vorrei, e che nõ si conuerrebbe di quello, che è vero, di Lei; ma forse, e senza forse io non saprei pure dar cominciamento alcuno al mio ragionare, e quãdo pure io sapessi, che me ne dire, la lingua mia a rispetto della verità, e de' suoi meriti, è così priua di facondia, che nõ potrebbe per niente esprimere ciò, che nel mio pensiero se ne ragionasse: e quãdo pur potesse, tutto quello, che mai ne dicesse, quantũque si fosse, sarebbe senza fallo infinitamente meno di quel, che la degnità, e la eccellentia di Essa più che dignissima ed eccellentissima è senza fine meriteuole: E questo risulta in grandissima laude di Lei, se ben si mira; onde nõ dirò altro.

TRATTATO.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle.

QVesta canzone, la qual, si come per auuentura douette esser l'vltima, o dell'vltime, che il Petrarca si facesse, così è bellissima sopra quante da Lui fatte ne furono giamai; si diuide in due parti principali, cioè, in Prologo, ed in Trattato. il qual Trattato comincia iui; *Vergine s'a mercede.* il Prologo similmente si diuide in due parti, cioè, in inuocatione, ed in propositione. La seconda parte comincia iui; *Amor mi spinge a dir di te parole:* Nella prima parte l'Autore dimostra chi sia la persona, che egli inuoca; e parte rende l'vditore beneuo

lo ed

lo ed attento. La seconda parte si diuide ancho in due altre particelle: nella prima dimostra la cagione, che lo muoue a dire, e la persona, di chi intende dire: nella seconda scusa se stesso, e fa insegnato l'ascoltatore. La seconda particella comincia iui;

Ma non so incominciar senza tua aita.

Quanto alla prima parte principale, inuoca, e dice;

Vergine bella.

Volendo l'Autore, secondo i precetti dell'arte, far l'ascoltatrice attenta, ed amicheuole dalla persona sua medesima, quãto più possibile gli fosse, comincia, dicendo;

Vergine bella.

Egli non è dubio alcuno, che fra' tre stati laudeuoli, che possono essere nelle Donne, cioè verginità, maritaggio, e vedouatico, la verginità senza niego alcuno ottiene il sourano luogo; percioche rappresenta lo stato della natura angelica, la quale è tanto più degna, e più eccellente dell'humana, quanto sono da più le cose celesti, ed immortali, che le mortali e terrene non sono; scriuendo Santo Ambruogio nel libro, del Vedouatico queste parole;

" *Supergreditur virginitas conditionem naturæ humanæ, per quam*
" *homines angelis aßimilãtur, maior tamen est victoria virginum,*
" *quàm angelorum: angeli enim sine carne viuunt, virgines verò in*
" *carne triumphant.* e però dicẽdo solo, *vergine*, si dimostra parlar del più nobile stato, che sia, e che possa essere fra le donne; ed aggiognendoui *bella*, tanto più fa maggiore l'attentione in altrui; perciò che se vergine per se sola è cosa bella; Vergine bella sarà cosa bellissima, e per conseguenza ottima, dicendo Aristotile nel ij. libro della Rettorica, che la bellezza del corpo è vno inditio manifestissimo di perfettione, cioè, della bõtà dell'animo in que' subietti, ne' quali ella si ritroua: E Giolao appo Euripide nel Gione dice, che dalla bellezza dell'huomo si può far giuditio, se egli sia generoso. Ma seguendo poi il Petrarca di dire: *Che di Sol vestita, Coronata di Stelle, ec.* uiene a fare altrui attentissimo quanto si possa il più.

Vergine bella.

Della bellezza della gloriosa Vergine se ne può a pena imaginare, non che ragionare: Quindi il toscano poeta nel XXXI. Canto del Paradiso di Lei, e de gli Angeli parlando, hebbe a dire così;

Testo manoscritto mio ha Vidi a' lor giochi quiui ed a' lor canti. Testo Cit. in

,, *Vidi quiui a i lor giochi, ed a i lor canti*
,, *Ridere vna bellezza, che letitia*
,, *Era ne gli occhi a tutti gli altri santi:*
,, *E s'io haueßi in dir tanta diuitia,*
,, *Quanto ad imaginar, non ardirei*
,, *Lo minimo tentar di sua delitia.*

E però trascendēdo la capacità del mio intelletto, la laudarò solo con un laudeuol silentio, e di Lei meritamente degno; passando al restante. *Vergine bella*. questo, quanto alla bellezza naturale. *Che di Sol vestita, Coronata di Stelle*. Questo, quanto alla bellezza artifitiale: oue è da sapere, che naturalmente parlando, ciascuna bellezza di Donna può essere in Lei, ed è solamēte, o naturale, o artifitiale; o naturale ed artifitiale insieme. La naturale è compresa nella diritta corrispondenza delle parti al tutto, o uero, come habbiā dal Filosofo nel VII. libro della Fisica nella proportione, cioè nella ben commisurata forma delle membra fra le estreme, e quelle di mezzo, L'artifitiale è compresa ne gli ornamenti esteriori da' Latini, *mundum muliebre* appellato; e questo quanto alla bellezza corporea; perciò che in quanto a quella dell'anima, la naturale sua bellezza è posta nell'habito perfetto delle virtudi: e l'artifitiale nella diceuole e diritta operatione di esse: le quali tutte bellezze si ritrouauano perfettissimamente perfettissime nella benedetta Vergine, come particolarmente ci vien descritta, e con la penna quasi dal viuo ritratta da Epifanio appresso Niceforo Callisto in questa maniera.

L. 2. c. 23

,, *Era Maria in tutte le cose honesta e graue, fauellaua poche cose affatto, e quelle necessarie; non le rincresceua, o uero, era facile ad ascoltare, ed era oltramodo affabile; rendendo a ciascuno quel l'honore, e quella riuerentia, che gli si conueniua: era di mediocre statura, anchorche vi sia chi dica, Lei hauer trapassato alquanto la mediocre longhezza: era timorosa, o non ardiua di fauellare con niuno huomo*, o secondo altri testi, *vsò vna diceuol libertà di dire con ogni persona: senza risa, senza perturbationi, e sopra*

„ *tutto senza adirarsi. Fu del color quasi del grano: haueа i capel-*
„ *li tra biondi e neri: gli occhi viui, e di guardatura acerba, o aguta,*
„ *con le pupille di color gialliccio, come quello delle oliue. le ciglia*
„ *inarcate, e conueneuolmente nere: il naso longhetto. le labbra flo-*
„ *ride, e piene di soauità di parole. la faccia ne tonda, ne aguta,*
„ *ma alquanto longhetta, le mani, e le dita longhe: e finalmente*
„ *Ella era senza orgoglio, e senza alterezza semplice, e non infin-*
„ *geuole, ne artifitiosa: non trahendo seco mollezza alcuna, ma*
„ *molto eccellente humiltà coltiuante: fu contenta ne' vestimenti,*
„ *che Ella portò, del color natiuo, di che fin ad hora ci fa fede il Sã-*
„ *to velo, cioè manto del suo capo: e per dirla in poche parole, Ella*
„ *era in tutte le sue cose diuinamente molto gratiosa.*

δριμὺς .i. fortis uehemens acutus amarus asper acer.

Matt. l. 12 Ep. Victo. 65. & l. 1. Epig. 64. Si nõ Plin. l. 8. c. 48.

E vero, che quello, che noi habbiam fatto in volgare, *il santo velo, cioè manto del suo capo* nel greco dice; Μαφόριον: credo, che habbia a dire, Μαφόρτιον. perciò che, Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel primo libro dell'Eneide, cioè;

„ *Gentemque togatam.*

Scriue in questa maniera,

„ *Recinus, togæ species muliebris, ex eo dicitur, quod post terga reij-*
„ *citur, vulgò, Mauorte appellatur.*

Onde forse fu fatto Maphortion in greco; e per perdimento del T. Maphorion.

Queste medesime parole per poco scriue breuemẽte il Cedreno nel suo Compendio historico, seguitando Epifanio, Ἦν δὲ τὴν
„ ἡλικίαν μέση, σιτόχροος, ξανθόθριξ, ξανθόμματος, εὐόφθαλμος, μεγα-
„ λόφρος, μεσόῤῥιν, μακρόχειρ, μακροδάκτυλος, ἱμάτια αὐτόχροια ἀγα-
„ πῶσα. cioè;

„ MARIA era di mezzana statura, di color di grano, di ca-
„ pelli biondi oscuri, d'occhi pur tali e mediocri; di ciglia grã-
„ di, il naso haueua mediocre, le mani e le dita longhe, ed ama-
„ ua panni di color natiuo. Ma Santo Anselmo ce la descriue un poco più copiosamente, dicendo:

„ *Maria Dei genetrix didicit hebraicas litteras adhuc patre*
„ *eius Ioachim uiuente. Erat docilis, amans doctrinam, & cir-*
„ *ca sacram scripturam perseuerabat. Opus verò manuum eius e-*
„ *rat lanæ, lini, & serici.*

e doppo alcune poche altre parole segue;

„ *Mos eius erat modicæ loquelæ, expeditæ obedientiæ, mundæ con*

uersa-

» uersationis: sine audacia, sine risu, sine turbatione, sine ira, beni-
» gnè salutans. eloquentiam eius homines admirabantur, fuscos ha
» bebat oculos, rectos aspectu, nigra supercilia, mediocre nasum,
» vultus eius longus, longæ manus, longi digiti, mediocris statura,
» perseuerans in orationibus, ferens pannum proprij coloris, lectio-
» ni, ieiunio, & labori manuum, & omni bone, virtuosæque opera-
» tioni se dederat.

Ed Alberto Magno dice, che l'intelletto di MARIA fu così egregiamente illuminato dal Signore DIO, che Ella possedè così vniuersalmente ed eccellétemēte tutte le Scienze, che di esse hebbe cognitione più, che altro Filosofo, o Dottore del mondo hauesse giamai, e per fino all'arti liberali e meccaniche, fuor quelle, che al grado di Lei, ed al sesso feminile ripugnauano. Ma dicendo il Petrarca, *Vestita di Sole*, dimostra apertamente vna bellezza maggiore assai di quello, che altri si possa mai imaginare, non che dire; come ne imaginare, ne molto meno dire non si può, quanto sia la bellezza, cioè la chiarezza del Sole per cagione della sua luce, cioè bellezza trascendente di troppo ogni humano sentimento, e per conseguente ogni nostro intendimento, se è necessario, come egli veramente è, secōdo la dottrina del Filosofo, che ogni cognitione del nostro intelletto sia per mezzo del sentimento; onde il Poeta nel IIII. Canto del Paradiso hebbe a dire;

8. Phys. 2. Animæ.

» *Così parlar conuiensi a vostro ingegno;*
» *Però che solo da sensato apprende*
» *Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.*

T. Cit. al e così ancho il T. del Signor Giulio Cesare Colombini.

Per la qual cosa Aristotile predetto disse: Che chi priuasse alcun huomo d'un senso, il priuarebbe ancho insieme della cognitione di tutti i sensibili di quel senso. E dicendo poi il Petrarca. *Coronata di Stelle.* dimostra gli atti delle virtù, cioè della bellezza di quella bellissima Vergine essere state tanto uiè più degni di corona, cioè di regno, quanto le Stelle sono più degne cose, che l'oro, le gemme, i fiori, e l'altre cose più pretiose di quagiù non sono, cioè tāto, quanto è da più la cagione, che l'effetto non è. *Che di Sol vestita.* Dice Aristotile nel ij. e nel iij. libro dell'Anima, che ogni eccessiuo sensibile corrompe e guasta il sentimento, cioè l'operatione e l'vso di esso sentimento. Hora percioche il Sole è di tanto ecces-

T.c.123. T.143.

suo lume, che non si può mirare senza offesa della vista e senza pericolo manifestissimo di perderla affatto, se la dimora nel mirarlo sia longa; quindi il nostro Petrarca ha con molta ragione detto; *Di Sol vestita*, cioè adornata di luce tale, che egli è impossibile ad intelletto humano il poterla in alcun modo comprendere: di che rende a pieno ragione l'autorità di S. Bernardo in un suo Sermone sopra il XII. capitolo dell'Apocalipse di San Giouanni, dicendo in questa guisa;

» *Nimirum ea est, quæ velut alterum Solem induit sibi. Quemadmodum enim ille super bonos, & malos indifferenter oritur, sic ipsa quoque præterita non discutit merita, sed omnibus se se exorabilem, omnibus clementissimam præbet, omnium denique necessitates amplissimo quodam miseratur affectu.*

e poco più oltre dice;

» *Iure ergo Maria Sole perhibetur amicta, quia profundissimum diuinæ Sapientiæ, vltra quàm credi valeat, penetrauit abyssum: vt quantum sine personali vnione creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.*

Coronata di Stelle.

Egli non è dubbio alcuno, che le gemme, e le pietre pretiose, come quelle, che vaghono più di qual si uoglia più pretioso metallo, messe in vna corona d'oro, o d'altro la faranno sempre esser di più valore, e senza fine più bella, che senza esse stata non sarebbe giàmai. Ma perciò che a questa nostra gloriosissima Reina non si conueniua corona adornata di terrene gême, ne di pietre quantunque si voglia pretiose, per esser Lei Reina non d'vna Prouincia, o di più, ne di tutto il Mōdo ancora, ma de' Cieli, e de gli Angeli; massimamente volendo accompagnar gli altri nobili adornamenti delle sue pretiosissime vestimenta, che come è detto, sono composte del Lume del Sole eterno: e doppo il Sole del Cielo non u'è cosa più degna delle Stelle, come quelle, che secondo Aristotele nel libro del Cielo, e del Mondo, sono della medesima sostanza, che 'l Sole, e per vna certa proportione si può dire, che sieno piccioli Soli: fu conueneuolmente dal Petrarca detto: *Coronata di Stelle*. E perche Corona importa Regno, e Stelle importano le virtù del Cielo, e per similitudine le virtù humane: e regno importa stato sublime, e sourastante a tutti gli Stati; e regno

C. 5.

de' cieli

de' cieli importa stato sopra tutte le creature humane, ed angeliche, essendo la nostra Vergine reina delle virtù, e de' Cieli, le tiene per conseguente tutte soggette a se, ed è la più eccelsa, la più sublime, e la più gloriosa creatura, che sia, e che possa mai essere: creatura (dico) simplice, e non vnita al Verbo.

Al sommo Sole.

Egli non si truoua cosa alcuna in questo mondo, che si rassomigli più a DIO, che il Sole, (onde Platone per figura il chiamò figliuolo di DIO) non tanto per quella vniuersal somiglianza, che egli ha con DIO, essendo lui cagione della continua generatione delle cose, che sono sotto la Luna; quãto per rappresentar Lui, come fa, distintamente con la virtù, col lume, e col calor suo, la potentia, la sapientia, e l'amore, cioè la bõtà di DIO. Ma percioche queste qualità del Sole non sono in Lui da Lui, ne eterne, ma le ha da altrui, cioè da DIO, ed a tẽpo: la doue IDDIO ciò, che è in Lui, è Lui medesimo, e l'ha da se stesso eternamente, quindi è, che il Petrarca sotto gentil figura e ragioneuolmente appella DIO, sommo Sole, come q̃l, che ab eterno, e senza niuno impedimento vidde sempre, e vede in uno istante tutte le cose etiandio fino a' più segreti, e più profondi pensieri del cuore humano; e non solo del mõdo presente, ma ancho dell'altro, dicendo Lucano, (e pure era gentile, cioè Pagano) nel v. libro della sua Farsaglia:

„ —— *Deus omnia cursus*
„ *Aeterni secreta tenens, mundique futuri*
„ *Conscius.*

E Boetio nel ij. Canto del v. Libro della sua Filosofica Consolatione, in quella nobil cõparatione, ch'egli fa dal Sole, che noi vediamo, a Dio, che è sommo Sole inuisibile, non potẽdo il Sol visibile vedere, cioè illuminare, se non le cose a lui presenti; all'incontro IDIO vede non solamente le presenti, ma le passate e le future anchora in un medesimo istante senza ombra, od impedimento alcuno, dicendo così:

„ *Puro clarum lumine Phœbum*
„ *Melliflui canit oris Homerus,*
„ *Qui tamen intima viscera terræ*
„ *Non valet, aut pelagi radiorum*
„ *Infima perrumpere luce:*

Haud

» *Haud sic magni conditor orbis,*
» *Huic ex alto cuncta tuenti*
» *Nulla terræ mole resistunt:*
» *Non nox atris nubibus obstat:*
» *Quæ sint, quæ fuerunt, veniantque*
» *Vno mentis cernit in ictu.*

E San Iacomo Apostolo nella sua Epistola canonica tacitamente l'esprime colà, doue dice; *descendens à patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.* chiamãdo DIO, padre de' lumi, secondo la propietà della lingua hebrea, in uece d'autore della luce, o di somma luce, cio è, sommo Sole, come dice il nostro Poeta.

Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose.

La cagione, perche MARIA piacque a DIO, furono molte, ma fra l'altre le chiarissime virtù di Lei, e spetialmente la sua profondissima humiltà. L'effetto di questo piacimento di DIO fu il nascondimento, che egli fece della sua luce in MARIA: ma perche altri potrebbe qui dire, che delle altre Dõne ancora inãzi a MARIA piacquero per le virtù loro a DIO, ne però nascose la sua luce in esse, cioè non mandò il suo Verbo a prendere humana carne in esse; Si risponde, esser uero, che gliene piacquero delle altre, ma elle non gli piacquero, quanto essa: senza che l'altre tutte furono macchiate d'alcuno peccato, almeno dell'originale, doue la santissima Vergine etiandio da quello fu, come è ragioneuolmente da credere, esente e preseruata: E però consideratamente il Poeta nostro dice; *Piacesti sì*, cioè in sì fatta maniera, che IDIO si dispose a nascondere la sua luce in te, cioè, gli piacesti oltre a quello, che era possibile mai d'aspettarsi da humana creatura. E questo è quello, che scriue San Bernardo nella seconda Homelia, cioè Sermone, o trattato sopra quelle parole dell'Euãgelio, che dicono; *Missus est Angelus, &c.* a proposito nostro scriue, dicendo;

» *Porrò Deum huiusmodi decebat natiuitas, qua non nisi de virgine*
» *nasceretur. Talis congruebat, & virgini partus, vt non pareret ni-*
» *si Deum. Proinde factor hominum, vt homo fieret, nasciturus de*
» *homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere matrem, qualem & se decere sciebat, & sibi nouerat placituram.*

,, *Voluit itaque esse virginem, de qua immaculata immaculatus pro-*
,, *cederet, omnium maculas purgaturus.*
E ciò, perche, si come è scritto nella Cantica; *Tota pulcra es ami-*
,, *ca mea, & macula non est in te.*

Che'n te sua luce ascose.

Si potrebbe qui fare una ragioneuol domãda, Conciosiacosa che IDIO è sommo Sole, come lo chiama lo stesso Poeta, e la sua luce è luce incomprensibile, e che non la può capire tutto il mondo, ne centomila altri, ne infiniti mõdi insieme, se possibil fosse, che si trouassero, come dica il Petrarca, che ella fu racchiusa in una verginella. Si risponde, che quantunque l'anima nostra paia, che in un certo modo sia racchiusa, e contenuta nel corpo; non però di meno, come scriue il Filosofo nel primo libro dell'Anima, pare che essa anima comprenda, e contenga il corpo, più tosto che il corpo l'anima: oue il Filosofo vsa il uerbo, *pare*, in luogo di certezza, come espone ed afferma il gran Commentatore nel primo libro dell'Anima sopra la XIX. particella, dicendo, che Aristotele pone il verbo, *pare*, in que luoghi, doue essa certezza è senza dubbio alcuno: e la ragione p che l'anima comprenda il corpo, e non è contra, si l habbiamo nell'VIII. libro della Metafisica, doue è scritto; che l'anima a rispetto del corpo è come la figura della statua a rispetto del metallo, o come la bianchezza del muro a rispetto della superficie: percioche sono perfettioni e forme del Subietto, come è l'anima del corpo; e come è IDIO ottimo massimo di tutte le creature visibili ed inuisibili: ed in questa maniera è, secondo me, da intendere il detto del Poeta, cioè, Che la luce del sommo Sole DIO si racchiuse in MARIA. cioè, che egli fu somma perfettione di Lei: perciò che, si come il contenuto a rispetto del contenente è propiamente come la materia a rispetto della forma: e si come la materia è fatta perfetta dalla forma, così il contenuto è fatto perfetto dal contenente: così MARIA vergine fu fatta sommamẽte perfetta dalla somma perfettione della luce perfettissima del sommo Sole DIO.

T.c.90.

C.16.

Amor mi spinge a dir di te parole.

Questa è la seconda parte principale del Proemio, laquale si diuide in due altri particelle; Nella prima il Poeta fa l'ascoltatore

accorto

accorto, ed informato, esponendo chiaramente, & con pochissime parole la somma di tutte le cose, che egli con molte e longhe intende di trattare: Nella seconda s'acquista beniuolézza, escusando il suo poco sapere, e le forze del suo ingegno estenuando, il che risulta in molta laude della persona laudata: la secõda particella, comincia iui: *Ma non so incominciar senza tua aita.* ma uenendo alla prima parte, dice il Poeta. *Amor mi spinge a dir di te parole.* ed in ciò segue l'ammaestramento del Filosofo nel primo libro della Fisica, cioè; Che prima delle cose uniuersali, e poi delle particolari parliamo, dicendo egli così; T. 57.

» Ὧδ' οὖν ἡμεῖς λέγωμεν, πρῶτον περὶ πάσης γενέσεως ἐπελθόντες· ἔστι
» γὰρ κατὰ φύσιν τὰ κοινὰ πρῶτον εἰπόντας οὕτω τὰ περὶ ἕκαστον ἴδια
» θεωρεῖν. cioè: *Così adunque e noi diciamo prima d'ogni generalità: perciochè egli è secondo natura il dir prima le cose comuni, e così poi discorrere intorno a ciascuna cosa particolarmente, o quel, che le è propio.*

Hora l'amore, che il Poeta, e ragioneuolmẽte, portaua alla Reina de' Cieli (come tutti le dobbiamo portare, essendo Lei nõstra sourana e pietosissima auuocata appresso la Maestà diuina) l'incitaua per obligo d'affettione, e di gratitudine a ragionare in laude di Lei: e diciamo ragioneuolmente, perciochè se la bellezza significata da' Poeti sotto nome e figura di Venere, è madre, e generatrice d'Amore, ne segue, che quanto sarà maggior la bellezza, tanto maggiore ancho sarà l'amore, che di lei nascerà: ma perche nella Vergine, come di sopra habbiã mostrato, era somma ed incomprensibil bellezza, anzi Ella era ed è, doppo CHRISTO Signor nostro, la istessa somma creata bellezza; ne siegue di necessità, che l'amore, che si creaua, e si crea per la bellezza di Lei ne' cuori delle persone sue deuote, fosse, e sia grandissimo, quanto più imaginar si possa, ed a rispetto de gli altri amori lo stesso vero e sommo creato amore: e ciò con molta ragione, come scriue Dante nel XXXII. Canto del Paradiso, facendosi da San Bernardo dire in questa guisa;

Risguarda homai ne la faccia, ch' a Christo
» *Più s'assomiglia, che la sua chiarezza*
» *Sola ti può disporre a veder Christo.*
I' uidi sopra lei tanta allegrezza

T. Cie. Si somiglia

» *Pioner portata ne le menti sante,*
» *Create a trasuolar per quell'altezza;*
Che quantunque io hauea uisto dauante,
» *Di tanta ammiration non mi sospese;*
» *Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante.*

Bene è vero, che l'amore, che si creaua, e si crea in altrui per le bellezze di Maria, non era, ne è come quello, che si crea per le bellezze delle altre Donne: percioche Ella, (si come dice il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore) mentre quagiù fu nelle mēbra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello, che le uane femmine dipignendosi, s'ingegnan di far maggiore: percioche doue questa di costoro il concupisceuole appetito a dishonesto desiderio commuoue, e desta: così quella della Reina del Cielo ogni uillan pensiero, ogni dishonesta uolōtà di color cacciaua, che la mirauano, e d'vn focoso, e cariteuole ardore di bene, e virtuosamente adoperare sì marauigliosamente gli accendea, che laudando diuotamētе Colui, che creata l'haueua, a mettere in opera il bene acceso desiderio si disponeano. e di qui è, che il Petrarca dice, che Amore lo spinge a dire: a darci ad intēdere, che l'amor suo era amor d'Intelletto.

Ma non so incominciar senza tua aita.

Sogliono i poeti nel principio delle compositioni loro inuocare in loro aiuto qualchuna Deitade; il che seguendo il nostro Poeta, e douendo ragionar della Vergine, e facendo di nuouo amicheuole l'ascoltatrice dalla persona sua medesima, assottiglia le sue forze, quanto più far puote, e parte la rende attenta, inuocando Lei, di cui più alle cose, che dire intende, gli fa di bisogno, e pare, che s'appartenga; dice non saper dar principio al suo dire senza l'aiuto di Lei, imitando Vergilio, il quale nel iij. libro della Georgica ad un simil proposito disse;

» *Te sine nil altum mens inchoat*

E di colui, ch'amando, in te si pose.

Cioè, Dio humanato Christo Signor nostro, ch'amando, ciò è, che disse di sopra:

» *Piacesti sì, che'n te sua luce ascose.*

Ed è da notare in questo luogo vna agutissima amfibologia la

quale,

quale, se io non erro, potrebbe per auuentura essere nella parola, *Amando*: conciosia che si possa riferire a DIO, ed a MARIA. e di colui, ch'amando Lui, cioè mentre egli amaua te: o vero, e di colui, ch'amando tu, cioè mentre tu amaui lui: percioche IDIO fa spetialmente le gratie a chi l'ama, come appare fra gli altri luoghi nell'Euãgelio della Maddalena, della quale vi è scritto: *remittuntur ei peccata multa, quia multum dilexit.*

in te si pose.

Volendo il Poeta dimostrar nella maggiore eccellenza, che possibil gli fosse, la degnità, e'l valore di MARIA; nol seppe ne potè fare con altre parole, che dicendo, che IDIO si pose, cioè si posò in Lei: Per maggiore intelligẽza delle quali egli è da sapere, che nõ si truoua mai nella sacra scrittura del vecchio testamento, che IDIO si posasse mai , cioè si fermasse in niuna creatura, se non solamente nell'vnico suo figliuolo, giusta le parole del Santo Profeta Isaia dicente nell'XI. capitolo. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, et requiescet super eum Spiritus Domini.* ed in tutti gli altri, quantunque si voglia santissimi huomini fu solo per via di passaggio, come si può vedere: ma questo grandissimo priuilegio, o per dir meglio fauore essendo stato da DIO conceduto alla benedetta Vergine, ci fà ragioneuolmente argomentare, quanto Ella sia, ad ogni altra creatura dignissima cosa, e veramente diuina: e meritamẽte, essendo Lei stata eletta al più degno, e più sourano offitio, che mai fusse, o che eletta esser potesse creatura alcuna humana, od angelica, cioè, ad esser Madre di DIO.

Inuoco lei.

Tutti gli espositori del Petrarca, etiandio l'vltimo di essi tanto appregiato, dicono in questo luogo, per la parola, *Lei*, intendersi MARIA, E che il Poeta parli quì κατὰ παρένθεσιν, cioè, ꝑ trasposition, ma con pace loro sia detto, s'ingãnano di grosso; percioche, LEI in questa parte si riferisce , e dipende dalla parola AITA, che è quello, che il Petrarca inuoca qui più particolarmente, come c'ingegnaremo di far chiarissimamente apparire. Ma prima diremo, che l'opinion di costoro (bẽche falsa) può essere ageuolmente nata, percioche forse non credeuã, che di cosa inanimata si potesse dire LEI, e però conuenirsi riferire

ferire a MARIA, ma ciò non è vero, conciosia cosa che appo tutti gli autori della Lingua nostra si truoui vsato spesse volte il vocabolo, *Lei*, e simili pronomi, parlando di cose inanimate, ed insensibili; E spetialméte il Bocaccio per cominciar dal maestro di tutti, nel suo Laberinto d'Amore, dicendo.

Due cose con pari desiderio mi stimolano, ciascuna, che io prima di Lei ti domandi.

E nel proemio della nouella nona della decima giornata del suo Decamerone;

» *Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà*
» *dice, racconta il vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dol-*
» *se, Lei hoggi così poco da' mortali esser gradita.*

Ed il Volgarizzatore di Pietro Crescentio, oltre a quella, che insegnò il Bébo nelle sue Prose, l'vsa più e più uolte, ma fra l'altre nel xxiij. Cap del iij. lib. parlãdo della Vena. E nel xv. cap. del iiij. lib. parlando d'vna Vite.

E nel xij. cap. del lib. v. è detto del Vino delle Mele: e così ancho in molti altri luoghi d'altre cose pure inanimate. Ma che più (per lassare hora da parte Dante come Poeta, secondo alcuno, forse troppo licétioso, il quale nel iiij. Canto dell'Inferno per la particella, *Colei*, intese la terra d'Affrica) il Petrarca istesso in più luoghi, e spetialmente, che hora mi souuiene, nella prima canzone de gli occhi non dice egli?

» *Perche la vita è breue,*
» *E l'ingegno pauenta a l'alta impresa;*
» *Ne di lui, ne di lei molto mi fido.*

Come ancho nella Canzone: *In quella parte.* dice:

» *Ma quando il dì si duole*
» *Di Lui, che passo passo a dietro torni.*

Inuoca, adũque il nostro Poeta l'aiuto di Christo, e della Vergine sua Madre, sì per questo, che s'è detto, e sì anchora, percioche egli è propietà della nostra lingua (e ne sono pieni tutti gli autori) d'un tal modo di dire, cioè: *rispondere l'effetto all'auuiso*; e, *rispondere l'auuiso*, e simiglianti; onde non istaremo a recarne in mezzo essempio alcuno: così quì, mentre il Poeta dice; *Che ben sempre rispose*, non si dee riferire a MARIA, ma all'aiuto suo, e di CHRISTO suo figliuolo; altramente il parlare non caminarebbe drittamente, percioche, e che ha egli da fare

il

il rispondere bene, con l'aiutar bene? tanto, quanto il dire col fare. Adunque la parola *Lei*, si dee riferire, e per le ragioni sopradette si riferisce all'aita di MARIA, cioè la parola, *Lei*, alla parola, *Aita*. Hora, perche lasciammo di dire poco di sopra a suo luogo; onde il diremo al presente in questo, non è vero, che il Petrarca in queste parole, cioè quando dice.

Ma non so incominciar senza tua aita,
E di colui, ch'amando, in te si pose.

Metta, come dice alcuno espositore più animoso in questa parte, che veritiero, l'aiuto di MARIA p derrata, e quello di CHRISTO per gionta: Percioche la particella, *E*, qui non è congiontiua, ma più tosto è ampliatiua, ed in significatiõ di correttione, come bene spesso è in uso appo tutti i buoni scrittori, ponendosi non con forza di cõgiognere, ma come dicono i Greci, ἐξηγητικῶς cioè, interpretatiuamente, e pur, come chiosa, in vece della particella, *Anzi*, o, *Cioè*, come fra gli altri leggiamo in Plauto dicente;

Annos natus iam sexaginta, & senex.

E Vergilio nel iiij. lib. dell'Eneida.

Oceani finem iuxta solemque cadentem.

E nell'viij.

Attulit, & nobis aliquando optantibus ætas
Auxilium aduentumque Dei.

Ne' quali luoghi la congiontione, *Et*, e *Que* in vece di, *Et*, stà in luogo di, *hoc est*, o uero di, *idest*.

Ed il Petrarca medesimo nel Sonetto, che incomincia:

Spirto felice; scriue.

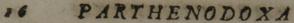
La qual tu poi tornando al tuo fattore,
Lassasti in terra, e quel soaue uelo

E nel Sonetto, *S'io hauesse pensato*, dice.

Non posso, e non ho più si dolce lima.

Oue la particella, *E*, sta chiaramente in uece di, *cioè*, o di, *perciòche*. così in questo luogo dicendo; *E di colui, ec.* L'*E*, vuol significare, *Cioè*, o uero, *Anzi*.

Senza che la riuerendissima autorità della sacra scrittura, laquale delle nostre opinioni, ed operationi è ottima e dirittissima regola ed institutione, ne porge di ciò nobilissimo essempio in Santa Lisabetta, laquale essendo uisitata dalla Madonna Sã-

tissima

tisſima proroppe, moſsa dallo Spirito Santo in quelle grauiſ-ſime parole, *Et benedictus fructus uentris tui*, oue quel tale direbbe ſubito, che la benedittione di MARIA fuſse per derrata, e quella di CHRISTO per gionta: E così ancho nell'Epiſtola di San Paolo a' Galati, nella quale egli cominciando coſi, dice;

Paulus Apoſtolus, non ab hominibus, neque per hominem, ſed per Ieſum Chriſtum, & Deum Patrem.

E nel 2. cap. della ſeconda Epiſtola a' Teſsalonicenſi dice,

Ipſe autem Dominus noſter Ieſus Chriſtus, & Deus pater noſter, qui dilexit nos, ec.

Qui direbbe quel valente eſpoſitore, ò gli corrompitori del ſuo libro, che l'Apoſtolo ha meſso CHRISTO per derrata e Dio padre per gionta; e nondimeno San Pauolo il fece pure a bello ſtudio per turare la bocca de gli Eretici, uolendo moſtrare, nō eſsere queſto a noi proſsimo argomento di dire, che il figliuolo non ſia coequale al Padre, percioche il Padre nelle ſcritture, e ſpetialmente nelle parole del Santo Batteſimo ſia nominato auanti al figliuolo, anzi manifeſtandoſi l'Apoſtolo con nominare alle uolte il figliuolo innanzi al Padre, alle uolte il Padre innanzi al figliuolo. l'equalità loro in una ſoſtanza.

Ma la ſua eſpoſitione veramente torce affatto dalla diritta via della Chieſa, ed egli per altro mal ſentiente della Cattolica fede, (ſe però è ſtato egli, che mi ſi fa malageuole a credere) quel che ha ſcritte tali parole: o non più toſto, (come è da credere) ſono ſtati gli Eretici maneggiatori della Stāpa del luogo, doue è ſtāpata l'opera di lui, egli dico, o chi che ſia, ſi uuole hora in queſto luogo moſtrar molto tenero, e zeloſo di eſsa: E ſe io per douer correggere i difetti altrui; o pur per riprendergli mi fuſsi meſso a ſcriuere, forſe che con diffuſo ſermone, quanto ſi conueniſse, io ſeguitarei, moſtrando tutti i luoghi, ne' quali è ſparſo, e ſeminato il peſtifero velen dell'hereſia nella ſpoſitione predetta delle Rime del noſtro Petrarca: ma di ciò parlaremo forſe in altro luogo più amplamente.

Ma tornādo a noſtra materia, trouaſi uſata l'*E*, per *cioè*, ancho appo i Giuriſconſulti, ed in particolare nella prima lege de' Digeſti, ſotto il Titolo *De Tranſactionibus*, doue è ſcritto, *rem certam & indubitatam liberalitate remiſit*, oue la Chioſa dice.

t. pro.

&,pro,idest. E nella legge, *Dotis causa* ne' Digesti nel titolo *De Iure dotium*, dicendo, *Dotis causa perpetua est, & cum re.* sopra le quali parole Accursio Chiosator dice, *& cum, & pro idest.* E nell'Istituta. *De tutelis.* nell'vltimo paragrafo. E nella legge. *Si in venditione*, ne' Digesti. *De Euictionibus,&c.* con quel di più, che sopra le dette parole dice iui la Chiosa: ed ancho nell'*Istituta. De libertinis*, nel primo paragrafo. E così molte altre volte, che hora per breuità lassiamo a dietro.

Lib. 21.

Che ben sempre rispose.

Cioè a dire, non fallì, ò non mancò mai, come appare per l'infrascritte parole di Giouanni Villani nell'87. cap. dell'xI. lib. della sua Cronaca dicente;

„ *Che per cagione di ciò non potendo rispondere a cui douieno dare*
„ *in Inghilterra, ed in Firenze, ed in altre parti, doue hauieno a*
„ *fare, del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare*, e quel, che segue; e'l Volgarizzator di Palladio nel 5. cap. del 2. libro Della Cicerchia. *Ma questa* generation di seme, di rado risponde alla speranza; il che era in vso ancho appo i Latini autori, come appo Vergilio nel 1. lib. della Gergica;

„ *Illa seges demum votis respondet, auari Agricolæ.*

ed appo Columella nel primo libro parlando della Cicerchia.

„ *Nec vllum legumen minus agro nocet, sed raro respondet.*

Ma meglio appo Cicerone stesso nella seconda Epistola del
„ 16. ad Attico, doue è scritto; *quàmquam enim reliqua satis a-*
„ *pta sint ad soluendum, tamen fit, sæpe, vt ij, quibus debent, non*
„ *respondeant ad tempus.*

Che è più a tempo in questo luogo per noi.

Chi la chiamò con fede.

Chi è detto in vece di; *a chi, o, cui*, vsando il caso retto per l'obliquo, solamente per fuggire il brutto, e dishonesto suono, che ne sarebbe risultato; il che fece ancho altroue, e spetialmente colà, doue disse;

Ed io son' vn di quei, chi'l pianger gioua.

E nel Sonetto. *Non da l'Hispano.*

„ *Ch' i' non uo' dir di Lei, ma chi la scorge,*

C Tutto'l

„ *Tutto 'l cor di dolcezza, e d'amor l'empie.*

E nella Canzone; *Italia mia.*

Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace.

e così ancho in altri luoghi, che hora non ho a mente; a cagione solamente, come è detto, di cansar la dishonesta significatione, che da quel, *cu'l*, o, *cu' la* sarebbe venuta, douẽdosi leuar uia nel proferire, e mangiarsi per ragion della pronũtia la lettera *I*.

Vergine, s'a mercede.

Miseria estrema de le humane cose

Già mai ti volse, al mio prego t'inchina.

Qui comincia la seconda parte principale di questa Cãzone, cioe il trattato, il quale si diuide in due particelle, cioe in narratione, ed in cõclusione, laqual comincia iui; *Il di s'appressa.* la narratione ancho si diuide in tante altre particelle minori, quante sono le stanze d'esa Canzone, in ciascuna d'esse essaltando con nuoue laudi, e preganlo di nuoua gratia quella gratiosissima Vergine, come a' suoi luoghi particolari verrà da noi ordinatamente dimostrato. Hora, venendo alla particolare spositione delle parole di questa stãza, che testè habbiamo recitate, egli è da sapere, che la particella *lei*, qui non è altramente dubitatiua, come in prima fronte potrebbe forse apparire, ma, è accertatiua, e confermatiua, o vero priegatiua, cioè con forza di certezza, e di confermatione, che la cosa istia così, o con forza di priego, che la cosa s'habbia a far così: il che si truoua usato spesso da' Poeti, e spetialmente Homero fra' Greci nel XVII. libro dell'Vlisse, per bocca d'alcuno dire ad Antinoo, il quale era vno de' Drudi di Penelope.

„ εἰ δή που τὶς ἐπουράνιος θεός ἐστι.

Cioe in volgar nostro; *Se però egli è piu alcuno Dio.* in Cielo. quasi dica, come veramente e' v'è. & nel XIIII. lib. dell'*Iliade*, introducendo Giunone a parlare col Sonno, ed a losingheuolmente pregarlo, dice;

„ Ὕπνε, ἄναξ πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων.

„ Εἰ μὲν δή ποτ' ἐμεῦ ἔπος ἔκλυες ἠδ' ἔτι καὶ νῦν πείθευ.

Cioè, ò Sonno re di tutti gli Dei, e di tutti gli huomini, Se tu mai facesti a mio senno, deh fallo ancho questa volta. Oue

la particella, *Ei*, cioe, *se*, ſtà in ſignificatione di; *poiche*, ò di coſa ſimile, come anchora volgarmente ſi ſuol dire, e come fra gli altri ſi truoua appo Dante, nel x. Cãto dell'*Inferno*, oue dice;

» *E ſe tu mai nel dolce mondo reggi*
» *Dimmi; perche quel popolo è sì empio*.

Oue la particella, *Se*, non è conditionale, come ſi dice, ma pur con forza di priego:

E'l Petrarca nella Canzone; *Poiche per mio deſtino*. dice;

» *Dico, ſe in quella etate*.

Oue, *Se*, non conditione, ma ſi affermatione ſignifica.

E fra' Latini Vergilio nel 2. lib. dell'Eneida in perſona del Re Priamo a Pirro figliuolo di Acchille, dicente;

DI, ſi qua eſt cœlo pietas, quæ talia curet,

Oue la particella, *Si*; è poſta ſenza dubio alcuno in vece di, *Si quidem*, come dicon gli eſpoſitori di eſſo Vergilio. E fra noſtri lo ſteſſo Petrarca in mille luoghi, ma ſpetialmente nella Canzone; *Spirto gentile*. oue dice;

» *E, ſe coſa di qua nel ciel ſi cura*.

Che, benche ad altro propoſito, ſi pure è conforme a quel modo di dire, che vſa Homero, e Vergilio, cioè, *come veramente ſi cura*. Fa dunque il noſtro Poeta, coſi dicendo, quaſi vn tacito argomento, che la Vergine ſi moueſſe alcuna volta a pietà delle altrui miſerie, conciosiacoſache, ſe, come habbiamo da Herodiano nello eſordio dell'oratione, che egli ſcriue, che fece Marco Aurelio Imperadore a' ſuoi parẽti, ed amici, cioè:

» φύσει τε γὰρ τὸ ἀνθρώπινον ἐλεεινὸν ἐν ταῖς ὁμοφραῖς.

Che dal noſtro Boccaccio fu poſto per principio del proemio del ſuo Decamerone, e per poco volgarizzato a verbo dicendo;

» *Humana coſa è l'hauer compaſſione degli afflitti*. ancorche Herodiano, non: *degli afflitti*, ma degli humani accidenti, ſcriueſſe, Ed Euripide nell'Andromaca per bocca del choro dicente;

Le calamitadi ſono miſereuoli appo tutti gli huomini,

Che dourà egli far MARIA Vergine, che non ſolo è humana,

anzi humanissima, anzi l'istessa *humanitade?* dourà schizzarsi o alcuno piegarsi gratiosamente a gli humili prieghi de' suoi deuoti, e de' peccatori, e per consequenza di tutti noi altri, de' quali Ella fù sempre, ed è vnica, e misericordieuolissima auuocata appo la Maestà di DIO. e questo è quello, che scriue San Bernardo nel Sermone della Natiuità, a confortamento di tutti i fedeli, cioè;

„ *Aduocatam vis habere ad Christum? ad Mariam recurre.*
„ *exaudiet vtique matrem filius. ceterum quidquid illud est, quod*
„ *offerre paras, Mariæ commendare memento, si non vis susti-*
„ *nere repulsam. Si pie a vobis pulsata fuerit, & innocata, compa*
„ *tietur vobis, nec deerit necessitati vestræ.*

E nel sermone dell'Assuntione dice;

„ *Siquidem nec facultas deesse poterit, nec voluntas, quoniam Re-*
„ *gina cœlorum misericors est, & mater misericordiæ.*

E Dante nel XXXIII. Canto del Paradiso, nell'oratione, che egli finge, che'l sopradetto San Bernardo facesse alla Madõna, dice queste parole;

„ *Donna se' tanto grande, e tanto vali,*
„ *Che qual vuol gratia, ed a te non ricorre;*
„ *Sua disianza vuol volar sanz'ali.*

Ed il Passauanti nel suo specchio della vera penitenza nel 4. cap. della 3. distintione scriue così.

„ *E spetialmente habbi fidanza nella Vergine Maria, la quale*
„ *hà singolar cura de' peccatori, che tornano a penitentia, E dicesi*
„ *loro auuocata, come per molti essempli si potrebbe prouare.* li quali egli adduce, e noi qui non pogniamo, per dir brieue, ma chi pur li volesse sapere, vegga il predetto luogo del Passauanti, e d'altri Santi autori, che di ciò trattano.

Soccorri alla mia guerra;
Benche io sia terra, e tu del Ciel Regina.

vsando vna gentil figura da rettorico, cioè, quasi dica; Tu non solo se' reina, ma se' reina de' Cieli: io non solo sono puro huomo terreno, e mortale, ma vn poco di terra fragile, e da non tenerne cõto alcuno; ma se per amore di questa così fatta terra, il caro tuo figliuolo (vero huomo e vero DIO) volle venire a vestirsi d'essa terra, cioè d'humana carne, e come tale a patire, humiliandosi a prender forma di seruo, ed a

morire

morire per noi, e' mi par d'esser molto certo, anzi certissimo sono, che voi, ò gratiosissima Vergine, la cui virtuosissima humiltà hebbe tanta forza, che la incommutabil dispositione di DIO affrettò a mandare in terra esso suo figliuolo; sarete cresciuta in humiltà, ed in misericordia tanto più, quanto è da più lo stato regale del priuato, e le cose diuine da più sono delle mortali. E però certissimamente mi porgerete soccorso in questa mia pericolosissima, e dubbiosa guerra, nella quale la morte, e la vita: il peccato, e la giustitia: la rea coscienza, e la buona: l'allegrezza, e la tristitia: la speranza e'l timore: la fede e l'incredulità scambieuolmēte del continouo si combattono.

Vergine saggia, e del bel numero vna
De le beate vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara lampa.

Lasando per hora istare da parte la spositione, che si potrebbe dare alle parole de' predetti versi, in quāto a gli altri sensi, percioche l'hanno fatto a bastanza gli spositori del Poeta, e quelli del Santo Euangelio sopra il XXV. cap. di S. Matteo, e particolarmente Santo Agustino nel XXIII. sermone, *De verbis Domini.* molto a pieno; diremo solamente due cose, l'vna, che il Poeta dicendo, che MARIA è vna di quelle cinque Vergini sauie descritte nell'Euangelio, parla per metafora, ò similitudine: percioche, si come espone Santo Agustino nel XXIII. sermone predetto, ciascuna anima fedele si può chiamar vergine, che aspetti il suo sposo, che torni dalle nozze per andargli incontro con le lampane accesa della fede, e delle buone operationi. l'altra, che questa vsanza dell'andare le vergini, od altri con la lampana, ò con le facelle accese in mano incontro a gli sposi, o uero ad altre persone, essere antichissima etiādio fino auanti la guerra di Troia, come si coglie, fra gli altri molti, da Homero nel X. lib. dell'Odissea, dicente in persona d'Vlisse, così;

" Ἐννῆμαρ μὲν ὁμῶς πλέομεν νύκτας τε καὶ ἦμαρ
" Τῇ δεκάτῃ δ' ἤδη ἀνεφαίνετο πατρὶς ἄρουρα
" Καὶ δὴ πυρπολέοντας ἐλεύσσομεν ἐγγὺς ἐόντας.

Cioè in sostanza; *Nauigammo ben noue giorni il dì e la notte; e nel decimo giorno appariua già la patria terra, e già vedemmo approssi-*

approßimarsi coloro, che doueuan portare le lampane, o le fiaccole accese; ilche ci conferma poi nel xix. lib. quando Vlisse era pur finalmente peruenuto ad Itaca; facendo da Euriclea nudrire di esso Vlisse dire a Telemaco figliuolo di lui queste parole;

» Ἀλλ' ἄγε τὶς τοι ἔπειτα μετοιχομένη φάος οἴσει;
» Δμωὰς δ' οὐκ εἴας προβλωσκέμεν, αἵ κεν ἔφαινον.

cioè:

Ma dimmi, e chi t'andarà egli poi auanti col lume uenẽdo teco? da che tu non vuoi lassar venir le serue, che ti portino innanzi i lumi? E pochi versi doppo scriue.

» ——— πάροιθε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη
» χρύσεον λύχνον ἔχουσα, φάος περικαλλὲς ἐποίει.

Cioè; Ma la Mineruia Pallade tenendo in mano una lampana d'oro, gli andaua innanzi facendogli chiarissimo lume.

Percioche a coloro, che doppo longo tempo, o doppo longo essilio tornauano a Casa, era solito andarsi incontra con le lampane, e con le fiaccole, o torcie accese in mano, come appare nella vita vecchia di Fulgentio Vescouo d'Affrica, a cui tutto il populo, quando egli tornò dal suo esilio, andò incontra per tutte le strade del viaggio, che egli doueua fare, il quale era assai ben longo, con le lucerne, con le lampane, e con le facelle accese, e con ramuscelli verdi d'arbori in mano; e questo faceuano, percioche si potea quasi dire, che coloro, i quali, doppo longo tẽpo tornauano a casa loro fossero rinati; ilche si coglie spetialmente da quel, che ne scriue Artemidoro dicendo;

» τὸν παρὰ προσδοκίαν σωθέντα φαμὲν ἐξ ᾅδου ἀναβεβηκέναι.

Cioè; colui, che fuor d'ogni aspettatione è saluato, diciamo esser mõtato su dall'Inferno. Onde a questi tali, che s'era creduto, che fussero morti, o che nõ fusser mai piu douuti tornare a casa loro, come era interuenuto d'Vlise; quando poi vi pur ritornauano, si diceua, loro esser tornati dall'Orco, cosi Apuleio dice di se stesso nel x. lib. e cosi dice il Boccaccio di Thedaldo, e d'altri altroue.

N. 7. g. 3.

Ma tornando alla nostra principale intẽtione; Treuellio Pollione nella vita de' due Gallieni, raccontãdo certi nuoui giuochi, e feste fatte da un di loro ĩ Roma, scriue q̃ste parole,

Gallienus,

» *Gallienus, quasi magnum aliquid gesßisset, Romam cursu rapi-*
» *do conuolauit, conuocatisque Patribus, decennia celebrauit no-*
» *uo genere ludorum, noua specie pomparum, exquisito genere*
» *voluptatum. Iam primum inter togatos Patres, & equestrem*
» *ordinem, albatos milites, & omni Populo præeũte, seruis etiam*
» *propè omnium, & mulieribus cum cæreis, facibus, & lampadi-*
» *bus præcedentibus Capitolium petijt.*

Non inter togatos come è ne' testi stãpati, e ordinarij.

Ma percioche le parole del nostro Poeta sono estratte da quelle del Santo Euangelio, che parlano di sposo, e per conseguẽte di nozze, egli è da sapere, che per antichissima cerimonia appo i Romani al tempo della Gentilità, fra l'altre cose soleuano andare incõtro a gli sposi, ed accompagnarli a casa con cinque fiaccole, ò lampane accese, ne più ne meno, e ciò in honore di Cesare, come scriue Pompeo Festo, ò uero come più amplamente narra Plutarco nelle Quistioni Romane, percioche le nozze, si celebrauano di notte tempo.

Quindi è, che appo Vergilio nella Bucolica alcũ Pastore nel l'VIII. egloga dice;

» *Mopse nouas incide faces.*

sopra lequali parole il suo commentator Seruio, scriue.

» *Faces intelligit, quæ solent præire nubentes puellas.*

Delle quali Sesto Pompeo sopra la parola, *faces*, scriue in questa guisa.

» *Tædæ nuptiales erant, quæ nouæ nuptæ præferebantur, & ser-*
» *uus, qui eam præferebat, Daducus Græcè, Latinè prælucens ap-*
» *pellatur.*

Onde Apuleo nel IX. lib. del suo Asino d'oro a questa vsanza mirando, hebbe a scriuere.

» *Tædasque nuptiales, quibus præluxerant, ibidem extinctas re-*
» *linquunt.*

Il che non sò, come sia giuditiosamente detto, se altri considerarà quel, che scriue Festo predetto cioè;

» *Rapi solet fax, qua prælucente noua nupta deducta est, ab utri-*
» *usque amicis, ne aut vxor eam sub lecto viri ea nocte ponat;*
» *aut vir in sepulcro comburendam curet, quo vtròque mors pro-*
» *pinqua alterius;*

Ouero, secondo alcuni altri testi, *quo vtròque mors alter vtrim captari putatur.*

Il che

Ilche fu toccato ancho da Seruio, il quale fu molto tempo do po Apuleo predetto, dicendo sopra il poco dianzi addotto luogo di Vergilio così.

,, *Faces, quæ solent præire nubētes puellas, corneæ sunt faces, quæ*
,, *quasi diutißime luceant: quas rapiunt tamquàm vitę præsidia:*
,, *namque his, qui sunt potiti, diutius feruntur vixisse.*

Ma di questa vsanza, chi desidera saper qualche cosa di più, legga Suida particolarmēte sopra la parola, ἐπαύλιον, che ne scriue molte degne cose: A noi per hora bastarà hauerne detto tanto, con aggiognerui solo, (percioche fa a nostro proposito quì,) che, si come appo gli antichi furono, come testimonia Giulio Polluce, varij e diuersi istrumēti da far lume da' Greci, e da lui, che grecamente scrisse nominati.

Ho.6.c.8.
Lib.7.c.7.

,, λυχνοί, λιχνίαι, λυχνοῦχοι, φανοὶ, λαμπάδες, καὶ δᾶδες.

Cioè, torcie, cādelieri, fanò, lampane, fiaccole, e tede, così que' serui, e Ministri, i quali faceuan lume con essi in mano a'cō uitati ed a gli sposi, erano appellati λυχνοῦχοι, καὶ λυχνοφόροι, e di q̄sta maniera erano quelle dieci Vergini descritte dal Vāgelista Matteo, e di quì è da credere, che deriuasse con migliore, e cō più santa imitatione nella Chiesa Cattolica l'uso de' luminari in certe feste, ed in certi luoghi e tempi, come è a dire del cero pasquale nel sabbato sātò, per quel, che n'è scritto nel 4. Concilio Toledano nel Canone, cioè Regola VIII. che è questa.

,, *Lucerna, & caereus in vigilia Resurrectionis propter gloriosum*
,, *noctis ipsius Sacramentum solemniter benedicatur, vt sacrum*
,, *resurrectionis Christi mysterium, quod tempore huius noctis vo-*
,, *tiuè aduenit, benedictionem sanctificati luminis suscipiamus.*

Così parimente, uolendo i fedeli mostrar questo ossequio di deuotione a Christo Signor nostro, la notte della sua Ascensione al cielo, introdussero l'accendere alle finestre le lampane, e le lucerne, e le candele di cera, quasi gli uolessero in questo modo far lume dauanti, o gli venissero incontra co' lumi, poiche altramente far nol poteuano. fa testimonianza di questa santa cerimonia il Venerabile Beda nel suo libro, *De locis sanctis.* nel VII. cap. dicendo, che la notte dell' Ascensione il Monte Olíueto dal lume delle lampane era talmente illuminato, che parea, che esso Monte, ed i luoghi

a quello

a quello sottoposti ardessero tutti in uiue fiamme. Hora questa laudeuole, e pia vsanza insieme con molte delle altre ancora di que' primi tempi della Santa Chiesa s'è conseruata appo i fedeli in molti luoghi, ma spetialmente qui in Roma, doue più, che in niun altro luogo del Mōdo si sono cōseruate l'antiche deuotioni. E particolarmente anco quella di far portare auanti a' figlioletti, quādo uāno alla Chiesa a battezzarsi, le candele, o le torcie accese, secōdo la possibilità di ciascuno, in luogo delle faci, cioè fiaccole, che usauano i nostri antichi, prefigurando con questo il nome antico del Santo Battesimo, che Illuminatione era detto, onde San Paulo, scriuendo a gli Hebrei, e parlando del battesimo, hebbe loro a dire;

" *Impoßibile enim est eos, qui semel sunt illuminati, &c.* cioè battezzati, come espongono i Santi Dottori.

Passò poi questo honore da Christo ancho a' suoi Santi, cosi uiui, come morti: de' uiui l'habbiam detto di sopra di Fulgentio Vescouo d'Affrica, e ne scriue ancho Vittore Vticense nel suo libro *De persecutione Vandalica*, dicendo;

" *Ad viscendos, & colendos martyres in exilium missos, populi*
" *concurrebant gestantes careos manibus; suosque filios ad illo-*
" *rum vestigia proijcientes.* De' morti è cosa nota a ciascuno, che legge i fatti della primitiua Chiesa, per istitutione della quale anticamente s'accendeuano da' fedeli le lāpane di uetro, e le lucerne di terra cotta o d'altra materia più pretiosa, come si può ueder fin hoggi ne' cemiterij di Roma, oue se ne truouano assai, e come si fa pur hoggidì delle candele di cera a' Sepolcri de' Martiri, onde Dione, parlando di Do-
" mitiano, dice; καὶ πρῶτον μὲν στήλην τα φρειδῆ ἑκάστῳ σφῶν πα-
" ρέστησε τὸ τ' ὄνομα αὐ τοῦ ἔχουσαν, καὶ λυχνοῦχον μικρὸν οἷον ἐν τοῖς
" μνημείοις κρεμάννυσται.
è quel, che segue.

Si staua in oratione tutta la notte uegliando con gran copia di monaci e di monache, e d'ogni altra maniera di genti secolari d'ogni età, e d'ogni sesso: Il qual atto per propio nome, *Statione* si chiamaua: come hauemo per autorità di Tertulliano, e d'Ammiano Marcellino, che furono in que' tempi, e da Sant'Ambruogio, a' quali in ciò mi riporto: massimamē

Lib. 2. ad vx. De Orat. De Co. Mil De secu. li. 28 Ser. 25.

te hauendone io parlato più a pieno nell'XI. libro delle mie Hore del Meriggio della state. Hor questa santa istitutione, ed usanza, percioche per la malitia delle persone cominciò a nascerne di molte cose disdiceuoli e brutte; fu leuata uia per decreto del Concilio Elibertino. E si come appo i Gẽtili questo honore era passato da' loro falsi Dei a gli huomini mortali, cioè d'accendere i lumi alle finestre, e a gli usci delle case, nè giorni, che essi erano nati, onde Persio hebbe nella quinta Satira a dire;

" ——— *at cum*
" *Herodis venere dies, unctaq; fenestra*
" *Dispositæ pinguem nebulam vomuere Lucernæ.*

Così ancho passò appo i Cristiani da' Santi alle persone profane, come si ritrà da quel, che ne scriue il già detto Tertulliano nel suo libro, *De Idolatria*, dicendo;

" *At nunc lucent tabernæ, & ianuæ nostræ: plures iam Ethnicorũ*
" *fores sine Lucernis, & Laureis, quàm Christianorum.*

Hor, prima che noi passiã più oltre non mi vò per niente restar di raccontare vn grandissimo miracolo della Madonna santissima intorno a' Lumi, come scriue Pietro Cluniacense nel secondo libro; *De miraculis*, nel 30. capitolo, parlando di Santa Maria Maggiore di Roma: cioè; *Mos erat Populi, quum Assumptæ in cœlum Virginis d em festum celebrarent, à primis vesperis vsque ad secundas suos ad templum illud cæreos deferendi, quos deinde incensos illic relinquerent, & relictos cum eodem ceræ pondere, quod attulerant, porrò reciperent, & sic integrè domum reportarent.* il che, per coloro, che nõ intendon la lingua Latina ho uoluto ad honor di Santa MARIA, e ad accrescer la deuotion verso la Sacrata Imagine di Lei in quella sua Chiesa, volgarizzarlo a uerbo, ed è questo; Egli era vsanza del Popolo da' primi vesperi a' secõdi il dì, che si celebraua la festa dell'Assunta Vergine al Cielo portar seco a quella chiesa i lor Ceri, cioè cãdele di cera, le quali accese lassauano iui, e poi le si ripigliauã col medesimo peso di cera, che portate le haueuano; e così intere te le riportauano a casa.

Passò poi finalmente la sudetta usanza d'accendere i lumi, da' Santi alle persone profane, ma non però così indifferentemente

mente

mente ad ognuno, ma da prima ſolamente a gl'Imperadori: e non pure alla ſteſſa lor perſona, ma ancho alle loro imagini, e ritratti; come habbiam da Niceta Coloſſeſe, o da Cone nella vita dell'Imperadore Aleſſio Angelo Comneno, dicẽdo, che eſſo Imperador volendo vna volta andar fuor di Coſtantinopoli per ſuo diporto fino alle Blacherne; gli furon però poſte in ordine le galee, che ondeggiauan ſu l'anchore preſſo al Palazzo, e che tutti i parenti dell'Imperadore ſtauan co' Lumi in mano per andargli inanzi, ed accompagnarlo. Ben ſi legge in Cornelio Tacito, ed in altri Scrittori, che ancho appo gl'Imperadori di Roma era coſtume di portarſi loro auãti una fiaccola, o torcia acceſa; e che fra l'altre dimoſtrationi di mala volontà, che Nerone fece uerſo ſua Madre una sì fu, il priuarla di queſto honore, cioè, che non le foſſe più andato inanzi con detta torcia, o facella acceſa. E Valerio Maſſimo, ed altri ſcriuon, che Caio Duellio, che fu il primo fra' Romani, che trionfaſſe de' Cartagineſi; hauendoli rotti e ſuperati in mare; quando la ſera ſe ne tornaua a caſa, ſi faceua andar per ſegno di ſomma honorãza alcuni con le torcie acceſe inanzi; doue hoggi fino a' più uili (o mondo guaſto) s'vſurpano arrogantiſſimamente così fatto honore. Trapaſsò la detta vſanza dagl'Imperadori pagani a gl'Imperadori Criſtiani, e durò cõ eſſo loro fin che durò l'Imperio oriẽtale, come ſi coglie da quello, che ne ſcriue Curopalate nel ſuo bel libro, De gli Offitij della Chieſa maggiore, e del Palazzo Imperial di Coſtantinopoli, cioè;

» προέρχεται γοῦν ὁ λαμπαδάριος εἰς τὸν περίπατον λαμπάδα φο-
» ρῶν ψάλλων ὅλον τὸ ἰδιόμελον ἐξέλθετε ἔθνη ἐξέλθετε καὶ λαοὶ θεά-
» σασθε σήμερον τὸν βασιλέα τῶν οὐρανῶν εἰς τύπον γὰρ χριστοῦ τὸ εὐαγγέ-
» λιον ἔρχεται εἶτα ὁ βασιλεὺς εἰ τετρατύχοι καὶ ὁ υἱὸς δὲ εἰ ἐστεμμένος
» ἐστί. ec.

cioè in volgar noſtro;

Precede adunque il Lampadario portante la torcia e caminando, cãta tutto il Salmo appropiato a quel giorno: Vſcite genti, vſcite ancho voi popoli. contemplate hoggi l'Imperador de' cieli, percioche queſto buono annuntio auuiene in figura di Chriſto. Appreſſo va l'Imperador medeſimo, ſe vi ſi truoua preſente, e'l ſuo figliuolo, ſe è coronato. ec.

e così altre uolte gli era portata auanti da altri, come nel medesimo libro si legge. ed altroue rendendo egli ragione, perche si portasse auanti all'Imperadore tale torcia, e Lampana, che è una cosa medesima, e dicédo i significati dell'altre cose, scriue così; καὶ τὴν λαμπάδα φέρουσιν ἔμπροσθεν αὐτο διὰ τὸ φάσκον λόγιον, ὅτι οὕτω λαμψάτω τὸ φῶς ημῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων.

cioè; *Ma la lampana gli è portata dauanti per quel Sermone, che dice; Luca la luce vostra dauanti a gli huomini.*

Quanto alle imagini, o ritratti de' Principi n'habbiá testimonianza, fra gli altri luoghi; ne' fatti del secondo Concilio Niceno, oue si leggono queste parole;

Laureata & Iconas, quæ mittuntur ad Ciuitates, vel regiones; obuij adorant populi, cum cereis, & incensis: non cera perfusam tabulam, sed Imperatorem adorantes.

Di tal ritratto dell'Imperadore si fa particolarmente mentione nel XII. libro del Codice, sotto il titolo, *Delle Mancie nelle pubbliche allegrezze* colà doue è scritto;

Tit. 64. e ultimo.

Si sacros vultus inhiantibus forte populis inferimus; hoc sine immodico precio nunciari, excipique sancimus.

Alla fine venne in uso di far' honore con hinni, ed orationi allo stesso lume, non in quanto simplice lume, ma come rappresentator della vera luce diuina, cioè, Christo Signor nostro; quando la sera s'accédeuan le lucerne, rendendone gratie all'Autore d'esso lume; come fra gli altri si coglie da quel, che scriue Ammiano Marcellino nel XVI. libro, cioè; *Malignitate simili quidam Agens in rebus in Hispania, ad cœnam itidem inuitatus, cum inferentes vespertina lumina pueros exclamasse audisset, ex vsu; Vincamus per un . . . . interpretatum atrociter deleuit nobilem domum.*

Ancorche ui manchi il meglio, cioè, le parole, che cantare, o dir si soleuano, quando si portauan la sera i lumi accesi.

Facci ancho di così fatta vsáza fede S. Basilio ne' Tréta capitoli ad Anfiloco appo S. Giouãni Damasceno ne' suoi libri della Ortodossa fede, ed Eutimio Zigabeno nella sua Panoplia, con parole di questo sentimento;

Hora quello, che forse per altro non si conuerrebbe addurre in mezzo, nondimeno, percioche a chi è accusato come assertor di

nuoua

,, nuoua dottrina, è neceßario, che per testimonianza il faccia per
,, cagion dell'antichità del tempo, ed io l'aggiognerò. Parue a' no-
,, stri padri, non eßer da trapaßar con silentio la gratia del vesper-
,, tino lume; ma che si doueße renderne gratie tosto, che egli fuße
,, arrecato. Hora l'autore di quelle gratie, che si danno pel lume,
,, io nol posso addurre, ma il popolo dice quella oratione, come an-
,, tica, ne fu mai da alcuno estimato far male, e impiamente colo-
,, ro, che dicessero: laudiamo il padre, e'l figliuolo, e lo Spirito San-
,, to di DIO. Che se alcuno sa quell'himno, che Athenagene,
,, laßò a' suoi famigliari, quasi come un'altra canzone in partenza,
,, tirando già auanti alla perfettione pel fuoco; colui sa ancho quel-
,, lo, che i Martiri sentissero dello Spirito, cioè Santo: E que-
sto basti.

Hora forse ad imitatione di quell'hinno d'Athenagene Aure-
lio Prudentio compose quel suo, che leggiamo nel libro in-
titolato *Cathemerinon*, sotto rubrica: *Ad accésionem luminis*,
,, e che incomincia; *Inuentor rutili dux bone luminis*. nel qual,
fra l'altre cose, dice a nostro proposito di questo luogo, così.

,, *O res digna Deus, quam tibi roscidæ*
,, *Noctis principio grex tuus offerat,*
,, *Lucem, quam tribuis, nil pretiosius,*
,, *Lucem, qua reliqua præmia cernimus.*

Hora queste laudi e queste preci, che si faceuan la sera, quan-
do s'accendeuano i lumi, erano propiamente chiamate *Lu-
cernarium*, come habbiamo da Isidoro nel XIII.cap.del pri-
mo libro de gli offitij, dicente;
,, *Lucernarium inde dictum videtur, quod tunc fieret, cum Lucer-
,, næ primùm accendebantur.* Giouanni Cassiano nel III.cap.
del III.libro lo dichiara, dicendo; *Lucernaris* hora, *idest ho-
,, ra vndecima, quæ extendebatur ad Solis occasum; in qua tunc
,, Lucernarium fieri solebat; hoc est oratio quædam.*

Il che uiene espresso da Sant'Agustino nella seconda regola in
questa maniera;
,, *Hoc idem in vesperis, & completorio seruetur. Ad Lucernarium
,, autem psalmus vnus, responsorium vnum, antiphonę tres, lectio-
,, nes tres.*

E cosi ancho da Isidoro nella regola de' monaci, nel capitolo
de gli Vffitij, dicente;

Post

„ *Post tertiam, sextam, nonam, in vespertinis offitijs primo Lu-*
„ *cernarium, deinde psalmi duo, responsorium vnum, & laudes,*
„ *hymnus, atque oratio dicenda est.*

Doue per la parola *Laudes*, non s'intende l'offitio di quella hora, ma solamente *Alleluiah*, come espone il medesimo Isidoro nel XIII. cap. del primo libro pur degli Vffitij, per nõ lassar cosa alcuna malageuole ad essere intesa, senza la douuta dichiaratione.

Questo Lucernario fu poi per giuste cagioni prohibito dalla Chiesa a' Secolari, come appar nel Concilio Toledano nel nono Canone, al qual per breuità mi riporto.

O saldo scudo de l'afflitta gente,
Contra' colpi di Morte, e di Fortuna:
Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.

Pare, che in questo luogo il Poeta senta quello, che si narra di alcuni scudi, e particolarmente appo Homero fra' Greci, ed appo Vergilio fra' Latini, li quali scudi erano impenetrabili, non ammettẽdo l'entrata in se di niun, quantunque si uoglia gagliardissimo, e graue colpo, e d'alcuni altri scudi, li quali erano di si frale tempera, che non reggeuan ponto, ne ancho a' colpi più deboli, e più leggieri, ma erano forati da quelli alle prime percosse. di quella prima spetie era lo scudo, che Homero nel XVIII. libro della Iliade, finge che Tetide ottẽnesse da Vulcano per seruitio di Acchille figliuolo di lei, il quale scudo resse, non che altro a' grauissimi colpi del fortissimo Hettore, dicendo esso Homero nel XXII. libro pur della Iliade cosi;

„ Ἦ ῥα καὶ ἀμπεπαλὼν προΐει δολιχόσκιον ἔγχος,
„ Καὶ βάλε Πηλεΐδαο μέσον σάκος, οὐδ' ἀφάμαρτε
„ Τῆλε δ' ἀπεπλάγχθη σάκεος δόρυ.

cioè: Così disse, e brandendo, lanciò la longa hasta, e ferì in mezzo allo scudo d'Achille, ne errò il colpo, ma l'hasta ribalzò adietro longi dallo scudo. e cosi ancho era quell'altro scudo, che Vergilio descriue così minutamente nell'VIII. libro dell'Eneida, che Venere procacciasse pur da Vulcano suo marito ad Enea suo figliuolo, il quale scudo non fù potuto etiandio intaccar, non che forare, ne trapasare da' pesanti colpi del poderosissimo Mezentio, dicendo cosi;

dixit,

" —— *dixit, stridentemq; eminus hastam*
" *Iecit: ac illa volans clypeo est excussa.*

Di quell'altra guisa di scudi appo Homero è spetialméte quello d'Alessandro altramente detto Paride, il quale fu trapassato dal primo colpo della lancia di Menelao, che non era il più valente, o gagliardo huomo del mondo, come in particolare oltre a molti altri ce ne fa testimonianza Euripide nell'Andromaca per bocca di Peleo allo stesso Menelao così dicente;

" σὺ γὰρ μετ' ἀνδρῶν ὦ κάκιστε, κα' κακῶν;
" εἴ πε μετέστιν ὡς ἐν ἀνδράσιν λογυ;

cioè: Tu fra gli huomini se' pessimo, e di pessimi nato. Fassi egli conto alcuno di te fra gli huomini? e così ua seguẽdo con molte alte parole tali. Dice adunque Homero, parlando del sopradetto scudo, nel III. libro della Iliade così;

" Ἦ ῥα, καὶ ἀμπεπαλών, προΐει δολιχόσκιον ἔγχος
" Καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσε ἴσην
" Διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος
" Καὶ διὰ θώρηκος πολυδαιδάλου ἠρήρειστο.

cioè in uolgar nostro; Così disse, e brandita scagliò la longa lancia, e percosse Paride nell'egualmente ritondo scudo: la forte hasta penetrò ueramente lo splendente scudo, e si ficcò nella bẽ fatta corazza. Ed appo Vergilio è lo scudo di Turno, che al primo colpo di Pallante, che era assai tenero giouanetto, anzi pure ancor fanciullo, ed a petto al nemico di pochissime forze, fu rotto e forato dall'un canto all'altro, scriuendone quel poeta nel X. libro in questa maniera.

" *At Palas magnis emittit viribus hastam;*
" *Vaginaq; caua fulgentem diripit ensem:*
" *Illa volans, humeri surgunt, qua tegmina summa,*
" *Incidit, atq; uiam clypei molita per oras,*
" *Tandem etiam magno strinxit de corpore Turni.*

Hora la sodezza, cioè impenetrabilità, o non sodezza, cioè penetrabilità de' sopradetti scudi procedeua in essi, percioche quelli erano fattura ed opera di Dij, e questi di puri huomini ed artefici mortali. Così, per uenire una uolta a proposito nostro, lo scudo della gloriosa Vergine, cioè il suo aiuto, la sua protettione, e la sua intercessione resiste a' colpi

della Morte, e della Fortuna, cioè a dire, ci difende, e libera da' pericoli dell'vna e dell'altra Morte; e della Fortuna, cioè dalle fortuite e casuali auuersità di questo mondo: percioche questo suo scudo è opera, non di Dei vani e fauolosi, ma pur del uero e sommo DIO: e gli altri scudi, cioè ripari: ed argomenti contro i detti colpi, che noi ci procacciamo p noi stessi di nostri consegli, e prouedimenti humani senza altra opera, od aiuto diuino, non reggono a' colpi, cioè, non ci riparano, e liberan dalla morte de' peccati, e del corpo, e dalla perdita, e danno della fama, della sanità, e dello hauere; ma sono ageuolmente rotti, e trapassati da essi colpi, con tanto maggior pericolo e perdita, quanto maggiore è la fidanza, che sotto il riparo loro habbiamo in non temere detti colpi, anzi in aspettarli sicuramente.

" *Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.*

Non sarebbe, per nostro parere, molto lontano dalla uerità, chi dicesse, che in questo luogo il Poeta senta del cristallino scudo di Pallade, che fingono gli antichi poeti, del quale, per esser cosa notissima a ciascuno non istarò a dire altro. Ma uenendo alla spositione delle predette parole del Petrarca, diciamo; Che non solamente noi rimaniam difesi e saluati da' colpi nemici sotto questo diuino scudo della Vergine, ma con ineffabile e non mai più udito miracolo, ne riusciam uincitori, e trionfanti de' nostri nimici, nō pur mettendoli in fuga, o solo abbattendoli e scōfiggendoli: ma facendone strage grandissima, e gloriosa uccisione, ed oltrac ciò riportandone poi nobile e pretiosissimo trionfo. Che, si come scriue Seruio Honorato, in esponendo quelle parole di Vergilio, che sono nel x. libro, e dicono:

" —— *ipsum te Lause trophæum.*
" *Trophæum dictum est ἀπὸ τοῦ τρέπεσθαι. id est ab hostium con-*
" *uersione. Vnde qui hostem fugaßet, merebatur trophæum.*
" *qui autem occidiſſet, triumphum. ἀπὸ τοῦ θριαμβεύειν, id est ab*
" *exaltatione.*

Hora che egli sia vero, che sotto questo benedetto e uirtuoso scudo altri trionfi, non che scampi, cioè si rēda sicuro, n'habbiamo per tutto molti esempij ed autorità, e fra gli altri, per non andar troppo lontano, il nostro Boccaccio nel già detto

libro,

libro, cioè, nel Laberinto d'amore, e nel proemio di esse, dice;
,, *Intendo di dimostrare nell'humile trattato seguente una special*
,, *gratia, la quale non per mio merito, ma per sola benignità di co-*
,, *lei, che impetrandola da colui, che vuol quello, che ella medesi-*
,, *ma; nuouamente mi fù conceduta.*

La qual cosa egli poi conferma nella licentia, che da al suo libretto nel fine d'esso, come egli è usato di fare quasi in tutte le sue opere; così dicẽdo, *e del benefitio da me riceuuto dal-*
,, *la Genitrice della nostra salute, sarai testimonio.*

Gli altri essempli, che fanno a proposito per cõfermatione del nostro dire, in questo luogo, si leggono spetialmente fra' nostri autori nello Specchio della uera penitentia del Passauanti nel luogo, che di sopra adducemmo, e fra' Latini ne' Dialoghi di San Gregorio; e fra' Greci nella vita di S. Giouanni Damasceno, e nelle historie scritte da Niceta, il quale spetialmente nella vita dell'Imperador Giouanni Comneno, racconta un gloriosissimo Trionfo, che egli riportò per una gran uittoria hauuta da lui sopra i Persarmeni, del quale egli diede tutto l'honore e tutta la gloria alla Santissima Madre di DIO, sotto la cui protettione egli era rimasto uincitore, collocando nel carro trionfale, nel qual douea andare egli, l'imagine della Madonna benedetta, ed egli precedẽdole tutto a pie, con una nobilissima põpa, come a pieno habbiamo descritto in un particolar nostro Dialogo intitolato *il Felice*, o uero, *Del Trionfo della Madonna*, il quale sarà forse posto qui nel fine di questa nostra Espositione, ed al quale hora per breuità ci riportiamo.

O refrigerio al cieco ardor, ch'auuampa
Qui fra' mortali Sciocchi.

Ella, cioè, la Vergine è refrigerio, anzi stutamento del uano amor carnale, nõ solo per l'aiuto, che ella ci porge, ma ancho per l'esempio, che di Lei, e della santissima sua vita habbiam continuo dauanti a gli occhi, e che prendiamo a tutte l'hore a nostra edificatione, e sommo bene: e questo è quello, che li Boccaccio nel suo Laberinto d'amore disse a questo proposito, cioè.
,, *L'altre poche, (cioè donne) che a questa reuerendissima e vera-*
,, *mente Donna s'ingegnaron, con tutta lor forza di somigliare.*

„ *non ſolamente le mondane pompe non ſeguitarono, ma le fuggi-*
„ *rono con ſommo ſtudio: non ſi dipinſero, per più belle apparire*
„ *nel coſpetto de gli huomini ſtrani; ma le bellezze, loro dalla na-*
„ *tura preſtate, diſprezzarono, le celeſtiali aſpettando. In luogo*
„ *d'ira, e di ſuperbia, hebbero manſuetudine ed humiltà: e la rab-*
„ *bioſa furia della carnale concupiſcentia con aſtinenza mirabile*
„ *domarono, e vinſero; preſtando marauiglioſa patientia alle au-*
„ *uerſità ed a' martorij: dalle quali coſe ſeruata l'anima loro im-*
„ *macolata, meritarono di diuenir compagne a Colei nella eterna*
„ *gloria, la qual s'erano ingegnate nella mortal vita di ſomigliare.*

Queſto quanto allo eſſempio: quanto poi all'aiuto, egli mede-ſimo parlando più oltre di ſe ſteſſo, che per gratia della be-nedetta Vergine s'era liberato dal carnale amore, che il Poe-ta qui chiama cieco ardore, ſeguitando il parlar poetico; ed in ſpetialità quello di Vergilio, il qual fauellando dell'amo-re della regina Didone, diſſe;

„ ——— *& cæco carpitur igne*

Perciò che egli è tanto cieco, che accieca affatto, e toglie la luce dell'Intelletto a ciaſcuno, in cui egli arde, etiandio che sauiſ-ſima ed auuedutiſſima perſona ſia; rendendo ragione per-che egli hauea ottenuta cotal gratia, ſi fa dire dallo Spirito del ſuo amico apparitogli in queſta maniera;

„ *Egli è il vero (per quello, che io ſentiſſi nell'hora, che queſta cō-*
„ *meſſione di venir qui a te mi fù fatta; non da humana voce, ma*
„ *da angelica, la qual non ſi dee credere, che menta giamai) che*
„ *tu ſempre (qual che ſi ſia ſtata la tua vita) hai in ſpetial riuerē-*
„ *za e deuotione hauuta Colei, nel cui ventre ſi racchiuſe la noſtra*
„ *ſalute.* e quel, che ſiegue.

Vergine, que' begli occhi

Due coſe ci occorrono a dire per eſpoſitione di queſte parole: l'una ſi è, che il Poeta appellando qui come fa ancho altre uolte la Madre ſantiſſima di Dio aſſolutamēte Vergine ſen-za altra compagnia d'aggiōnti e di titoli, ci facciamo a cre-dere, che ciò non ſia ſenza miſterio ne a caſo, ma pure a bel-lo ſtudio ed altamente mirando: perciò che dicendoſi, *la Vergine*, s'intēde ſenz'altro per ſopraeccellenza, Maria ma-dre di Dio, perche queſto è il ſuo propio e ſpetialiſſimo co-

gnome

gnome, come si raccoglie ancho dall'autorità di Epifanio dicente;

,, *Maria in ecclesia Dei à perpetua virginitate consecuta est co-*
,, *gnomentum, nam quamuis mater Dei esset, quo excellêtior nul-*
,, *lus est titulus, tamen nunquàm nominari à maioribus consueuit*
,, *sine superaddito cognomine Virginis.*

Anzi teniamo per cosa certa, esser pia cosa il credere, che la Madre di DIO possa essere appellata per sopracellenza, non solamête Vergine, ma ancho doppo CHRISTO la stessa verginità, il che si può ritrarre da quelle parole de' prouerbij di Salamone, che dicono.

,, *Viam viri in adolescentia.*

Oue è da sapere, che nella verità della Lingua hebrea non *adolescentia*, è scritto, ma *adolescentula*, o più tosto, *virgine adolescentula*; perciòche in quella lingua dice a ponto cosi;

,, ודרך גבר בעלמה.

Vederech gheuer bêghalmah. cioè, e *la via dell'huomo nella Vergine pulzella.* e non, *nella giouinezza.* Per più chiara intelligenza di che ci faremo alquanto a dietro, e diremo, che anchorche S. Girolamo traslatasse in Latino queste parole hebree, e dicesse; *Et viam viri in adolescentia*, egli si pur traslatò ottimamente, e giusta la verità, come dimostraremo hor hora. Egli è adunque da sapersi, che appo gli Hebrei sono tre parole nella lingua loro, cioè.

. נערה בתולה & :עלמה

cioè: *Nangharah, Bethulah, Enghalmah*. La prima delle quali ha rispetto solo all'età, e significa pulzella tâto vergine, come nò: la seconda ha rispetto solo alla verginità, e significa vergine tanto donzella, come vecchia. La terza finalmente ha risguardo all'uno ed all'altro, cioè all'età ed alla verginità insieme, e però significa zitella vergine inuiolata, immacolata, intatta affatto, e se dir si può, uerginissima: per la qual cosa tornando a proposito, diciamo: che Sâ Girolamo a sômo studio traslatò questa parola *Beghalmah, nella giouanezza*, ancorche ueramente *giouinetta* significhi: volendoci dare ad intendere, che la santissima madre di DIO non solo era vergine e giouinetta, ma etiandio p dir così, l'istessa verginità, e l'istessa giouanezza. e veramente il sapientissimo

Salamone scrisse, la via dell'huomo nella Vergine giouanetta, ne ignoraua ponto quello, che egli scriueua, con tutto che egli affermi certissimo nõ sapere ne intẽdere questa uia, perciòche egli sapeua il misterio, ma nõ sapeua il come. senza che non è ponto verisimile che egli, il quale hauea cõ uere dimostrationi ragionato della natura delle cose, cominciando dal Cedro del Monte Libano fino all'hissopo (cioè credo io alla uetriuola) che nasce per le mura, istimasse maggior fatto il conoscere la uia, cioè il processo della uita dell'huomo nella sua giouanezza, che la uia dell'Aquila nell'aere, quella della Naue nell'alto mare, e quella della Serpe nel marmo, non essendo questa cosa di marauiglia, ne tanto difficile ad intendere: anzi essendo pur naturale, cioè la mutatione de' costumi ne gli huomini secondo la mutatione delle età, e quali portamenti e finalmente quale riuscita se ne possa aspettare: da che fino a noi altri huomicciuoli tutto dì per semplice discorso humano, e col solo giuditio della ragione naturale antiuediamo, e predichiamo cose uere del processo della vita di molti huomini. Riman adunque chiaro, che Salamone intese, e scrisse della via dell'huomo nella Vergine, cioè dell'Incarnatione del Verbo diuino senza seme d'huomo, e rimanente la stessa verginità della madre. Nè è ponto da marauigliarsi, che Salamone non intendesse, cioè non capisse il come di questo profondissimo misterio, da che gli Angeli stessi non poterono intendere, ne penetrare per qual via, e per qual modo, e cõ che ordine Christo Messia perfetto DIO, e perfetto huomo si racchiudesse nel pudicissimo ventre di MARIA vergine, e di quindi senza aprirlo uscisse fuora. Questo eccede ogni humano ingegno. Questo soprauanza ogni angelico Intelletto: il che nondimeno cooperante lo Spirito Santo fece IDIO, che lo potè fare. Bene intendeua quel sauissimo Re, che vna Vergine douea concepere senza uirile seme, e senza macchia alcuna o mancamento della verginità partorire, e douere essere congionta in un sopposito la diuina, e l'humana natura: ma il come cioè, la grãdezza, e la difficoltà della cosa, come si potesse fare fu da lui ignorata. Quindi San Girolamo predetto hebbe a dire.

,, *Quod natura non habuit: vſus neſciuit: ignorauit ratio: mens nõ*
,, *capit humana: pauet cœlum: ſtupet terra: creatura etiam cœle-*
,, *ſtis miratur: hoc totum eſt, quod per Gabrielem Mariæ promit-*
,, *titur, & per Spiritum Sanctum adimpletur.*

E ſe noi vogliamo pigliare teſtimonianza ancho da gli ſtrani, e da' nemici, la quale è ualidiſſima teſtimoniãza, vediamo, che Pilato iſteſſo traslatò in Latino ed eſpoſe quella parola, *Ghalmah, Vergine donzella*, come appare quaſi nel principio di quella lettera, che egli ſcriſſe a Tiberio Imperadore, facẽdogli relatione e fede de' fatti e de' miracoli, e della reſurrettione, e diuinità di Chriſto Signor noſtro, come ſcriue Euſebio Ceſarienſe nel ſecondo libro della hiſtoria Eccleſiaſtica, ancor che egli non sò perche, non ſi rammentaſſe di traſcriuerci l'eſſempio d'eſſa lettera, il quale hoggi ſi conſerua, e vede qui in Roma nella libraria Vaticana inſieme cõ molte altre ſimili ſcritture antichiſſime, e comincia coſi;

,, *Pontius Pilatus Cl. Tiberio Neroni Imp. S.*
,, *Nuper contigit, &c.*

e fra l'altre coſe, u'è a propoſito noſtro, come di ſopra habbiamo propoſto, ſcritto in queſta maniera:

,, *Cum enim ex oraculorum promiſsis maiorum ipſorum authori-*
,, *tate receptis hoc expectauerint, vt Deus illorum per virginem*
,, *iuuenculam mitteret, qui iure rex eorum diceretur, hunc me præ-*
,, *ſente miſit in Iudæam, &c.*

L'altra coſa, che da principio dicemmo occorrerci nella eſpoſitione di quelle parole del Poeta, che dicono.

,, *Vergine, que' begli occhi.*

Si è, che della bellezza degli occhi della Vergine parlãdo Salamone in quell'opera, che fra tutte l'altre ſue è più eccellentiſſima, cioè nella Cantica delle Cantiche, non potè forſe cõ più alto concetto deſcriuerla, che dicendo.

,, *Oculi tui ſicut piſcinæ Chesbon.* Per più chiara intelligẽza delle quali parole ſono da dire molte coſe, e primieramente, che appo gli Hebrei, cioè nella lingua Santa la piſcina, cioè laguna, ò ciſterna, ò cõſerua d'acqua, e la benedittione ſono nominate con un medeſimo vocabolo, cioè:

ברכה *Berechah*, ſe non, che quando ſignifica benedittione ſotto la ſeconda lettera, cioè Res ua poſta quella ſpetie dal ponto,

ponto, che gli Hebrei dicono il cametz, e si proferisce *Beracab*, e non il ponto Segol, come è di sopra. Appresso è da sapere, che la piscina altro non è, che una radunanza, cioè un luogo, doue si radunano, e si conseruano l'acque, oltracciò *Piscina Chesbon* importa pienezza d'imaginatione, e d'intelligenza, secondo due maniere d'occhi, che ha l'huomo, cioè que' della frōte, e per analogia, e proportione que' della mēte. Hora, si come nelle piscine, cioè lagune, o cisterne, si raccolgono, e si conseruano l'acque, che piouono dal Cielo, o scorrono giù da' monti, e da gli altri luoghi eminenti, così per certa similitudine negli occhi della beata Vergine erano, e sono ragunate tutte le bellezze, e tutte le gratie, che in humana creatura potessero, e posson mai esere, e da Lei, come da viua fontana scaturiuano, e scaturiscono ad ogni hora come fecer mai sempre santissimi pensieri, e abbondeuolissimi riui, anzi fiumi di gratia, di benedittione, e di salute, secondo che misteriosamente le fu annuntiato dal benedet-
,, to Angelo, quando le disse, *Aue gratia plena; Dominus te-*
,, *cum: benedicta tu inter mulieres*. sopra che è scritto che ella,
,, *Cogitabat qualis eßet ista salutatio*. il che risponde ancho a quel, che il Petrarca istesso disse nel principio della presente stanza, cioè.

,, *Vergine saggia*.

E con ragione, perciòche quando l'altre cominciano ad hauer qualche viso della ragione, e di senno, la Vergine supplicaua tutti gl'Intelletti humani, tanto era piena di cognitione.

,, *Che uider tristi la spietata stampa*
,, *Ne' dolci membri del tuo caro figlio*.

Prende il Poeta in questo luogo per leggiadra figura poetica la metafora, cioè traslatione delle stampe, e propiamēte de' Sigilli delle lettere, o de' conij delle monete, ed appropiarla al l'impietà de' cani Giudei: e dice.

,, *Que' begli occhi*
,, *Che vider tristi la spietata stampa*
,, *Ne dolci membri del tuo caro figlio*

Cioè, che pieni di tristezza, e di dolore viddero nelle venerādissime membra del suo caro figliuolo stampata, ed impressa, e scolpita quasi vna impronta, ed un ritratto della crudel-
tà,

tà, e della impietà de' perfidi Giudei: gli effetti prendendo, come sogliono i poeti, per l'affetto della loro pessima uolontà spietato, e crudele contra il Signore DIO loro, anzi nostro. Non mi piacendo nel restante, che in questa parte cõcluda l'argomento; che fanno alcuni, dicendo, che, *stampa*, qui significa, *battitura*, e concludendo così, *stampire*, significa, *battere*, e *stampita* vuol dire. *pulsatio*, laonde, *stampa* significa, *battitura*, si come ancho *stãpita*. Il che al parer mio, non è ponto vero; perciòche auegnadio, che, *stampire* significhi *battere*, non seguita però da questo, che, *stampa* significhi pur, *battitura*, perciòche altro è, se io non erro, *stampita*, o, *stampita*, che si debbà dire, ed altro è, *stampa*: che qlla uiene da, *stampire*, che è cosa, che si fa co' piedi, battendo la terra, quando si balla, come diceuano ancho gli antichi Romani, e come spetialmente dice Horatio, cioè.

,, *Nunc est bibendum: nunc pede libero*
,, *Pulsanda tellus*

Sopra le quali parole Porphirione antico espositore d'esso Horatio dice, *libero pulsanda tellus est, id est libere tripudiandum, ac per hoc ludendum*. onde volgarmente diciamo, *far trebbio*, per similitudine del ballare, si dice trebbiare il grano su l'aia. E Seruio sopra alcun luogo nel III. e nell'VIII. dell'Eneida di Vergilio dice: *Salua res est cum saltat Senex*. parlando de' balli, che i Romani faceuano ne' giuochi Apollinari. E questa, cioè, *stampa*, uiene da, *stampare*, che è cosa, la qual si fa con alcuna forma di legno, o di metallo, o d'altra materia di quella figura, che noi intendiamo stampare, cioè, improntare imprimendola e calcandola forte sopra quella cosa, che noi vogliamo, che rimanga segnata della stãpa d'essa, come in ispetie appare nella stampa de' libri, che *impressio* da' Latini, cioè *forma*, ed, *impressione* viene appellata, ed, *imprimere*, lo *stampare*. E si come di, *calpestare*, e di, *calpestio*, si fa, *scalpitare*, e, *scalpiccio* per tramutation di lettere, così p auuentura di *tempestare*, e di, *tempesta*, mutata di più l', E, in, A, si dee fare, *stampitare*, e, *stampita*, che è quella tempesta, e quel battimento, che altri fa in ballando, co' piedi: e quindi tutti que' vocaboli, che significano alcun battimento, o romore nato per battimento, par, che sieno composti

in

in parte d'alcuna di queste sillabe, *tam, tem, tin, ton*, come sono, *tamburare, tampellare, tentennare, timpanare, tintinnare, tempestare, tonfinare*, ed altre. Oltracciò, si vede, che il Petrarca piglia sempre questa parola, *stāpa* in significato d'*impreßione*, e non mai di *battitura*, dicendo fra molti altri luoghi nel Sonetto,

„ *Perseguendomi Amor,*
„ *Volsimi, e vidi vn'ombra, che da lato*
„ *Stampaua il Sole.*

Cioè, *imprimeua*, e *formaua*, e nella Canzone,

„ *Qual più diuersa, e nuoua, dice.*
„ *Simil fortuna stampa. Mia vita*

E finalmente nel Sonetto, Solo, e pensoso. non dice egli?

„ *E gli occhi porto per fuggire intenti.*
Oue vestigio human la rena stampi,

Cioè, *imprimi*, e, *formi*, e, *figuri* l'orma di se, e questo a tanto basti. Dante veramente disse, *imprentare* per *improntare*, e spetialmente nel XXIII. Canto del Paradiso, dicendo.

„ *O benigna virtù, che si gl'imprenti.*

E nel X. Canto del Paradiso disse.

„ *Lo ministro maggior de la natura*
„ *Che del valor del Cielo il mondo imprenta.*

Cioè, stampa il suo valore in eso, come altri farebbe con un sigillo nella cera, od in altra cosa tale, quello, che è intagliato in eso sigillo. il che espose chiaramente dauanti nel IX. Canto pur del Paradiso dicendo.

„ *La circolar natura, ch'è suggello*
„ *A la cera mortal, fa ben su' arte.*

Cioè, che imprime, e stampa le sue influenze in noi, come il sigillo stampa il suo segno, o arme nella cera. Benche altroue, cioè nel Canto del Purgatorio dicese,

„ *Così dicea segnato de la stampa.*
„ *Volgi al mio dubio stato,*
„ *Che sconsolato a te vien per consiglio*

Questo è un luogo non in tutto dissimile da quello d'Homero nel 20. libro dell'Odisea: doue Vlisse stando tutto pensieroso, discorreua fra se medesimo, come egli hauese a gouernarsi, esendo lui solo, come era, in metter le mani adoso a'

Drudi

Drudi della moglie, i quali erano tāti, e sempre radunati insieme in casa di lui: e così non sapendo a che risoluersi, ricorse per consiglio sopra ciò a Minerua, che gli era apparsa, e le dice così;

» Ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα θεὰ κατὰ μοῖραν ἔειπες
» Ἀλλά τί μοι τόδε θυμὸς ἐνὶ φρεσὶ μερμηρίζει,
» Ὅπως δὴ μνηστῆρσιν ἀναιδέσι χεῖρας ἐφήσω
» Μοῦνος ἐών. Οἱ δ' αἰὲν ἀολλέες ἔνδον ἔασι
» Πρὸς δ' ἔτι καὶ τόδε μεῖζον ἐνὶ φρεσὶ μερμηρίζω,
» Εἴπερ γὰρ κτείναιμι Διός τε σέθεν τε ἕκητι,
» Πῆ κεν, ὑπεκπροφύγοιμι; τὸ δὲ φράζεσθαί ἄνωγα.

cioè in sostanza; In vero, ò Dea, tu hai detto tutto ciò conueneuolmente, ma quel, che mi va per la fantasia si è, in qual guisa io horamai habbia a manometter gli sfacciati Drudi, essendo io soletto, ed essi sempre radunati insieme in casa: oltracciò io mi uo pensando cosa etiandio maggior di questa: perciòche, se io gli vccidessi contra il voler di DIO, e suo, e doue ne potrei io scampare? hora questo è quello, di che io uoleua consegliarmi.

Così il nostro Poeta priega la beata Vergine, che lo soccorra di conseglio nel suo dubbioso stato: e parte ci ammonisce, e ci rende ammaestrati, che ne' nostri bisogni, ne' nostri dubbij, e ne' pericoli nostri così del corpo, come dell'anima noi dobbiamo ricorrere all'aiuto diuino, e particolarmente come ad ottimo mezzo ad esso, a quello della Madre di DIO, la quale essendo vna delle vergini sagge, anzi la più sourana, e la più saggia di tutte l'altre, come al suo luogo mostrāmo; potremo sicurissimamente sperar sempre da Lei ogni saluteuol conseglio, ed aiuto certissimo: facendo vna tacita induttione: Che, se Ella (come dice il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore) benignissima essendo, assai souente nelle bisogne de' suoi deuoti, senza priego aspettare, da se medesima si muoue a souuenire dell'opportuno aiuto al bisognoso il che pare, che esso Boccaccio togliesse, come è vso spesso di fare, da Dante, il quale nel XXXIII. canto del Paradiso dice, parlando a MARIA;

» *La tua benignità non pur soccorre*
» *A chi domanda; ma molte fiate*

„ *Liberamente al dimandar precorre.*

Doue poi Ella ne sia pregata da altrui, e pregata deuotamente, e con fede, quanto maggiormente dourà ella saggia, e pietosa, e benigna mostrarsi? E con ragione dice, che ricorre a Lei per consiglio; hauendo di sopra detto, che Ella è nō solo vna delle vergini saggie, ma la più saggia di tutte;

„ *Vergine pura, d'ogni parte intera.*

Percioche ci possono essere delle vergini; che sieno tali inquāto al corpo, ma non già quāto alla intentione, ed all'animo. Onde Giouanni Cassiano nel XIX. cap. del V. libro, *De spiritu fornicationis.* adducendo vna sententia di S. Basilio della qualità della sua verginità, scriue queste parole.

„ *Fertur Sancti Basilij Cæsariensis Episcopi districta sententia: & „ mulierem (inquit) ignoro, & virgo non sum. In tantum intel- „ lexit incorruptionem carnis, non tam in mulieris esse abstinen- „ tia, quàm in integritate cordis, quæ verè incorruptam perpetuo „ sanctimoniam corporis, vel timore Dei, vel castitatis amore „ custodiat.*

E però il Poeta per toglier via ogni dubbitatione aggiogne; *D'ogni parte intera.* E di vero, come altamente scriue Santo „ Anselmo; *De conceptu virginali; Decebat, vt illius hominis cō- „ ceptio de matre purissima fieret. Nempe decens erat, vt ea „ puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, virgo illa niteret, „ cui Deus pater vnicum filium, quem de corde suo æqualem sibi „ genitum, tamquàm se ipsum diligebat, ita dare disponebat, vt „ naturaliter esset vnus, idemque communis Dei patris, & Vir- „ ginis filius.*

E nel libro, *De Virginitate,* dice;

„ *Virgo, Maria, erat non solum corpore, sed & mente, quæ nul- „ lo doli ambitu syncerum adulteraret affectum.*

E San Bernardo nella ij. Homelia sopra quelle parole del Vāgelo, che dicono, *Missus est Angelus,* scriue così.

„ *Hæc est virgo carne, & mente. virgo professione, virgo denique „ qualem scribit Apostolus, mente, & corpore sancta.*

E San Girolamo nel secondo suo Sermone, *De Assumptione.* „ dice in questo modo. *Quoniam hæc hortus conclusus, fons si- „ gnatus, puteus aquarum viuentium, ad quam nulli potuerūt do- „ li prorumpere, neque praualuit fraus inimici; sed permansit san-*

„ *sta mente, & corpore multis donorum priuilegijs sublimata.*

E, se egli è diceuole somigliar le cose mortali alle diuine, simile modo di laude a questa, che da q il nostro Poeta alla Vergine; si truoua spesse volte vsata da Homero, quando uuol laudare alcuna donna di perfetta virtù, e spetialmente (che hora mi souuiene) e quello. Οδισ. Σ. che Eurimaco, parlando alla castissima Penelope, le dice.

„ ——— ἐπεὶ περίεσσι γυναικῶν
„ Εἶδός τε μέγεθός τε, ἰδὲ φρένας ἔνδον ἐΐσας.

Cioè in volgare; Tu veramente se' da più di tutte l'altre Donne, e di bellezza, e di grandezza, e di senno in ogni parte egualmente.

Del tuo parto gentil figliuola, e madre.

Dante nell'oratione, cioè preghiera, che egli introduce S. Bernardo a fare alla Madonna nel principio del XXXIII. canto del Paradiso dice similmente.

„ *Vergine madre e figlia del tuo figlio.*

Percioche si come scriue San Girolamo nel secondo Sermone, *De Assumptione*, mirabil cosa fu questa, che la Vergine fusse figliuola, e madre di suo figliuolo: dice dunque così.

„ *O bene fœcunda virginitas, quæ nouo inauditoque genere & ma-*
„ *ter dici posset, & virgo. Peperit enim, a quo concepit: portauit,*
„ *a quo creata extitit. Siquidem ipse est auctor Mariæ, qui est or-*
„ *tus ex Maria.*

Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni

Questo par detto; percioche, si come Ella è appellata, Stella del Mare, cioè Tramontana, così il suo figliuolo è appellato Sole di Giustitia. le Stelle riceuono il lume dal Sole, e sono quasi figliuole di lui. Maria riceuette ogni gratia da DIO, e come creatura di Sua Diuina Maestà era, come siam tutti noi altri ancora, sua figliuola per creatione, e sua figliuola adottiua per gratia, come gli sono anchora gli altri Santi: ma partorendo poi Ella il suo vnico figliuolo Sole di giustitia, diuenne sua madre. Dunque propiamente dice il Poeta.

„ *Del tuo parto gentil figliuola, e madre,*
„ *Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni.*

Percioche partoristi, come è detto, il Sole di giustitia, che ci fa

lume in questa vita a tutti a caminar per la via della nostra salute al Cielo, secōdo quell'altissimo detto dell'Euāgelista;
» *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientē in hunc*
» *mundum.*
E quell'altro dell'istesso Christo, *Ego sum lux mundi* . e adorna quell'altra uita, cioè, come hora s'intenderà: Ornamēto d'alcuna cosa altro non importa, se non aggionta, ed accrescimēto, o è cagion nuoua di bellezza alla bellezza naturale, ed essentiale di quella. Cosi qui la Vergine gloriosa è cagione in un certo modo di bellezza alla bellezza, cioè la gloria alla gloria della diuina Essentia. E questo è detto ὑπερβολικῶς, a dimostrar la sua dignità per la grandissima partecipatione di bellezza, cioè di perfettione sì esteriore, e sì interiore, che Ella ha ottenuta da DIO della sua diuina bellezza oltre a tutte l'altre creature cosi humane, come Angeliche. Adorna adūque MARIA l'altro mondo, cioè la vita de' beati in Paradiso, secondo quel, che scriue Dante nel XXXI. canto del Paradiso; doue parlando di Maria dice.
» *Io vidi soura lei tanta allegrezza*
» *Piouer portata ne le menti sante,*
» *Create a trasuolar per quell'altezza;*
» *Che quantunque io hauea visto dauante,*
» *Di tanta ammiration non mi sospese,*
» *Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante.*
e trapostí tre versi, segue.
» *Sì ch'ogni vista se'n fe più serena.*
Quasi dica, la gloria de' beati, che per chiara visione di DIO essentialmente si gode, dalla vista della Santissima Humanità di Christo, e da quella della Santissima Vergine riceue senza niun dubbio marauigliosa aggionta di piacere, e di gloria. Ilche si può cogliere ancho da quel, che scriue San Bernardo nel 98. Sermone, *De aduentu Domini*, dicendo.
» *Maria facta est omnia omnibus: sapientibus, & insipientibus*
» *copiosissima charitate debitricem se fecit, omnibus misericordiæ*
» *sinum aperuit, & de plenitudine eius accipiunt vniuersi, capti-*
» *uus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, pec-*
» *cator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota*
» *Trinitas gloriam.*

ed in questa maniera Ella adorna l'altra vita.

Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre

Cioè, per Lei, e la sua profondissima, e vera humiltà, della quale, e della diuina bellezza di Lei parlando il Boccaccio nel sopradetto suo libro dice;

" *E di questo in Lei non vanagloria, non superbia venina; ma in tanto la sua humiltà ne cresceua, che per auuentura hebbe tanta forza, che la incommutabile dispositione di Dio auuacciò a mandare in terra il suo figliuolo, del quella Ella fu madre.*

Ed è da auuertire, che il Petrarca dicendo

" *Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre.*

E non, *Per te il tuo figlio, e del sommo padre.* viene, se io non sono ingannato, ad inferire oltre ad altre cose le due nature di Christo, cioè la diuina, e l'humana, per virtù del pronome, *Quel*, che ha qui forza di dimostrare un'altra cosa diuersa, senza che il Poeta con un sol colpo gitta a terra due opinioni heretiche: la prima di coloro, che teneuano, che il Verbo diuino nõ hauesse presa humana carne, ma imaginaria: e l'altra di coloro, che teneuan, che Christo venẽdo ad incarnarsi, fosse passato per la Vergine, come per un canale, senza pigliar niente del suo: di che parlaremo più amplamente a suo luogo.

O fenestra del ciel lucente altera,

Venne a saluare in sù gli estremi giorni.

Se noi pigliamo quelle parole, *Per te.* in significatione di, *Per amor tuo*, o, *Per cagion tua*, o d'altra cosa tale, la espositione, che habbiam data loro, sarà stata buona: ed a questo senso le prende San Bernardo nel 99. Sermone. *De aduentu Domini*, dicendo. *Per te virgo sancta cœlum impletum est, infernus euacuatus est: instauratæ ruinæ cœlestis Hierusalem, miseris expectantibus vita data est.* o vero insieme cõ San Tomaso nel quarto articolo della prima, e sola questione della XIII. distintione sopra il secondo libro delle sententie, diciamo: Che qual hora si dice, che altri faccia per alcuna cosa, questa particella, *Per*, dimostra cagione d'operatione, il che può essere in due modi, l'uno secondo, che l'operatione si termina all'operato, cioe, che intendiamo perciò farsi la cosa, percioche fa, ch'ella pigli l'attione dell'agente principale,

quale, ed in questa guisa la parola, *Per*, disegna la cagione di mezzo, la quale altro non è, che instromento: conciosia cosa che non habbia la medesima virtù, che l'agente principale, e cosi diciamo altri percuotere con la bacchetta, ò uero il Re operare per la bacchetta. l'altro modo è, quando la particella, *Per* dinota cagione d'operatione, secondo che ella esce fuora dell'operante, e cosi diciamo, che la cosa è operata per quello, che è cagione ad essa di operare, o per modo di fine, o per modo di forma; si come si dice il fuoco iscaldare per lo calore, o per modo di sourano agēte, si come dicesi la bacchetta operare per lo Re. Ma se pigliamo la particella, *Per* in significatione di, *Per mezzo*, o d'altra cosa tale, fia di mestiero, che l'esponiamo d'altra guisa, cioè, che il Poeta habbia hauuto riguardo a quella Porta chiusa, la qual non s'aprirebbe mai, che scriue il Profeta Ezechielle nel 44. cap. dicendo.

„ *Porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per*
„ *eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, & e-*
„ *rit clausa, & Princeps principum ipse sedebit in ea*, cioè in volgare: Questa porta sarà chiusa, e non s'aprirà, ed huomo non passarà per lei: percioche il Signore Idio d'Israelle è passato per lei, e sarà chiusa, ed il Principe de' Principi sederà in essa. della quale Venantio Fortunato, *De partu Virginis* dis-
„ se: *Hæc porta est clausa, in quam intrat vir nemo, nec exit.* ed allhora si costruirà, *Per te*, e poi appositiuamente in caso chiamatiuo, *O fenestra del Cielo.* e quel, che segue, ed in questo significato trouiamo assai souente pigliata la particella, *Per*, appo il sommo Poeta Dante, ed in ispetialità cominciando il 3. Cāto dell'Inferno, là doue egli registra le parole, che finge, che fossero scritte sopra la porta d'esso Inferno, attribuēdo a detta porta, sotto figura di persona uiua il dire di se stessa queste parole.

„ *Per me si ua ne la Città dolente.*
„ *Per me si va ne l'eterno dolore.*
„ *Per me si ua tra la perduta gente.*

Ed il Petrarca istesso fra gli altri luoghi, quando disse,

„ *Ed aperta la via per gli occhi al core*

Cosi, per mezzo degli occhi, quasi per una porta, e finestra, non da gli

da gli occhi *Venne a saluarne.* questo è conforme al nome, che egli, cioè Christo Signor nostro hebbe, che è Saluadore, ed altro non significa se non, DIO Saluãte: e di qui scrisse l'A-
» postolo quelle parole a' Filippesi. *Propter quod & Deus e-*
» *xaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen;*
» *vt in nomine Iesu omne genuflettatur cælestium, terrestrium, &*
» *infernorum.*

Ed il segreto di questo misterio è riposto in ciò, che si come è più il fare una cosa, e quando ella è guasta, ristorarla, che solo il simplicemente farla: così è più *Iesciuah*, che, *Iehouah*, cioè IDIO Saluadore, che IDIO simplicemente DIO. l'altre cose, che sopra ciò dir si potrebbono, e le quali *non licet homini loqui*, tacendo me le riserbarò dentro di me.

» *In sù gli estremi giorni.*

Questo è detto, sentendo forse quel, che è scritto nel libro di Danielle profeta di quella statua, che parue in sogno di uedere a Nabucdonosorre, come è noto quasi a ciascuno, e però non ne dirò altro: rimettendo sopra ciò il Lettore a quel, che ne scriuono fra gli altri Ireneo nell'ultimo capitolo del quinto libro contra l'Heresie: Lattantio Firmiano nel settimo cap. del libro settimo *Institutionum* ed Hilario nel 17. Canone in San Matteo: e Santo Agustino nel settimo cap. del 20. libro, *De Ciuitate Dei.* L'Autore delle 146. Quistioni attribuisce falsamente a Giustino Filosofo, e martire (da che in alcuna d'esse si fa mentione d'Ireneo predetto, e d'Origene, che furono alcune centinaia d'anni doppo lui) nella 71 questione, ed altri anchora, a' quali per breuità mi riporto. Hor il Poeta ha detto;

Venne a saluarne in sù gli estremi giorni

Alla quale secondo quella opinione forse mirãdo il Poeta Dãte, nel 32. Canto del Paradiso, finge, che S. Bernardo gli dica queste parole;

» *Bastauasi ne' secoli recenti*
» *Con l'innocentia, per hauer salute,*
» *Solamente la fede de' parenti.*
Poi che le prime etadi fur compiute;
» *Conuenne a' maschi, agl'innocenti penne*
» *Per circoncider acquistar virtute;*

" *Ma poi che 'l tempo de la gratia venne*
" *Sanza battesmo perfetto di Christo*
" *Tale innocentia la giù si ritenne*

O uero il Poeta ha detto; *In sù gli estremi giorni*, secondo il sentimento della Santa Chiesa, come in particolare s'ha nel terzo Canone del Concilio Lateranense celebrato sotto Papa Martino, oue è scritto;

" *Siquis non confitetur propriè, & verè Dei genitricem sanctam*
" *semper Virginem Mariam in vltimis seculorum absque semine*
" *concepisse ex Spiritu Sancto.*

E così ancho nel Simbolo del Concilio Sirmiese cioè;

" *Qui nouißimis diebus propter nos humanatus est.*

Il qual modo di parlare è tolto da S. Pauolo, e particolarmente nell'Epistola agli Hebrei, nel principio della quale scriue così;

" ἐπ' ἐχάτων τῶν ἡμερῶν τούτων ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν υἱῷ.

cioè: *In questi estremi giorni ha parlato a noi nel figliuolo*, e l'usa ancho l'Imperadore nel principio del decimo libro del Codice, nel titolo ma più chiaramente, e conforme al Poeta l'vsa S. Giouanni Damasceno contro i Nestoriani dicendo;

" *Noi predichiamo la Santa Vergine essere propiamente, e veramente genitrice di* DIO: *percioche si come è vero Idio colui, che nacque di Lei, così ancho vera Madre di* DIO *è Colei, che partorì* DIO *vero prendente carne di Lei.* DI*ciamo,* DIO *esser nato di Lei; non che la diuinità del Verbo trahesse da Lei il principio dell'essere; ma che esso Verbo di* DIO *il quale è generato dal padre senza alcuna precedenza di tempo auanti a tutti li secoli; ed è senza principio ab eterno col padre, e con lo Spirito Santo habitò nel ventre di Lei. negli estremi giorni per la nostra salute, ec.*
" *E fra tutti i terreni altri soggiorni.*

Soggiorno, propiamente significa luogo, doue si possa far dimora, e stare alla giornata, cioè habitare, ed in questa significatione lo mette l'istesso Petrarca, fra gli altri luoghi, doue dice;

" *A pena infin' a qui l'animo scorgo;*
" *Ne sò, quanto sia meco il suo soggiorno*
" *Che la morte s'appressa, e'l viuer fugge.*

e così

è così anchora colà;

,, *Se per salir a l'eterno soggiorno*
,, *Vscita è pur del bello albergo fuora.*

e nel Sonetto, che comincia, *Alma felice.* scriue:

,, *Così incomincio a ritrouar presenti*
,, *Le tue bellezze a' suo' vsati soggiorni*

Ma in questo luogo, sotto gentil figura, significa, **Donna**, doue potere incarnarsi il Verbo di DIO: dice adunque;

,, *E fra tutti i terreni altri soggiorni.*

cioè. fra quante altre Donne furono già mai al mődo: onde molto giuditiosamente segue di dire, *Vergine benedetta.* secondo il detto dell'Angelo Santo, *Benedicta tu inter mulieres*. cioè per sopraeccellenza, benedetta innanzi alla natiuità; benedetta nella natiuità, benedetta nella vita, e benedetta nella morte (se morte dir si puote il passar di questa vita mortale a sempiterna vita di gloria) e benedetta hora, e sempre in eterno.

Tu sola fosti eletta.

Percioche, si come scriue Euthimio Zigabeno nel XII. titolo della prima parte della sua Panoplia, *Egli era già fino auanti la costitutione del mondo prefinito, che Idio assumesse humana carne; ma inanzi alla Santissima Maria, non fu mai trouata casa, od habitatione degna dell'assuntione della Santissima humanità di* CHRISTO: *ma come fu trouata, Idio assunse humana carne: e perciò volle esser conceputo in vna Vergine Sposata, accioche con questo venisse a commendare il sagramento del matrimonio, il cui principio sono le sponsalitie, ed a lui anteponesse la verginità.* E l'Autore delle Quistioni attribuite, come è detto, a Giustino Martire, che forse è Theodoreto, nella risposta, che fa alla 136 Questione, dice così.

,, *E percioche non qualunque femmina elesse Idio, accioche ella fos-*
,, *se madre di Christo, ma (quella che era) eccellentissima di vir-*
,, *tù sopra tutte le femmine: percioche Christo voleua, che la sua*
,, *madre fosse predicata (cioè commendata) per quella virtù, per*
,, *la quale ella hauesse conseguito, che vergine essendo, diuenisse*
,, *madre.*

Si ricercarebbe in questa parte, che noi ragionassimo alcuna

cosa dell'elettione, e de' meriti, e per conseguẽza ancho della predestinatione. ma per esser cosa di troppa importanza, bastarà solo hauerne accennato, obedẽdo al detto dello Spirito Santo *Noli altum sapere, sed time*, e riuerendo quell'altro suo detto: *Scrutator maiestatis, opprimetur a gloria*, riportandomi a quel, che vltimamente a sofficienza n'ha scritto il Flamminio:

Che il pianto d'Eua in allegrezza torni.

Qui la parola, *Che*. sta senza dubbio in vece di, e con forza di, *Onde*, o, *Affinche*, o, per *cui*. ec.

E l'usare la particella, *Che*: in vece di, *perche*, o di, *accioche*, non è cosa nuoua nel Petrarca, percioche in molti altri luoghi trouiamo, che l'ha fatto, e spetialmente nel Sonetto, che ha per principio: *Geri, quando tal hor*. dicendo:

,, *Vn conforto m'è dato, ch'io non pera*.

cioè, *accioche*, o, *perche* io non perisca: come egli stesso par, che ci confermi nel Sonetto, *Come va il mondo*, concludendo.

,, -- *E l'empia voglia ardente*
,, *Lusingando, affrenò, perch'io non pera*.

Oue pone disteso il *Perche*, che di sopra disse solamente *che*. vsò ancho questo *che* in vece d'*Accioche* nel Sonetto che incomincia;

,, *Ne l'età sua*, dicendo:
,, *Che, come i miei pensier dentro a lei vanno*;
,, *Cosi lieue e spedita, e lieta l'Alma*
,, *La segua*. ec.

E nel fine quasi del 2. cap. d'Amore, dice:

,, *Vidi'l pianto d'Egeria: e'n vece d'osse*
,, *Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra*;
,, *Che del Mar Siciliano infamia fosse*

E che più? il Boccaccio, che è autore di parlare sciolto, nella nouella di Compar Pietro della Caualla, non dice egli;

,, *Che non ti fai tu insegnare quello incanto, che tu posa fare caualla di me*?

Cioè, *affine*, o *accioche*, o uero, *onde* tu posa, ec. e cosi ancho mille altre uolte.

Quanto poi al pianger d'Eua, io non trouo, che ella piangesse mai, se non la morte del suo figliuolo Abelle: e però chi prẽ-

desse

desse qui, il pianto d'Eua per la morte della humana generatione, cioè l'effetto per la cagione, secondo me, nõ si discostarebbe longo tratto dalla intention del Poeta, ne dalla verità: costruendo ed isponendo questi versi così;
Voi sola, Vergine benedetta, fra tutte l'altre Donne del mondo foste eletta, perche l'huomo risuscitasse dalla morte del peccato alla vita della gratia, per fede ed in uirtù (sottointendi) della resurrettione del suo figliuolo, giusta quel detto di Sã Pauolo ad Colossenses, cioè (come hoggi uolgarmẽte si chiamano) a que' di Chona, che è una città della Frigia nell'Asia minore, anticamente chiamata da' Latini Colosse: a' quali parlando di Christo, dice.
„ *In quo & resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitauit*
„ *illum a mortuis.*
e poco più oltre.
Igitur si consurrexistis cum Christo. ec.
E Santo Ireneo Vescouo nel libro contra gli Heretici dice:
„ *Et quemadmodum astrictum est morte genus humanum per vir-*
„ *ginem soluatur per Virginem æqua lance disposita, virginalis ino*
„ *bedientia per virginalem obedientiam.*
D'Eua e di Maria intendendo; cioè, che si come da quella uenne la morte, così per questa uenne la resurrettione da morte a vita. il che Santo Agostino nel trattato del Simbolo a' Catecumeni ci dichiara, dicendo;
„ *Per feminam mors, per feminam vita. Per Euam interitus, per*
„ *Mariam salus.*
Ed il nostro Dante nel principio quasi del 32. Canto del Paradiso sotto figura il toccò, dicendo;
„ La *piaga, che Maria richiuse ed vnse,*
„ *Quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi,*
„ *E colei, che* l'*aperse, e che* la *punse*
O vero disse il Poeta quelle parole.
„ *Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni.*
Risguardando ad Abelle, e al suo nome, il quale in Hebreo quando ha nel principio la letera Aleph significa lutto, e lutto non è senza pianto, del quale egli con la sua morte fu dolorosa cagione ad Eua sua madre, & risguardando anche a Christo, ed all'allegrezza, della quale egli con la sua san

tissima natiuità fu per contrario d'Abelle lieta cagione alla sua benedetta madre Maria.

Fammi (che puoi) de la tua gratia degno.

Sapendo il Poeta molto bene, che a' Rettorici s'appartiene osseruare in ogni petitione, o domanda, che altri faccia tutte queste tre cose, od almeno alcuna di esse, cioè, che qllo, che si domanda, si possa fare ageuolmente, o si pur si possa simplicemente fare, che sia cosa giusta ed honesta: e che la richiesta habbia modo, e ne segua al cóceditore alcuna rimuneratione; formò questo luogo secondo l'insegnamento di essi Rettorici, oue dicendo lui:

„ *Fammi degno de la gratia tua*. mostra il modo della sua domanda. e quando poi dice, *che puoi*. eccone la possibilità ancho dicendo, *Fammi degno de la tua gratia*. questa è giusta ed honesta domanda: percioche il desiderare d'essere ammesso nella gratia d'vna nostra auuocata e padrona tãto pietosa, tanto saggia, tanto possente, e tanto benigna, e cortese, non è se non giusto ed honesto desiderio, seguendo finalmẽte di dire.

Senza fine o beata

Già coronata ne l'eterno regno

Mostra l'ageuolezza del poter farlo, e la rimuneratione, che Ella n'ha già hauuta, etiandio prima, che habbia fatto quello, che egli le addimanda: e rimuneratione poi non d'oro, o d'argento, o di gemme, o di pietre pretiose, o di qualunque altra si voglia cosa terrena di maggior valore, che sia, o possa essere, ma di beatitudine infinita, e del reame stesso del Cielo. e sente il Poeta in questo luogo quello, che la Santa Chiesa canta di Lei, cioè.

„ *Non despicias peccatores,*

„ *Sine quibus nunquam fores*

„ *Tanto digna filio.*

Il che dal Pallauanti nel suo Specchio della vera Penitentia, per essempio tratto dalla Legenda di San Domenico fu espresso in queste parole, parte delle quali mostra che fossero dette dalla stessa Madre di Dio a Christo suo figliuolo, cioè:

Ed Ella tutta piena di pietà, e di misericordia ancora lo pregaua dolcemente, dicendo; Per amore, e per gratia di me ti piaccia di per-

donare

*donare ancora per questa uolta a' peccatori, per li quali ricompe-
rare volesti nascere di me, facendomi tua madre.*

Hora questo artifitio nelle domande trouiamo, che l'hanno u-
sato quasi sempre tutti i buoni poeti, e fra gli altri appresso
i Greci Homero in più luoghi, che al presente nô saprei così
del ponto: e fra' Latini Vergilio sempre in tutte le petitioni,
che egli ha formate nel suo poema, e particolarmente (che
hora mi souuiene, nel primo libro dell'Eneida, introducen-
do Giunone lusingheuolmête richieder d'aiuto Eolo Re de'
Venti, e dirgli così.

„ *Aeole (nanque sibi diuùm pater, atque hominum Rex*
„ *Et mulcere dedit fluctus, & tollere vento)*
„ *Gens inimica mihi tyrrhenum nauigat æquor;*
„ *Ilium in Italiam portans, uictosque penates:*
„ *Incute vim ventis, submersasque obrue puppes,*
„ *Aut age diuersas, & disijce corpora ponto.*
„ *Sunt mihi bis septem præstanti corpore nymphæ,*
„ *Quarum, quæ forma pulcherrima Deiopeiam*
„ *Connubio iungam stabili, propriamque dicabo.*

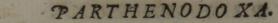
E pare che il Petrarca dicendo, *fammi, che puoi*, habbia risguar-
dato a quel, che scriue S. Bernardo in vn suo Sermone della
Madonna, dicendo.

„ *Amplectamur Mariæ vestigia fratres mei, & deuotissima sup-*
„ *plicatione beatis illis pedibus prouoluamur. Teneamus eam, nec*
„ *dimittamus donec benedixerit nobis: potens enim est.*

Il che fù più amplamente espresso da Dante nel 33. ed ultimo
Canto del Paradiso in persona del medesimo San Bernardo
alla stessa Vergine, dicendo.

„ *Ancor ti prego Regina, che puoi Ciò, che tu vuoi.*

E Niceforo Gregora nel nono libro delle sue historie dice, che
la Santissima Madre di Dio esaudì le preghiere dell'Impe-
radore Andronico il più vecchio, e gli apportò prestissimo
aiuto, si come quella, che ogni cosa puote.

Quãto all'artifitio poetico, egli è da notare quel modo di dire,
„ *fammi, che puoi*, le quali parole, *che puoi*, sono dette per intra
posta, e quel *che*, ui è, in uece di, *percioche*, come s'vsa molte
uolte nella nostra lingua, e come fra gli altri vsò Dãte spes-
se fiate, ma spetialmête nel 20. Cãto del Purgatorio, dicẽdo:

Vlti-

,, *Vltimamente ci si grida, Crasso*
,, *Dicci, che'l sai, di che sapore è l'oro?*

Vergine santa d'ogni gratia piena.

Ancora che molti altri ci sieno stati pieni di gratia, come San Giouanni Battista Santo Stefano protomartire, gli Apostoli Santi, ed altri, non di meno niuno di essi fu pieno di gratia, come la gloriosa Vergine, di che ci fa fede l'autorità fra gli altri di San Bernardo, mentre egli, adducẽdo al libro de' fatti Apostolici, dice.

Hom. 3. de B. Virg.

,, *Legimus in actis Apostolorum Stephanum plenum gratiæ, &*
,, *Apostolos fuisse repletos Spiritu Sancto, sed longè dissimiliter à*
,, *Maria. Alioquin nec in illis habitauit plenitudo diuinitatis*
,, *corporaliter, quemadmodum in Maria, nec illi conceperant de*
,, *Spiritu Sancto, quemadmodum Maria.*

Percioche, si come scriue Alberto Magno, *De laudibus Beatæ Mariæ Virginis.*

,, *In Christo est plenitudo gratiæ quasi fontis, in Maria velut flu-*
,, *minis, in sanctis tamquàm riui a flumine descendentis.*

Onde si può dire, che Ella fosse piena, non d'vna, o di più gratie sole; ma d'ogni gratia, e di tutte le gratie: di gratia vniuersale: di gratia particolare, di gratia creata, di gratia increata, di gratia interiore, di gratia isteriore, di gratia di Spirito, di gratia d'animo, di gratia di corpo, di gratia gratiosamẽte data, di gratia di santificatione, e di gratia di DIO, anzi di DIO stesso viuente autore d'ogni gratia, come appare, se ben si pon mente, per quelle parole dell'Angelo.

,, *Aue gratia plena, Dominus tecum.*

e così anche per quelle di San Girolamo nel suo primo Sermone, *De assumptione*, cioè.

,, *Hinc & Maria cunctis tantò venerabilior, quantò gratiosior:*
,, *& quantò virtute altissimi extollitur ad sublimia, tantò clarior*
,, *resultat in gloria. Plena siquidem gratia, plena Deo, plena*
,, *virtutibus non potest non possidere pleniorem gratiam claritatis*
,, *æternæ, quam plenissimè accepit, ut mater fieret Saluatoris.*

Il che tutto di niun'altra persona della gratiosissima Vergine in fuora nõ si uerifica, ne si troua scritto, che sia giamai adiuenuto: e perche questo ha bisogno d'alcuna difesa, per es-

sere

ſere impugnato, e conteſo da gli heretici, non ci dourà eſser graue il diſtenderci in ragionarne forſe più a longo, che altri non aſpettarebbe. Niegano gli heretici, che quelle parole, che diſſe l'Angelo a Maria, quando le portò il feliciſſimo annũtio della incarnatione del figliuolo di DIO, ciò ſono in Hebreo חן מלואה Chen melleah, ed in Greco κεχαριτομένα, cecharitomeni, ſignifichino in Latino gratia plena, cioè volgarmente piena di gratia, e ſi dibatton velenoſamente a prouarlo con alcune lor vane ragioni ed argomẽti; contra le quali non ci pigliaremo altramente impreſa di cõbatter noi, fra l'altre ragioni, perche l'hanno fatto più che a ſufficienza molti valenthuomini prima di noi: ſolo addurremo l'autorità d'alcuni Santi Padri, che tengon riſolutamente con eſſo noi: e prima San Girolamo, ſcriuendo a Principia Vergine dice:

„ *Sancta Maria, quia conceperat eum, in quo omnis plenitudo*
„ *diuinitatis habitat corporaliter, plena gratia ſalutatur.*

E Sofronio familiare del detto Sã Girolamo nel ſuo Sermone dell'Aſsuntione dice:

„ *Dei genitrix electa, & praelecta iure ab Angelo ſalutatur, &*
„ *praedicatur gratia plena. Verè gratia plena, per quam largo ſan-*
„ *cti Spiritus imbre ſuperfuſa eſt omnis creatura.*

E poco più oltre nel medeſimo Sermone ſiegue,

„ *Et ſi in ſanctis patribus, & prophetis gratia fuiſſe creditur; non*
„ *tamen eatenus plena. In Maria verò totius gratiae, quae in*
„ *Christo eſt, plenitudo venit.*

Ed il Criſologo nel 142. Sermone.

„ *Benè ait gratia plena, quia gratia caeteris per partes praeſtatur;*
„ *Mariae verò ſimul ſe tota infudit plenitudo gratiae: Hoc quip-*
„ *pe eſt, quod Dauit canit: Deſcendit ſicut pluuia in vellus.*

E Santo Ambrogio ſopra il primo capitolo di San Luca, ſcriue coſi.

„ *Benè plena gratia dicitur, quae ſola gratiam, quam nulla alia*
„ *meruerat, conſecuta eſt, vt gratiae repleatur authore.*

Il medeſimo quaſi, e con le iſteſſe parole dice Beda.

Ma Pietro Damiano più amplamẽte di tutti nel ſuo terzo Sermone della Natiuità di Maria Vergine dice.

„ *Quid ſanctitatis, quid caſtitatis, quid religionis, quid perfectio-*

„ nis singulari huic Virgini de esse potuit, quæ totius diuinæ gratiæ
„ charismate plena fuit? si namque ab Angelo dum salutaretur
„ audiuit: Aue gratia plena, Dominus tecum; quid rogo vitij in
„ eius mente, vel corpore vendicare sibi potuit locum, quæ ad instar
„ cœli plenitudinis totius diuinitatis meruit esse sacrarium?

E però, se altri santi ancora furono medesimamente pieni di gratia, nõdimeno, come il già detto Sofronio scriue nel medesimo Sermone sopra addotto.

„ Mater Christi tantam habuit gratiæ plenitudinem quantum nul-
„ lus recepit mortalium: Deus enim talem ac tantam fecit eam,
„ vt ipse per nullam creaturam fieri voluerit, quàm per eam.

Il che ci vien confermato da' Santi Dottori Greci, e particolarmente da Theofilato, mentre uolgarmente parlãdo, dice.

„ Veramente questo è esser gratiosa, o piena di gratia cioè, che
„ ella ritrouasse gratia appresso Dio, percioche molte altre ancora
„ ritrouarono gratia nel cospetto di Dio, ma che concepisse nel uẽ-
„ tre il figliuolo di Dio, questo fu vna (gratia) singolare che non
„ fu conceduta a niun altra.

Ma più espressamente, e più a nostro proposito, e con questo finiamo, Santo Athanasio nel Sermone della santissima Madre di Dio, dicendo in questa maniera.

„ Lo Spirito Santo discese nella Vergine con tutte le virtù sue es-
„ sentiali, empiendola di gratia, acciocbe Ella fosse a tutti gratio-
„ sa, e perciò è cognominata κεχαριτωμένη, cioè piena di gra-
„ tia, percioche Ella per adempimento dello Spirito Santo abbon-
„ daua di tutte le gratie.

Che per vera ed altissima humiltate
Salisti al Cielo.

Due cose ci occorrono a dire sopra queste parole: l'vna si è, che per la parola, *humiltade*, non si dee intendere bassezza, o uiltà di stato, come pur vorrebbe con le sue sofistiche sottigliezze darci ad intẽdere alcuno Spositore del Poeta, (se però ciò è sua farina) contro la commune, e concordeuole Spositione, che dirittamente le danno tutti i Santi Dottori, e contra la verità istessa; volendo in ciò seguire la dannata opinione di Lutero, e di Caluino, e d'altri heretici (come fa ancho in altre parti della sua Spositione) più tosto, che la uerità cattolica, come noi con la gratia di DIO, e di MARIA Vergine

mostraremo

mostreremo apertamente. e prima l'opinione di questi scelerati è appoggiata sopra quella parola di MARIA nel greco, che San Luca scrisse; ταπείνωσιν, cioè *humilitatem*. la qual voce dicono costoro, che non significa la humiltà virtù, ma la bassezza, e viltà: al che si risponde, che nella sacra scrittura non sempre si osserua questa differenza fra queste parole (come ancho in altre) ταπεινοφροσύνην, e ταπεινότητα, o, ταπείνωσιν, cioè, che quella prima si riferisca sempre alla virtù della humiltà, e queste altre due alla bassezza, o uilezza, che alle persone abiette è propia. Veramente San Hieronimo nell'Epistola, che scrisse ad Algasia, notò la parola, ταπεινοφροσύνη, non per la virtù, ma alcuna volta per la bassezza, e viltà: senza che, o si dica, ταπεινότης, o, ταπείνωσις per la virtù, l'approua quella sentenza di San Pietro nell'Epistola prima, e di San Iacomo nella sua Epistola, cioè:

Quæst. 10.

c. 5.

c. 4.

„ ὁ θεὸς ὑπερηφάνοις ἀντιτάσσεται, ταπεινοῖς δὲ δίδωσι χάριν.

Cioè. Idio resiste a'superbi, ed a gli humili da gratia. oltre che l'opinion di costoro è de diretto contro al sentimento delle parole di MARIA. ed Euthimio nella sua espositione del bellissimo Cantico; *Magnificat.* lo ci dichiara con queste parole.

„ *Humilia, e deprime se stessa la beata Vergine, stimandosi indegna di tanto suo dono. o vero ancho fa ella ciò per la picciolezza della natura humana, se sia comparata alla altezza, ed alla sublimità della natura diuina.*

Ed Origene nella VIII homilia sopra San Luca dice cosi:

„ *In quale humiltà di* MARIA *risguardo Idio? che ha egli la madre del Saluadore di humile, e di basso in se, portando nel suo ventre il figliuolo di Dio? adunque che ella dicesse; Riguardò all'humiltà della sua ancilla, è come, se quasi hauesse detto; Risguardò nella giustitia dell'ancilla sua; risguardò nella temperanza; risguardò nella fortezza, e nella sapienza, percioche egli è cosa degna, che risguardi le virtudi.*

Ma che più? San Paulo istesso vsa la parola, ταπεινοῖς per la virtù della humiltà, mentre fra gli altri luoghi: scriuendo a' Romani ed essortandogli alle virtù dice loro:

Ep. 1. *c.* 12

„ Μὴ τὰ ὑψηλὰ φρονοῦντες, ἀλλὰ τοῖς ταπεινοῖς συναγόμενοι. cioè.
„ *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes.* e San Bernar

C 2.

do nel primo Sermone sopra quelle parole di S. Luca, *Missus est*, non dice egli altissimamente?

„ MARIA, *virginem se oblita, gloriatur de humilitate.*

Ma che più chiaro di quel, che scriue Beda? cioè:

„ *Cuius humilitas respicitur, rectè beata ab omnibus cognoscenda*
„ *gratulatur: sicut è contrario cuius superbia despectu condemna-*
„ *tur Eua, id est, Vae, siue calamitatis nomine mulctata tabe-*
„ *scit. dicebat enim, vt sicut per superbiam primæ nostræ parentis*
„ *mors in mundum intrauit, ita denuo per humilitatē MARIÆ*
„ *vitæ introitus panderetur.*

Il che scriue ancho Santo Agostino sopra il *Magnificat.*

„ *Eua propter superbiam abiecta, MARIA propter humilita-*
„ *tem electa: superbiam Deus despexit: humilitatem respexit: id,*
„ *quod superba perdidit, humilis recepit: ideo ait: Respexit humi-*
„ *litatem ancillæ suæ.*

San Bernardo veramente nella prima Homilia: *De laudibus*
„ *Virg.* dice, che Idio risguardò più tosto alla humiltà, che alla verginità di sua Madre: e che senza fallo gli piacque la verginità, ma per la humiltà concepette il figliuolo. ed espone il sopradetto luogo del Magnificat non esser detto altramente, che della humiltà virtù, il che fa non una uolta sola, ma molte: Doue sono hora adunque gli abbaiatori heretici? vadano, vadano, e si nascondan per vergogna, per nō esser mai più veduti. E se MARIA fu maritata ad vn Legnaiuolo, o Fabbro, che el si fosse, questo adiuenne per dispositione diuina, le cui vie, e le cui ragioni non possono essere intese da noi, ne pur pensate giamai; ne si può negare, da chi non vuol negare la stessa verità, che MARIA nō fosse nobile di sangue; conciosiacosa che ella fu pur senza dubbio alcuno di legnaggio, e di schiatta reale. Significa adunque l'humiltà, cioè quella virtù morale dell'animo nostro cosi appellata contraria de diretto alla altezzosa superbia: la quale humiltà descriuendo Santo Ambruogio nel secondo lib. degli Offitij, dice.

Hæc est enim Humilitas est, si nil sibi quis arroget, & inferiorem
„ *se esse existimet.*

Humiltà si è che l'huomo non si attribuisca niente con arroganza, e stimisi minore, e più basso degli altri. ma San Bernardo

nardo nel libro De' gradi della humiltà la descriue più chiaramente, dicendo;

,, *Humilitas est virtus, qua homo verißima sui cognitione sibi*
,, *ipsi vilescit.*

Humiltà è vna virtù, per la quale l'huomo con verissimo conoscimento di se diuenta vile a se medesimo; come era l'humiltà di MARIA Vergine, la quale un tratto leggendo, che vna verginella douea partorire il Messia ed esser madre di DIO (e pur douea toccare a Lei) ne solamente non le andò pũto per la fantasia, se fosse potuta esser ella colei, non che lo desiderasse tanto, o quanto, o se ne stimasse in alcun modo meriteuole, come hauerebbe per auuentura fatto alcuna altra, ma come quella, che humilissima era in ogni suo pensiero, in ogni suo atto, in ogni suo portamento, in ogni sua parola, ed in ogni suo desiderio, e per così dire, la istessa humiltà, s'hauerebbe riputata a sommissima gratia il potere essere almeno l'ultima serua di quella ben nata Vergine: A questa sua uera, e profondissima humiltà mirando il prouidentissimo occhio della diuina Bontà, uolle uenire a prẽdere humana carne in Lei, e senza alcuno indugio lo mise ad effetto; onde Essa poi profetando in quel gratiosissimo Cãtico, che fu composto da Lei, hebbe per ciò a dire:

,, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam*
,, *me dicent omnes generationes.*

Risguardò adunque Idio all'humiltà di cuore: e nõ alla uiltà, o bassezza dello stato di Lei.

L'altra cosa, che ci resta a dire, si è, che il Petrarca dice: *Altissima*, seguendo in ciò l'uso de' poeti, in uece di profondissima; e fra gli altri esso Petrarca iui;

,, *Torre in alto valor fondata, e salda*

Doue. *fondata* riguarda *alto*. cioè profondo; pcioche quãto più profondi sono i fondamenti tanto più è salda l'opera, il che è tolto per leggiadra similitudine da' pozzi, i quali, quanto più sono cupi, cioè profondi, tanto più alti s'appellano, ed e contra: prendendo la misura non dall'acqua all'orlo del pozzo, ma per contrario dalla bocca del pozzo all'acqua: e Così leggiamo nel Vangelo di San Giouanni, doue pone della donna Samaritana, *& puteus altus erat*, cioè cupo, e

profondo, ed in questo senso Agretio antico grãmatico intarpreta la parola, *Altum*, dicendo;

„ *Altum, & quod sursum est, & quod deorsum.* Disse ancora il Poeta: *Per vera humiltà*, percio che sapea, che ci può essere humiltà finta, della quale niuna cosa è più superba, e la quale non è vera humiltà, se non equiuocamente, ne può molto durare, che ella non si uenga a discoprire etiandio da se stessa, si perche è cosa uiolenta, e per conseguente non dureuole; e si ancora, percioche è impossibile, che si ritruouino in essa, non che altro, ne pure apparenti tutti i segni della uera humiltà, i quali, secondo che scriue il Passauanti nel suo Specchio della uera penitentia. Sono molti, ed il primo si è, se altri ama le persone humili, e uolentieri è cõ loro, percioche, si come dice Aristotile, ogni simile appetisce il suo simile, ed il Sauio Ecclesiastico dice: *Omne animal diligit sibi simile.* Il secõdo segno della uera humiltà si è l'amore della propia uiltade, cioè, che l'huomo si tenga uile, ed ami d'esser riputato uile. Il terzo segno si è, che l'huomo uoglia ne' fatti suoi il consiglio altrui, e credagli, che come huomo superbo crede più al senno suo, che all'altrui consiglio (il che auuiene, perche egli si tiene migliore de gli altri), cosi l'humile crede più all'altrui Consiglio, che al suo parere. Il quarto segno si è che altri fugga gli honori, ed i gradi uffitij, e uolentier faccia gli uffitij uili. Il quinto segno è, se altri è obediente prontamente senza indugiare, o scusare la ingiunta obedienza. Il sesto segno si è sostenere le ingiurie, e gli oltraggi, e le uillanie de' fatti e delle parole non solamente con pacienza, ma con letitia, percioche come i superbi (dice San Gregorio) si rallegrano degli honori, cosi gli humili si rallegrano del dispregio, e de' dishonori, e sono contenti di uedersi tener uili, e in dispetto nel parere altrui, Come sono appo a se nel parer loro. fin qui il Passauãti, i quali segni tutti essere ueramente stati nella ueramente humilissima Vergine sarebbe troppo longa mena a uolere hora dimostrarlo, senza che non fora ponto necessario, non meno che se altri uolesse con ragioni ed essempli mostrare, che il Sole sia lucente, e che il fuoco sia caldo. Salì adunque MARIA santissima al cielo per mezzo della sua uera, e

profonda

profonda humiltà: doue il Poeta fa essa humiltà quasi una Scala, e certo non senza buona ragione, sì per quello, che scriue Sant'Agostino nel Sermone, dell'Assuntione, dicendo:

,, *Facta est Mariæ humilitas Scala cælestis, per quam Deus de-*
,, *scendit ad terram: quid enim est dicere, Respexit ad humilita-*
,, *tem: nisi quòd approbauerit? Multi enim videntur in conspe-*
,, *ctu hominum humiles esse, sed eorum humilitas à Deo non re-*
,, *spicitur.*

Cioè; l'humiltà di MARIA diuenne una Scala del cielo, per la quale Idio discese alla terra: percioche, che uiene egli a dire; Risguardò alla humiltà, se non, che l'approuò. Veramente molti appaiono nel cospetto degli huomini essere humili: ma la loro humiltà non è risguardata da Dio. e sì anchora, percioche forse egli hebbe l'occhio alla regola di San Benedetto, nella quale egli pone dodici gradi di humiltà contra dodici gradi di Superbia, alla qual regola per breuità mi riporto.

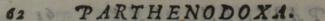
Tu partoristi il fonte di pietate.

Questo vocabolo, *Pietà*, nella nostra Lingua propiamente pigliato significa più cose, secondo che l'huomo diuersamente il proferisce: percioche con l'accèto acuto su l'ultima sillaba significa compassione, e dolore interno delle altrui miserie; e con l'accento aguto su la sillaba inanzi alla ultima significa dogliāza, e passione espressa fuora da altrui per le propie miserie, ò per quelle d'altrui: e per esser meglio inteso, *Pietà* significa propiamente dolore in altrui, e compassione del male altrui: e *Pièta* significa dogliāza compassioneuole in altrui del propio, ò dell'altrui male. Di questo vocabolo nel primo significato son pieni tutti gli autori, e particolarmente ne habbiamo lo essempio in quel uerso del Petrarca.

,, *Spero trouar pietà, non che perdono.*

Nel secondo significato non c'è così gran douitia di essempli, ma pur ce n'è alcuno, ed in spetialità Dante nel primo Cāto dell'Inferno:

,, *La notte, ch'i passai con tanta pièta.*

Cioè con tanta angoscia, ed altroue.

„ *Non odi tu la pièta del suo pianto?*

E nel 7. cap. pur dell'Inferno.

„ *Hor discendiamo homai a maggior pièta.*

Cioè, a maggior pena, o dolore. cioè il suo pianto pietoso: ed il Petrarca nella Canzone.

Chiare fresche, e dolci acque, dice:

„ *Cercandomi, ed ò pièta*
„ *Già terra infra le pietre.*

Cioè, o' dolorosa compassione, o' compassioneuol doglianza: pur questa differenza non uiē sempre osseruata da gli Scrittori: Ma in questa Canzone della Vergine il Poeta nō prēde esso uocabolo *Pietà* ne secondo l'uno, ne secondo l'altro significato, ma prendel pure alla maniera de' Latini Scrittori: Per maggiore intelligenza di che egli è in prima da sapere, che pietà appo noi altro non è, che un certo gentile affetto, ed una dispositione (e nō altra passione, o alteratione) dell'animo nostro atta per se, e presta a far riceuere in noi amore, compassione, misericordia, e ciascuno altro caritateuole habito, o da carità prouegnente. Ma secondo i Latini, *Pietà* è una spetie d'offitio, o douere, che noi siamo tenuti mettere ad operatione principalmente verso Dio, e le cose Sāte, e uerso i nostri progenitori, e precettori: in somma egli è un' offitio maggiore, che quello, che noi dobbiamo a gli amici, ed a gli altri nostri maggiori, e benefattori. Questa differenza appar chiaramente fra mille altri luoghi de' Latini autori, nelle Epistole Familiari di Cicerone, quando uolēdo lui mostrare, che egli sodisfaceua a gli amici suoi etiandio con l'offitio della pietà, che era più di quel, che si conuenia loro, cominciando la prima Epistola dice.

Dāte cōu.

„ *Ego omni offitio, ac potius pietate ceteris omnibus satisfacio.*

E nel primo libro de gli Offitij, descriuendo lui la Scala ed i gradi degli humani doueri, dice cosi:

„ *Prima officia Dijs immortalibus: secunda patriæ: tertia parē-*
„ *tibus: deinde gradatim reliqua reliquis debentur.*

Del primo grado verso Dio ragiona nell'oratione: *Pro domo sua*, quando dice:

„ *Nec est vlla erga Deos pietas, nisi honesta de numine eorum*
„ *ac mente opinio, cum expeti nihil ab ijs, quod sit iniustum, ac*

inhonestum

,, *inhonestum arbitrere.*

Di quella uerso la patria, i progenitori, i figliuoli, i prossimi, e gli amici, parla nel sogno di Scipione dicendo;

,, *Cole pietatim, quæ quum sit magna in parētibus, & propinquis,*
,, *tamen in patria maxima est.*

Onde è propiamente detto pio colui, il quale DIO, la patria, i parenti, e que', che sono in luogo di loro con giusto culto, cioè deuotamente honora, e riuerisce. In un'altro significato ancora uien preso appo i Latini il vocabolo, *Pietas*, cioè di misericordia, nel che la lingua nostra si affà più con la Greca, che con la Latina. Di quì IDIO uien detto pio, il qual non per tanto appo i Greci non si truoua mai, che sia chiamato col vocabolo εὐσεβὴς. perche significa, e pio ed ancho misericordioso, come si prende pure alcuna uolta da' Latini il vocabolo *Pius*, per misericordioso, e particolarmēte da Terentio nella Hecira, oue è scritto;

,, *Pium, ac pudicum ingenium narras Pamphili.* cioè benigno, e misericordieuole. Hora il Petrarca dicendo, *fonte di pietà*, per *pietà* intende misericordia; percioche nell'altro significato non si può propiamente, e dirittamente dire di CHRISTO, che egli sia fonte di pietade: ma si in quanto egli è cagione in noi d'ogni pēsiero, ed atto di pietà, cioè di religiosa deuotione, e questo ci uien confermato in quel deuoto priego della Santa madre Chiesa.

Atto 1. Scena 2.

,, *Salue regina, mater misericordiæ.*

E da Sant'Agostino nel primo capitolo del decimo libro *De Ciuitate Dei*;

,, *Pietas quoque propriè Dei cultus intelligi solet, quam Græci εὐ-*
,, *σέβειαν vocant. Hæc tamen, & erga parentes officiosè haberi*
,, *dicitur. More autem vulgi hoc nomen etiam in operibus mi-*
,, *sericordiæ frequentatur; quod ideò arbitror euenire, quia hæc fie-*
,, *ri præcipuè Deus mandat; eaque sibi, vel pro sacrificijs, vel præ*
,, *sacrificijs placere testatur. Ex qua loquendi constitutione fa-*
,, *ctum est, vt & Deus ipse dicatur pius, quum sanè Greci nullo suo*
,, *Sermonis vsu εὐσεβεῖν vocent: quamuis εὐσέβειαν pro misericor-*
,, *dia illorum etiam vulgus vsurpet.*

Onde si legge nelle historie, che i nostri antichi Romani edificarono nel foro Olitorio, cioè nella piazza de gli herbag-

gi,

gi, che ueniua ad essere colà, doue hoggi è San Nicola in Carcere in piazza Montanara, o quiui oltre poco lontano, vn Tempio alla Pietà quasi ella fosse vna Deità, o una Deessa, in quel luogo, doue era stata la casa di quella donna, il cui padre essendo stato condennato à douer morire di fame in carcere, ella il sostenne segretamente in vita un grã tempo col latte delle sue propie mammelle: bēche altri dicano, che non il padre, ma la madre della giouane fosse, come fra gli altri riferisce Tito Liuio nel 40. libro, e Valerio Massimo nel quarto capitolo del ottauo libro. Del qual tẽpio appaiono fino ad hoggi alcune reliquie d'antichissime colonne, e del suo portico descritto dal Serlio nel 3. libro, mercè che sopra le rouine di esso fu poi a' tempi de' Christiani Imperadori edificata la chiesa di San Nicola detta in Carcere per la ragione predetta come quegli che fu sempre un fonte inesausto di christiana pietà, e di charità. Da questa pietà uerso i progenitori uiene da Vergilio detto *Pius Aeneas*. e Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore scritta da lui, rendendo la ragione, perche Marco Antonio pure Imperadore fosse sopranominato Pio, dice queste parole.

Hig. fab. 354.

Antonius quidem Pius iccirco dicitur, quòd socerum fessum aetate manu subleuaret. Quamuis alij cognomen hoc ei dicant inditum, quòd multos Senatores Hadriano iam saeuienti arripuisset. Alij quod ipsi Hadriano magnos honores post mortem detulisset.

E Capitolino nella vita dello stesso Antonino scriue cosi;

Pius cognominatus est à Senatu, uel quòd socerum fessa iam etate manu prasente Senatu leuauerit. Quod quidem non satis magnum pietatis est argumentum: cum ipsius sit magis, qui ista non faciat, quàm pius qui debitum reddat. Vel quòd eos, quos Hadrianus per malam valetudinem occidi iusserat, reseruauit. Vel quòd Hadriano contra omnium studia post mortem infinitos, atque immensos honores decreuit. Vel quòd cum se Hadrianus interimere uellet, ingenti custodia, & diligentia fecit, ne id posset admittere. Vel quòd verè natura clementissimus, & nihil temporibus suis asperum fecit.

Ma Galliaco nella vita d'Auidio Cassio, mentre riferisce una

lettera, che Marco Aurelio Imperadore scrisse a Faustina sua moglie, ci da certezza di qual fosse veramête quella cosa, che più di tutte l'altre fece hauere ad Antonino il sopranome di Pio, essendo fra l'altre in detta lettera queste parole:

„ *Non enim quicquàm est, quod Imperatorem Romanum melius*
„ *commendet gentibus, quàm clementia, Hæc Cæsarem Deum fe*
„ *cit: Hæc Augustum consecrauit. Hæc patrem tuum in primis*
„ *Pij nomine ornauit.*

Benche Pausania nell'Arcadica, cioè nell'8. lib. scriua tenerne diuersa openione, mentre dice;

„ *Costui, cioè Antonino, i Romani chiaman con sopranome di*
„ *Pio, perciochè egli fu studiosissimo sopra tutti delle religioni:*
„ *ma per opiniõ mia meritò ancho il sopranome di Ciro maggiore,*
„ *cioè, che egli fosse detto vniuersale, o cõmũ padre de gli huomini.*

Hora il Poeta oltre a quel, che s'è detto, sente in questo luogo senza dubio alcuno di quel fonte d'oglio, che pochi anni auanti l'Auuenimento di Christo Signor nostro nacque in Roma nella regione di Trasteuere da vna bottiga, o uero secõdo altri da una hostaria (il luogo, del qual fonte fino al dì d'hoggi si vede, e si riuerisce) correndo per tutto un giorno intero abbondeuolissimamête senza mai ristarsi nel Teuere: come fra gli altri molti degni autori, Scriue Eusebio nella sua Cronica, il che più amplamente espone Horosio nel decim'ottauo capitolo del sesto libro; mostrando, che non la notte istessa, che nacque Christo, auuenne il predetto miracolo, come ingannandosi, crede il volgo, ma quell'anno, che fu data ad Augusto la perpetua podestà de' Tribuni, che potè essere intorno a quaranta anni inanzi. e da questa fonte d'oglio è da credere, che la chiesa di Santa Maria in Trasteuere, entro alla quale è posta la detta fonte, e la quale forse fu la prima, che mai fosse dedicata alla Vergine, fu intitolata Santa Maria della Clementia, come appare per autentiche scritture, e non Santa Maria in Trasteuere, come volgarmente si chiama hoggi, per dire in passando anchor questo di più, che non è saputo cosi da ognuno. Hora le parole d'Eusebio, per chi pur le desiderasse intendere sono queste:

,, *Anno tertio Triumuiratus, Romæ è taberna meritoria Transti-*
,, *berim oleum è terra erupit, fluxitque tota die sine intermissione.*

Quelle d'Horosio sono queste, e sono nel 18. cap. del 6. libro, doue parlando d'Ottauiano Augusto, dice;

,, *Ouans Vrbem ingressus, vt in perpetuum tribuniciæ potestatis*
,, *esset, à Senatu decretum est. His diebus Transtiberim è taber-*
,, *na meritoria fons olei* terra *exundauit, ac per totum diē largis-*
,, *simo riuo fluxit.*

Nel mio manoscritto e il cap. 26 & iterum c. 28

Ex e terra *è nel mio scritto a penna.*

E di giustitia il Sol.

E qui pare, che il Poeta senta il nascimento, che poeticamente si dice, che fa il Sole fuora del Mare, ma come si sia, il tutto è giuditiosamente detto; percioche se i Fiumi nascono in un certo modo dal Mare, ed il Sole ne nasce in uno altro. E MARIA è ben detta così, quasi Mare, onde il fonte della Pietà, ed il Sole della Giustitia è nato; non già come da suo principio (che l'istesso fonte, e l'istesso Sole è principio del suo principio medesimo, principio eterno d'eterno principio, come con segretissimo misterio si coglie per vna via della Cabalah detta Noteriacon, che si fa pigliãdo una lettera per parte; il che come cosa nouissima, essendo certo, che douerà dilettare a tutti, mi gioua hora di palesare a gloria di Christo, e del suo virtuosissimo Nome: e ciò è, che pigliandosi le prime lettere delle quattro parole, con le quali in hebreo è scritto il titolo della Croce santa, le quali sono י Iod, נ Nun, מ Mem, e י Iod, e mettendo insieme, il propio significato, che elle hanno (che ciascuna di per se nello Alfabeto hebraico significa alcuna cosa particolare, come dichiara molto bene S. Girolamo in una sua Epistola) viene a formarsene questa sentenza, cioè; *Principio eterno dello istesso principio.* Senza che ui è nascosto un'altro misterio altissimo, che per hora mi taccio: Basta che questo è secondo il decreto del Sacrosanto Simbolo Niceno; *Deum de Deo: lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.* e questo per hora basti. è dunque nato questo benedetto fonte, e questo diuino Sole da MARIA, non come da principio, ma come da mezzo, come quel, che uenne ad habitare, ed habitò nel sacratissimo corpo di Quella, e da Lei, senza mutatione di se

stesso

stesso prese humana carne; e recandoci cō la sua uenuta abbōdantissimi fiumi, non che fonti, di pietà, di pace, e di misericordia, significatici per quel corrente riuo d'oglio: come si coglie da Suida alla parola λυχνίδιον, adducēte Aristofane negli Vcelli, cioè.

„ ἔλαιον οὐκ ἔνεστιν ἐν τῇ λυχνίδι.

cioè: *Non habbiamo oglio nella lucerna.* lequali parole sponendo lo Scoliaste, dice.

„ ἀντὶ τοῦ οὐκ ἐλεοῦμεν, οὐ πειθόμεθα.

cioè, quasi *non ci mouiam punto, o non habbiamo misericordia.* per cioche ἔλεος, significa *misericordia.* ed ἔλαιον. *oglio.*

Onde Probo sopra quelle parole di Vergilio nel secondo della Georgica, ciò sono.

„ *Oraque corticibus.* scriue nel fine cosi.

„ *Eleam græcè dicunt, oliuam, ex qua premitur oleum: quod, eleō*
„ *vocatur. Eleos dicitur misericordia, quæ, quia contingit eis, qui-*
„ *bus pax datur, olea pacis signum est.*

E recandoci ancho splendentissimo lume di bontà, e di giustitia, denotatoci per quel cerchio, che fu veduto poco inanzi, che nascesse Christo, che mirabilmente giraua intorno al Sole, come scriuono molti autori degni di fede, e particolar mente Orosio nel luogo sopradetto, conforme a quel, che scriue Suetonio nel 95. capitolo della vita d'Augusto, dice, queste parole, che sono molto necessarie a fermare la nostra intentione:

„ *Hoc autem fideliter commemorasse ideo par fuit, vt per omnia*
„ *venturi Christi gratia præparatum Cæsaris imperiū cōprobetur.*
„ *Nā cùm primū Caio Cæsare auunculo suo interfecto, ex Apollo-*
„ *nia rediēs Vrbē ingrederetur hora circiter tertia repente liquido*
„ *ac puro serenoq; die circulus ad speciem cœlestis arcus orbē solis*
„ *ambijt: quasi vnum eum ac potissimum in hoc mundo, solumque*
„ *clarissimum in orbe monstraret, cuius tempore venturus esset,*
„ *qui ipsum Solem solus, mundumque totum, & fecisset, &*
„ *regeret.*

Sereno circulus. Eum unū. Orbem.

E Giulio Obsequente nel secondo libro, *De prodigijs* parlando di ciò, dice;

M. Antonio P. Dolobella Coss. C. *Octauius testamento Cæsaris patris Brundusij se in Italiam gentem adsciuit. Cumque hora diei*

tertia ingenti circumfusa multitudine Romam intraret, sol puri ac sereni cœli orbe modico inclusus, extremæ lineæ circulo, qualis tendi arcus in nubibus solet, eam circumscripsit.

Il medesimo (da quel che si parla di Christo in fuore) scriuono Seneca, e Plinio, e Dione, il quale Dione aggiogne di più, che l'anno seguente, essendo Consoli Hircio e Pansa, fu ueduto il Sole risplẽdere intra tre cerchietti, l'uno de' quali era attorniato d'una corona di spighe infiammata: il misterio delle quali cose per essere troppo pregno di sacramenti lo ci riserbiamo ad isporre ad altro tempo più oportuno: che hora uogliamo esser breui quanto più si puote. Ci recò dũque, per tornar colà doue lasſãmo, Christo con la sua uenuta al Mondo uirtuosissimo Sole di giustitia, del quale Eusebio Emisseno nella quinta Omilia sopra quel capitolo. *Missus est.* dice queste dignissime, e notabilissime parole.

Lib. 1. nat. quæ. c. 2. Lib. 2. c. 28 l. 45.

» *Plures Stellas habet Cœlum, marè vnam, quæ præ illis omni-*
» *bus clarior & melior est. De hac enim una ortus est Sol iusti-*
» *tiæ, cuius fulgore omnia illustrantur, quem qui sequitur, non*
» *ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitę. cuius igitur fulgo-*
» *ris illam stellam esse putamus, quæ hunc tantum, talemque Solẽ*
» *peperit mundo?*

Hora questo vocabolo, *Giustitia* è pigliato da diuersi diuersamente: percioche in altro sentimento lo piglia il Filosofo, in altro il Theologo, ed altri in altro: il che per esser manifestissimo a ciascuno lassiamo hora di dire, proseguendo al restante.

» -- *Che rasserena*
Il secol pien di errori oscuri, e folti

Questo per auuẽtura è quel, che il Poeta disse nel Sonetto, che incomincia.

» *Quel, ch'infinita prouidentia ed arte.* cioè:
» *Venendo in terra a illuminar le carte*
» *Ch'hauean molti anni già celato il vero.*

E poeticamente parlando, si come egli è natural propietà del Sole di scacciar uia con la sua luce le tenebre, e la notte, e p necessaria conseguenza arrecarci seco chiarezza, e giorno; così Christo nostro uero, e uiuo Sole, uenendo in terra, non solo iscacciò uia ogni tenebra di errori, ed ogni horrore di

uitij,

uitij, e di peccati, ma illuminò l'anime nostre d'ogni più chiara cognitione di uerità, e di fede, e d'ogni chiarezza, e certitudine di uirtù, di salute, e di beatitudine, come in parte di ciò habbiam dallo Euangelista nel principio, dicente:
„ *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem uenientē in hunc*
„ *mundum.*

Tre dolci, e cari nomi hà in te raccolti
Madre, figliuola, e sposa.

Chiama quì il Poeta, dolci, e cari nomi, i nomi di madre, di figliuola, e di sposa, non solo, percioche in se contēgono qualità ed accidenti dolci, e cari; ma percioche apportā dolcezza, e sono amorosi a coloro, che li possono appellare, e gli appellano in altrui, ed a coloro ancho, in cui elle possono essere, e sono appellati da altrui. E per dire il uero, qual maggior dolcezza, e qual più dolce, e più cara cosa può egli essere ad una madre, e qual più caro nome, che quel de' figliuoli? ed allo 'ncontro a' figliuoli quello della madre? e così ad uno sposo il nome della sposa, ed è contra ad una sposa quello del suo sposo? potrei addurne mille esempli, ma per breuità li tralasso. E, se ciascuno di questi nomi per se è dolce, e caro, e che douerà egli essere, hauendogli altri raccolti tutti e tre in uno, come senza esempio alcuno, ne prima, ne poi l'haueua mirabilmente uniti in se la nobilissima Vergine delle Vergini; madre delle madri, e sposa delle spose?

Vergine gloriosa
Donna del Re.

Quello, mentre Ella era Donna mortale. Questo dapoi, che Ella fu assunta ed incoronata de' Cieli, e fatta Reina degli Angeli, e de' beati. E quando poco fa il Poeta disse.
„ *Madre, figliuola, e sposa.* Hebbe forse risguardo, e ciò disse, come madre, figliuola, e sposa di DIO assolutamente, e di DIO ed huomo insieme: Ma hora dicendo qui.
„ *Donna del Re.* par che ciò dica solo come Donna di DIO assolutamente.

„ *Donna del Re.* cioè, sposa, e Reina secondo l'uso, e la propietà della Latina fauella, come si può ueder per quel, che direm poi; anzi della Greca, appo la quale la parola Δεσπινα, che propiamente significa, *Donna*, in quanto dimostra Signoria, e non diuersità di sesso da noi, si prende per Reina, come fra infiniti altri luoghi appare, che hor ci si ricorda, in Homero. Odissea N, parlando della Reina Arete moglie d'Alcinoo Re de' Feaci, oue è scritto;

„ Δεσπιναν μὲν πρῶτα κιχήσται ἐν μεγαροισιν.

cioè. *Tu primieramente trouarai la Reina nel palazzo reale.* e pur poco più oltre, parlando Vlisse alla detta Reina, dice.

„ Ἀργαλέον Βασίλεια διηνεκέως ἀγορεῦσαι κήδέ.

cioè; *Egli è malageuol cosa, o Reina, raccontar con parlar cõtinuato i dolori.* oue l'appella co'l suo propio nome *Basilia*, e non, *Despina.* Ma se noi uogliamo mirar bene, questa è ueramente propietà della nostra Lingua ancora, o le uenga ella dalla Latina, o le uẽga dalla Greca, come in spetialità appare per queste parole qui del Poeta, ciò sono:

„ *Donna del Re*, e per quelle di quasi tutti gli altri autori della Toscana fauella, e particolarmẽte nelle Epistole d'Ouidio uolgarizzate, delle quali parlaremo alquanto più giù, e prima in quella d'Isifile a Giasone, oue dice.

„ *Hor mi di Giason, se tu eßendo menato da contrari uenti, si come*
„ *era conueneuole, fußi arriuato ne' miei porti insieme con la tua*
„ *magnifica Donna, io ti sarei uscita incontro collo tuo doppio fi-*
„ *gliuolo.*

E nell'Epistola di Deianira ad Ercole parlando di Iole, dice.

„ *La tua mano uincitrice di mille pericoli ti fa ella porre alle fu-*
„ *sa del paniero, e col forte dito ti fa aßottigliare le forti fila, e*
„ *conuienti rendere il filato per computo alla tua nuoua Donna.*

E così in molti altri luoghi, ne' quali il vocabolo Dõna è posto in significatione di moglie, o di sposa, e Matteo Palmieri nel 3. Libro Della uita ciuile parlando di quel, che debbono osseruare gli sposi nouelli, dice.

„ *Di questa conditione è, che doppo il contratto matrimonio non*
„ *debbe la sposa giacere col marito per insino al dì delle publiche*
„ *nozze; e similmente, che la Donna nouella doppo due notti non*
„ *continui dormire col marito.*

Ma che più? il Boccaccio, e nel ſuo Decamerone, e fra gli altri luoghi nell'Introduttion dell'Opera dicendo.

,, *L'un fratello l'altro abnadonaua, ed il zio il nipote, e la ſorella*
,, *il fratello, e ſpeſſe uolte la Donna il ſuo marito.*

E nella 17. nouella.

,, *Quanto queſti gentilhuomini m'honoraſſono, e lietamente mi ri-*
,, *ceueßero inſieme con le lor Donne, lunga hiſtoria ſarebbe a*
,, *raccontare.*

e così ancho molt'altre volte.

E ſe forſe non ſi diſdiceſse troppo in materia coſi graue, e di così eceſſiua nobilità addurre eſsempio baſso, io direi, che nel giuoco degli Scacchi è appellata Donna quel pezzo di eſſi, che doppo il Re è il maggiore, e di più importãza, e indubitatamente vi ſta in luogo di Reina: e ſe non pareſse, che io per auuentura uoleſſi moſtrar d'eſser Dottore, io direi, che Sceuola ne' Digeſti ſotto il titolo, *De legatis tertio.* nella Legge *L.Titius*, nel paragrafo primo, *Semproniæ mulieri meæ*, prende il vocabolo, *Mulieri*, ſenza dubio alcuno in vece, o per dir meglio in ſignificatione di, *Vxori*, cioè di *Donna* in ſignificatione di, *moglie*, o di ſpoſa, ſeguendo forſe la propietà della lingua greca (oltre a quel, che ſe n'è detto di ſopra) che per la parola γυνὴ prende *Donna*, ed in quanto ſignifica *femmina* aſsolutamente, ed in quanto ſignifica *moglie*, o ſpoſa come fra mille altri luoghi appar chiaramente nel VI. lib. della Iliade d'Homero in queſte parole.

,, -- πρὶν αὖτ' ἐν χερσὶ γυναικῶν
,, φεύγοντας πεσέειν

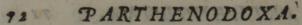
cioè: *ma prima, che eßi fuggano, caſchin negli abbracciamenti delle mogli.* e nello ſteſso luogo.

,, Ἤ ὅθ' ὁμοφρονέοντε νοήμασιν οἶκον ἔχητον
,, Ἀνὴρ ἠδὲ γυνή.

Cioè, o *quando il marito, e la moglie hanno vna caſa di concordeuoli animi.* ed Euripide nella Medea: del qual uerſo con altri ſi ſeruì San Gregorio Nazianzeno nella ſua Tragedia di Chriſto patiente, ſe pure è ſua quell'opera, che ſe ne dubita dice;

,, ὅταν γυνὴ πρὸς ἄνδρα μὴ διχοστατῇ.

cioè: *quando la moglie non è contendeuole col marito.*

Onde

Onde Tertulliano a questo proposito nel libro, *De virginibus velandis*, assai chiaramente dice.

,, *Hoc, inquit, os ex oßibus meis, & caro ex carne mea vocabitur*
,, *mulier. Hinc ergo tacita conscientia naturæ, ipsa diuinitas a-*
,, *nimæ in vsu sermonis eduxit nescientibus hominibus (sicut ,, &*
,, *alia multa quæ ex scriptura fieri, & dici solere alibi poterimus*
,, *ostendere) vti mulieres nostras dicamus vxores, quamquàm &*
,, *impropriè quædam loquamur. Nam & Græci, qui magis vo-*
,, *cabulo mulieris in uxore utuntur, alia habent propria vocabu-*
,, *la vxoris.*

Doue egli intende parlar della voce greca γυνὴ la quale è presa molto spesso per la moglie, e quelle vltime parole dice, pche da Platone la moglie è detta γυνὴ, γαμετὴ. e cosi ancho da Senofonte: essendo sinonime appo i Greci queste parole σύγγαμος, ἄλοχος, ἄκοιτις, παράκοιτις. Quindi nella volgata traslatione della Biblia, che vsa la Chiesa, nel 6. cap. del Genesi è scritto;

De leg. 9.
in œconom.

,, *Conspicati autem filij Dei filias hominum, quòd pulchræ essent,*
,, *acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant;* percioche il nome in greco delle donne in questo luogo sente di moglie, perche ui si fa mentione di nozze: e u'è il vocabolo γυναῖκας, il qual è commune, come è detto, e alle donne assolutamente, e alle donne mogli; ancorche si potrebbe dire, che paia più tosto alludere alla frase greca, ἔλαβον ἑαυτοῖς γυναῖκας, che senza dubio non significa altro etiamdio appresso Tucidide, se non pigliarsi *per moglie.* E quanto alla lingua Latina, per attener quel, che di sopra ne proferßi dire: Verg. nel 4. lib. dell'Eneida dice:

,, -- *Ac dominum Aeneam in regna recepit.*

Seruio sopra quelle parole del detto Poeta nel sesto libro, ciò sono.

,, *H I Dominam Ditis thalamo deducere adhorti.*

e dice, che i Greci dicono Δέσποιναν, in uece di, *vxorem* de' Latini. e certo, si come *Dominus*, e *Domina* sono detti a *dominio, & à dominando*, cosi ancho Δαμαρ, e δαμαρς, περὰ τὸ δαμάζειν, percioche spesse uolte *le mogli* comandano, e signoreggiano a' mariti, e chi l'ha prouato, e ogni dì il proua, il sa: come in particolare habbiamo per autorità del Boccac-

,, cio nel ſuo Laberinto d'Amore, dicente: *Coſtei adunque dõ-*
,, *na diuenuta del tutto, e di me, e delle coſe mie, non ſecondo che*
,, *la ragione hauerebbe (al mio ſtato hauẽdo riſpetto) voluto, ma*
,, *come il ſuo appetito diſordinato richiedeua*. il che è molto ſi-
mile a quel, che dice Giouenale nella ſeſta Satira, cioè:

,, *O demens, ita ſeruus homo eſt? nil fecerit, eſto,*
,, *Hoc volo, ſic iubeo, ſit pro ratione voluntas,*
,, *Imperat ergo viro. ſed mox hæc regna relinquit,*
,, *Permutatque domos.*

E quel, che ſegue, parlãdo della tirannia d'alcune mogli ſopra i mariti. Ma torniamo al noſtro principal filo.

Certa coſa è, che i Greci p queſto vocabolo, Δάμαρ par, che ci ſignifichino dõne nobili ed illuſtri matrone, come appare, fra gli altri, appreſſo Euripide nell'Hecuba, doue parlando Talthibio d'eſſa Hecuba, che ſe ne giacea miſeramente ſtratata in terra, dice;

,, Οὐχ ἥδ᾽ ἄνασσα τῶν πολυχρύσων Φρυγῶν,
,, Οὐχ ἥδε Πριάμου τοῦ μέγ᾽ ὀλβίου δάμαρ.
,, cioè; *Hor non fu coſtei reina de gli abbondanti d'oro Frigij?*
,, *Non fu ella Donna del ben auuenturato Priamo?* e Sofocle nell'Antigone per bocca del Choro dice.

,, Καὶ μὴν ὁρῶ τάλαιναν Εὐρυδίκην ὁμοῦ
,, Δάμαρτα τὴν Κρέοντος.

cioè: *Ma io veggo inſieme la miſera Euridice donna di Creõte.* Ma tornando a' Latini, Suetonio nella vita di Claudio ſcriue;

,, *Occiſa Meſſalina, paulò poſtquàm in triclinio recubuit, cur*
,, *Domina non veniret requiſiuit.*

E Giouenale nella VI. Satira.

,, *Ferre potes dominam ſaluis tot reſtibus vllam?*

Prendendo, *Dominam*, per, *Donna alla volgare.* Quindi Virgilio per honoreuole appellatione appellò Proſerpina, *Dominam Ditis*, come Euripide appellò Δάμαρτα Hecuba, Andromaca, e Iocaſta, e Sofocle nominò così Euridice: Poi in proceſſo di tempo fu riceuuto, che non ſolamente gl'Imperadori ſi chiamaſſero *Domini*, cioè, *Signori*, ma ancho le Imperatrici loro mogli ſi chiamaſſero, *Domine*, cioe, *Donne*, o come volgarmente ſi dice, *Signore*: fanne fede il predetto

Suetonio ancho nella vita di Domitiano dicēte, *Domino & Dominæ feliciter.* Vltimamente con nuoua uoce ſtratta dalla greca lingua ſi diſſe, δομναν, e δομνον, *Donna*, e *Donno*, o *Dō*, non come ſignificatione di ſeſſo, o di Signoria, ma come un titolo d'honore ſopra gli altri, come è in uſo hoggi quaſi per tutto, parlandoſi di gran perſonaggi.

Hora, per tornare a noſtra materia principale, dicendo qui il Poeta.

» *Donna del Re, che i noſtri lacci ha ſciolti,*
» *E fatto il mondo libero, e felice.*

Pare, che habbia in un certo modo riguardo a quel, che era profetato del Meſſia (il qual vocabolo appo gli Hebrei, Onto, cioe Re ſignifica, percioche i Re erano onti appo loro, come ancho appo noi ne ſono onti alcuni) e ſpetialmente il profeta Hieremia quando parlando di Chriſto Signor noſtro nel 23. capitolo hebbe a dire di lui le infraſcritte parole; lequali poniamo hora qui nella ſteſſa lingua del Profeta, cioe hebrea, come habbiá fatto ancho per lo adietro d'altre parole pure hebree, e d'alcune greche de' Greci Autori, non ad oſtentatione di noſtro ſapere, il quale è poco, e forſe nullo, ne per uanagloria alcuna, come è ſtato fino ad hora alcuno, che n'ha fatto giuditio veramente temerario (per cioche io non mi gloriai giamai, ne mi glorio delle coſe di queſto mondo, ſe non d'una ſola di eſſe, la qual non è luogo hora queſto di manifeſtare): ma ſolo (e uaglia il vero) per neceſſaria cagione, alla quale quei tali non hanno poſto mēte, che forſe non ſanno veder tant'oltre, o pur nō ui uogliono mirare: e queſto per vna volta baſti hauer detto per ſempre. Il Profeta adunque dice in queſta maniera:

c. 23. c. 33.

Hinne iamim baim neum Adonai, vehachimòthi le David zemach, zadich vmalach melechi vehiſceil venghaſah miſcpat, vzdacah baharez: beiamau thiuaſcangh Iehudàh, ueil ſrael iſcō lauetach, vezeh ſcemò aſcer iſcreù Adonhi zidchenu. cioe in volgare. *Ecco, verranno giorni, dice Idio, ed io ſuſcitarò a David vn germoglio (od vn fior giuſto), e regnarà Re, e ſarà intelligente, e miniſtrarà giuſtitia, e ragione in terra. In quei giorni ſarà fatto ſaluo Iſraele, e Giuda habitarà ſicuramēte, ed il nome, con che lo chiamarāno è queſto, Idio noſtro giuſto.* Hora in que

ſte

ste parole il nome di questo germoglio, o fiore uiene spiegato col nome ineffabile *Iod*, He, uaù, he, del quale non si truoua mai, che Profeta alcuno, ne qualsiuoglia altra persona, da esso Christò, significato p lo detto fiore, in poi, fosse giamai appellato; e però non si può appropiare a niun altro, se non a lui solo: e quel, che è più, il Thargo Hierosolimitano, che è il titolo d'un libro, anzi un libro appo gli Hebrei, nel quale è traslatata d'Hebreo in Caldeo parafrasticaméte tutta la Bibbia, ed è di tanta, e così veneranda autorità, che alla sua espositione non si truoua, che niuno hebreo, od altri giamai osasse di contradiare, o darle riprensione, in quella parte, doue noi hauemo; *Suscitabo Dauid germen iustum*. traslata, e dichiara conforme alla stessa verità, dicendo,

Veachim le Dauid Mesciach vezidchàh. cioe, *e suscitarò a Dauit il Messia giusto.* Ancorche, ciò non ostante, i maluagi Hebrei, doue è scritto ichreù, cioe, *appellaranno*, habbiano, corrompendo il testo, del numero del più fatto quello del meno, e scritto ne' testi loro icreò, che importa *chiamarallo*, uolendo, che si riferisca a Dio, cioe, che Idio chiamarà quel fiore suscitato da Dauit, fior giusto, il che è falso; percioche si dee riferire, e veraméte riferisce al Messia Christo Signor nostro ed alle genti, cioe, che le genti christiane il chiamaranno, (come lo chiamano) Dio giusto nostro.

„ *Che i nostri lacci ha sciolti*

Truouasi osseruato ne' buoni scrittori della nostra lingua, che i prosatori usano dare ne' participij al numero del meno, quello del meno, ed al numero del più dãno quello del più: ma i rimatori usano dare all'vn numero ed all'altro quello del meno, ma il Petrarca in questo luogo per la necessità della rima, ha seguito l'vso de' prosatori, dicendo, *ha sciolti*, che, se la predetta cagione non ue lo hauesse tirato, haurebbe detto, *ha sciolto*, come fece quasi sempre nelle altre sue rime, e particolarmente nel Sonetto

„ *L'vltimo lasso de' miei giorni allegri*, dicendo,

„ *Che pochi ho uisto*.

e nel Sonetto, *Passato è il tempo homai*, dicendo:

Passato è quella,

Oltrediciò i prosatori ne' participij dãno sempre alle cose maschie la uoce maschile, ed alle cose femmine la voce femminile: ma i rimatori alle uolte usano dare la uoce maschile alle cose femminili, come appare nell'ultimo essempio addotto del Poeta: ma di ciò parlarem forse altroue più a pieno, piacendo a DIO.

Ne le cui sante piaghe.

La cechi à de' malnati Hebrei è nata, e dura anchora in loro, percioche essi hanno tenuto sempre ostinatamẽte, e pazzamente, che il Messia (cioe Christo Signor nostro) douesse uenir con maestà, e podestà grande a modo di possente Re mondano, ed a forza d'armi liberarli dalla graue seruitù, in ch'elli ha già tante centinaia d'anni si ritruouano, e starãno mai sempre, indarno aspettando quel, ch'è uenuto, e nõ che egli douesse uenire, come uenne, pouero ed humile in quella guisa, che lo descriue il Profeta Zaccaria nel VIIII. capitolo, dicendo:

Hinnè malchech iauòh lach zadich uenoscangh hubnghanì verocheunghal chamor, uenghal benghair bathonoth. cioe: Decco il Re tuo uerrà a te giusto, e saluarà se stesso pouero, e caualcãte sopra l'asino, e sopra il polledro figliuolo dell'asina: sciogliendoci con la sua giustitia, e con la sua humiltà da' lacci, ne' quali strettamente inuolti ci trouauamo per lo peccato del nostro primo padre; e per conseguente diliberandoci dalla crudelissima tirannia, e seruitù del Diauolo, non cõ altre armi certo, o con altro podere, che con quello dello spargimento del suo pretiosissimo sãgue, e della morte sua, anzi della morte della morte nostra, e col rauuisolamento ad eterna uita, conforme a quel nobilissimo Cantico della
» Santa Madre Chiesa, che dice; *Qui mortem nostram morien-*
» *do destruxit, & vitam resurgendo reparauit.* e chiama il Poeta le piaghe di Christo *sante*, o per rispetto del corpo di Lui, in cui elle erano, che santissimo era; o pur perciòche elle sono state, e sono fonte, origine, e cagione indeficiẽtissima in noi d'ogni sagramento, e d'ogni santità.

Prego, ch'appaghe il core

Qui ha difetto della particella *Mio*, percioche queste parole pronuntiate in quel modo, che elle giacciono, non dimostrano

chiaramente chi s'habbia da appagare il cuore nelle piaghe di Christo, od il Poeta, o la Vergine Santa: ma perche Ella n'è già appagata, resta, che tocchi ad esserne appagato al Poeta; e questo è quello, di che esso la prega, che è quãto dire, che ella faccia rimaner contento, e sodisfatto il cuore di Lui in esse piaghe, ed è preso per traslatione da' creditori, che quando elli hanno hauuto da chi doueua loro denari od altra cosa, si chiamano paghi (che è accorciato da pagati, o appagati) cioè sodisfatti, e contenti. Ma in questo luogo del nostro Poeta, questo debito della Vergine non è debito necessario di contracambio, o di gratitudine, o di mercede, ma è debito solo di cortesia, e di pura liberalitade, e però ottimamente quasi κατὰ παρένθεσιν dice; *Prego.* e priega, che gli appaghi ed acqueti, o come più volgarmente si dice, quieti il cuore, non altro; percioche per, *Cuore* si dee intendere il desiderio, e l'altre passioni dell'anima nostra, non l'anima stessa, e l'Intelletto, che non lo può appagar MARIA, ma solo IDIO, cioè Christo istesso con se stesso, e MARIA ve lo può disporre per la somiglianza grandissima, che Ella ha cõ Christo suo figliuolo: e questo è quello, che più altamente intendendo, che alla scorza di fuora non pare, il diuin poeta Dante nel 32. canto del Paradiso si fa dir per bocca di Sã Bernardo queste parole.

Risguarda homai ne la faccia, ch'a Christo
„ *Più s'assomiglia, che la sua chiarezza*
„ *Sola ti può disporre a veder Christo.*

ed alcuni versi più giù siegue;

E drizzaremo gli occhi al primo Amore,
„ *Si che, guardando verso Lui, penetri,*
„ *Quanto è possibil per lo suo fulgore.*
Veramente (ne forse) tu t'arretri
„ *Mouendo l'ale tue, credendo oltrarti,*
„ *Orando gratia conuien, che s'impetri*
„ *Gratia da Quella, che puote aitarti.*

I miei testi scritti a pẽna hanno, si somiglia. così ancho il testo del Colombino

T. cit. e col. di.

e poi nell'oratione, che l'istesso San Bernardo fa alla Vergine in nome di Dante, nel seguente cap. 33. che segue appresso, dice così;

„ *Supplica a Te per gratia di virtute*

Tanto

„ *Tanto, che possa con gli occhi leuarsi*
„ *Più alto verso l'vltima salute.*

E necessaria adunque l'intercessione per noi a DIO di MARIA Vergine sua madre, la quale c'impetra gratia, e ci dispone, e facci habili all'eterna beatitudine, come ci conferma il predetto Dante nel sopradetto canto, dicendo in sua persona medesima così;

„ *Io credo per l'acume, ch'i' soffersi*
„ *Del viuo raggio, ch' i' sarei smarrito:*
„ *Se gli occhi miei da lui fossero auuersi:*
E mi ricorda, ch' i' fu più ardito
„ *Per questo a sostener tanto, ch'i' giunsi*
„ *L'aspetto mi' col Valore infinito.*

T. col. sin a riguardar.

Nel restante egli è da auuertire, che il Poeta ha detto *Appaghe*, in vece d'*Appaghi* per autorità poetica, perciòche toscanamente fauellando è regola, che le seconde voci del numero del meno sempre sieno terminate in I, ma i poeti alcuna volta le fanno terminare ancho in E ne'verbi però della prima maniera, come è q̃sto, del quale hora parliamo: ilche fece ancho altre volte il Poeta, e spetialméte colà, doue disse.

„ *Ahi crudo Amor, ma tu alhor più m'informe*

in vece d', *Informi.* e colà,

Che di gioia, e di speme si disarme, in luogo di, *disarmi.*

e forse anchor colà

„ *Per forza conuerrà, che'l viuer cange*

in cambio di *cangi.* e colà anchora:

„ *Acciò che'l mondo la conosca ed ame.*

ed in mille altri luoghi, doue le particelle *mi, ti, ui*, nelle quali terminauano le parole, il poeta le termina in, *me, te, ue.*

Vera beatrice.

cioe, *cosa*, anzi, *Donna*, che fa altrui veramente beato, e felice. il che si dee intendere esser detto dal Poeta per sopraeccellenza fra le creature, perciò che a DIO solo appartiene il beatificare altrui con la uista di se stesso, ma alla Vergine si può attribuire tal propietà, come ho detto, per souranità oltra tutte l'altre creature dopo DIO, non effettiuamente, ma solo dispositiuamente, e come mezzo, come si coglie in particolare da'sopradetti versi di Dante. O vero disse il Petrar-

ca: *Vera beatrice*, hauendo risguardo a Beatrice di Dăte predetto in qualunque intendimento altri se la prenda, perciò che dicendo Vergilio a Dante nel XV. căto del Purgatorio.

„ *E se la mia ragion non ti disfama,*
„ *Vedrai Beatrice: ed ella pienamente*
„ *Ti torrà questa, e ciaschun' altra brama.*

Nondimeno ella nol potea far veramente beato, cioè, condurlo a vedere DIO, come egli stesso testimonia poi nel fine del XXV. canto del Paradiso, dicendo.

„ *Ahi quanto ne la mente mi commossi,*
„ *Quando mi uolsi per veder Beatrice,*
„ *Per non poter vederla, bench'io fossi*
„ *Presso di Lei, e nel mondo felice.*

T. cit. Ah percosse.

a. fosse

e però finge, che essa mandi co' suoi prieghi a lui San Bernardo che lo meni alla Reina de' Cieli, della quale esso Bernardo fu oltramodo deuoto, e così Ella con la sua intercessione lo faccia degno d'esser ueramente beato, e felice: e queste cose sono contenute nel XXX. Canto del Paradiso là, doue Dăte parlando in persona di San Bernardo, scriue così;

„ *Vola con gli occhi per questo giardino;*
„ *Che a veder lui t'acconcerà lo sguardo*
„ *Più a montar per lo raggio diuino.*
E la Regina del Ciel, ond'io ardo,
„ *Pieno d'amor, ne farà ogni gratia:*
„ *Però ch'io sono il suo fedel Bernardo.*

T. cit. che veder.
Più ál
T. cit. e cŏs.
Tutto da.

La qual gratia mostrădo poi d'hauere ottenuta, soggiogne nel 33 canto.

T. Col. ti farà.

„ *Che la mia vista venendo sincera,*
„ *E più, e più entraua per lo raggio*
„ *De l'alta luce, che da se è vera.*

„ Oue Dante dichiara, che la luce ueramĕte beatificante è sola quella di DIO, e MARIA è qlla, che oltre ad ogni altra creatura mena altrui a cotal luce, come l'istesso poeta seguendo poco più giù il suo dire, ci dimostra, dicendo.

„ *O abbondante gratia, ond'io presunsi*
„ *Ficcar lo viso per la luce eterna*
„ *Tanto, che la veduta vi consunsi.*
„ *Nel suo profondo vidi, che s'interna*

T. cit. vid'io.

Legato

,, *Legato con amore in vn volume*
,, *Ciò, che per l'vniuerso si squaderna:*
e quel, che segue, doue egli descriue la diuina Essétia, ed in lei, come in sì specchio l'Idea di tutte le cose.

Homero ,, τάτ' ἐόντα τάτ' ἐσσόμενα πρότ' ἐόντα

Virg. 4. Geor. ,, *Quæ sunt, quæ fuerunt, quæ mox ventura trahantur*
,, *Che fur, che sono, e che giamai saranno*

Noi E dentro a quella l'humanità di Christo Signor nostro, e nostro DIO, la cui uista è quella, che sola per se stessa fa beato altrui e felice eternamente, e della quale si può con verità dire: *Vera beatrice*, però che egli è, come dice Dante.

Par. c. 28 ,, *Quel vero, in cui si quieta ogni intelletto.*
e questo sopra ciò basti.
,, *Vergine sola al mondo senza essempio*
Questo è per poco quello, che dice Santo Anselmo nel libro

Cap. 13. *De conceptu virginali*, cioè,
,, *Nihil tibi Domina est æquale, nihil comparabile, Omne enim,*
,, *quod est, aut supra te est, aut infra te est. Quod supra te est,*
,, *solus Deus est, quod infra te est, est omne, quod Deus non est.*
Sedulio veramente nel secondo libro parlando di lei, disse.
,, *Sola sine exemplo, placuisti femina Christo.*
Conforme anche a quel, che il nostro Poeta segue di dire, cioe.
Che'l Ciel di tue bellezze inamorasti.
Per maggiore intelligenza delle quali parole, egli è breuemẽte da sapere, che ogni amore è ò affetto, o effetto. Se parliamo di quello, che è affetto, cioè passione, secõdo che è nella parte sensitiua, non può conuenire, ne conuiene a DIO: ma se parliamo di quello, che è effetto, cioè operatione della virtù affettiua, cioè della volontà, secondo che è nella parte intellettiua, cosi conuiene a DIO, si come, anche il volere; e di questo amore parla il Poeta nel predetto verso, e la ragione si è questa. A ciascuno habbiente cognitione è amabile il bene, e molto più il propio bene. In DIO è cognitione perfettissima di se stesso, onde egli ama sommamente la sua bõtade: Hora il bene d'alcuno non solamente è detto, o si dice secondo, che è in lui, ma ancho secondo, che è in altrui p somiglianza; ma la bontà, che è nelle creature, è similitudine della diuina bontade. adunque IDIO ama le creature in

quel

quel modo, che a lui si conuiene. Hora la bontà sotto nome di bellezza presa dal Poeta era in Maria maggiore assai, che in qual si uoglia altra creatura: adūque Idio, che il Poeta chiama Cielo (il contenuto per lo contenente pigliando) amaua ed amò Maria sopra tutte l'altre creature, e questo vuol, secondo me, dire il Petrarca. Ma venēdo al senso letterale, diciamo, che altre ancora, ci furono (come di sopra si disse) che inamorarono il cielo delle bellezze loro, cioè piacquero a DIO per le loro virtudi, ma niuna certo tanto, ne in quella maniera, che fece la beatissima Vergine, il che di niun' altra ne prima, ne poi si può dire, non che verificare: e questo è quello, perche il Poeta ha detto quel, che è scritto ne' due precedenti versi; e perche seguita nel sussequente di dire.

„ *Cui ne prima fu simil, ne seconda.*

Di che rende ragione proseguendo senza mezzo alcuno il suo dire, cioè.

Santi pensieri, atti pietosi, e casti
Al vero DIO sacrato, e viuo tempio
Fecero in tua verginità feconda.

Santi pensieri. I pensieri altro non sono, se non verbi, o concetti, cioè parole della mente, ed essendo tali, non possono esser saputi se nō da DIO solo, il qual solo è conoscitor de' segreti del cuore nostro, e ho detto DIO solo, perche ne anche gli Angeli stessi li possono penetrare, almeno il fin loro, se non in quanto IDIO riuelandolo ad essi, o noi stessi manifestandoi loro con le parole, o con altro il significhiamo ad essi: e però non so, come il Poeta possa dir, *Santi pensieri*, non si trouando scritto in luogo alcuno, che la beata Vergine manifestasse mai i suoi pensieri ad altrui: Ma per risolutione di questo dubio, e per saluare il Poeta, si può dire, che altri per gli effetti può molto ben venire in alcun modo in cognitione de gli affetti, e de' pensieri altrui, e così per gli effetti santissimi, che si viddero continuamente della vita di MARIA, si può dire, che i suoi pensieri fossero Santi; e non solo ciò, ma quali, e di che cosa fossero questi suoi santi pensieri, come fra gli altri habbiamo da sāta Brigida in que' suoi deuotissimi libri delle Riuelationi, e par- L. 1. c. 10 L. 3. c. 8

ticolarmente colà, doue parlando ella della vita, e de' costumi della vergine gloriosa nella sua fanciullezza, scriue queste parole;

» *Iam vero ad eam cognitionem progressa, eumdem Deum mundi redemptorem fore, qui de Virgine nasceretur, ingenti erga illum charitate flagrauit, nihil vt præter illum cogitare, nihil desiderare vellet. Quare tùm à parentum, tùm ab amicorum conspectu, atque colloquijs, quantum licebat, libenter se se subduxit, sed & facultates, & bona exteriora tantopere contempsit, vt quidquid in bonis haberet, in ægenos propensè conferre gaudere, eo solo contenta, quod ad tenuem, necessariumque victum sat esse videretur. Itaque nulla re nisi solo Deo delectabatur, in votis illud habens maximè, vt præsentis Messhiæ tēpore viuere, & eius Augustæ Matri ancillari aliquando posset. Castitatis verò tantus amor & ardor inerat, vt voueret in corde suo se virginem perpetuò esse mansuram, si ita Deo summo visum esset, ac præterea in hoc mundo nihil possidere proprij, iam tum se, omniaque sua Deo, & diuinæ voluntate dedicans religiosè.*

E molte altre degne cose, che per breuità lassiamo.

De gli atti, Santo Anselmo scriue cosi.

» *Mos eius erat modicæ loquelæ, expeditę obedientiæ, mundę conuersationis, sine audacia, sine risu, sine turbatione, sine ira, benignè salutans, eloquentiam eius homines mirabantur.*

E'l Cedreno nel suo Compendio historico dice.

» Ἀφωρισμένος δέ ἦν τόπος ἐν τῷ ναῷ πλησίον τοῦ θυσιαστηρίου, ἔνθα μόναι ἵσαντο αἱ παρθένοι. καὶ αἱ μὲν ἄλλαι μετὰ τὴν ἀπόλυσιν ἀπῄεσαν πρὸς τοὺς ἰδίους. ἡ δὲ παρθένος προσεκαρτέρει τῷ ναῷ ὑπ' ἀγγέλου τρεφομένη. cioè: *egli era nel Tempio vn luogo separato vicino doue s'incensaua l'altare nel quale soleuano stare solamēte le Vergini: Hora tutte l'altre, licentiato il popolo, se ne tornauano a casa loro. Ma Maria se ne rimanea nel Tempio, doue era pasciuta dall'Angelo.*

E San Bernardo in conformità di ciò, ma prima del Cedreno, n'hauea scritto sopra quelle parole dell'Apocalissi, che dicono: *Habebat in capite coronam stellarum duodecim.* cosi.

» *Maria Virgo triennis in Templo præsentata est, & in contubernio virginum posita nondum verba formabat, & iam gressu*

maturo

maturo incedebat, vt non infantula putaretur, sed grandæua. Horas sic discernebat, a tertia vsque ad nonam texebat, vel nebat ad cultum Templi. Angelus veniebat, de cuius manu cibum sumebat: cibum vero cum alijs virginibus sumebat.

„ *Al vero* DIO.

A differenza de' tempij (se tempij chiamar si poteuano) che furono mai edificati a que', che fallamente eran chiamati Dij da' pagani.

„ *Sacrato e viuo tempio.*

A differenza del tempio di Salomone, che era bē fatto a DIO vero, ma non era, ne fu mai tempio viuo, come fu il sacratissimo corpo di MARIA sempre vergine.

„ *Fecero in tua verginità feconda*

Questo è quello, che leggiadramente scriue Aurelio Prudentio poeta christiano nell'Hinno: *contra Homohusionitas;* dicendo.

„ ———— *Innuba Virgo*
„ *Nubit spiritui, vitium, nec sentit amoris,*
„ *Pubertas signata manet, grauis intus & extra*
„ *Incolumis, florens de fertilitate pudica,*
„ *Iam mater, sed virgo tamen, maris inscia mater.*

E nell'Hinno del Natale di Christo dice.

„ *Hunc, quem latebræ, & obstetrix,*
„ *Virgoque fœta, & cunulæ,*
„ *Et imbecilla infantia*
„ *Regem dederunt gentibus.*

Ma più leggiadramente certo Alcimo Auito antico poeta pur christiano scriuendo a Fuscina sua sorella, l'espresse, dicendo:

„ *Sic virgo fœcunda fuit, quæ pondere casto*
„ *Factorem portare suum, dominumque perennem*
„ *Edere promeruit, dignoque agnomine dici*
„ *Virgo Dei mater.*
„ *Per te può la mia vita esser gioconda.*

cioè, io posso per Voi, per vostro mezzo, per vostra intercessione, per vostra gratia, pe' vostri meriti, per vostro amore viuere vita sommamente beata e felice in questo mondo, e per gratia del vostro figliuolo in cotesto altro ancora; essē-

do una medeſima coſa il viuer giocondamente, ed il uiuer felicemente, come è ſententia del mio Platone nel Critone, dicente,

τὸ εὖ ζῆν, καὶ καλῶς καὶ δικαίως ζῆν, ταυτὸν ἐστὶ.

E come più amplamente ſi coglie da quel, che ſcriue Cicerone nel primo libro, *De finibus bonorum, & malorum.* in perſona di Torquato difendente l'opinione di Epicuro intorno al piacere, e dicente.

„ *Quoniam autem id eſt vel ſummum bonorum, vel vltimũ, vel*
„ *extremum, quod Græci telos nominant, quod ipſum nullam ad*
„ *aliam rem, ad id autem res feruntur omnes, fatẽdum eſt ſum-*
„ *mum eſſe bonum iucundè viuere.*

La qual giocõdità di vita prouiene dal viuer ſauiamẽte, honeſtamẽte, e giuſtamẽte, come oltre all'amãta Platonica ſopradetta habbiamo dal medeſimo Cic. pur nel ſteſſo luogo: cioè

„ *Clamat Epicurus is, quem vos nimijs voluptatibus eſſe dedi-*
„ *tum dicitis, non poſſe iucundè viui, niſi ſapienter, honeſtè, iu-*
„ *ſtèque viuatur, nec ſapienter, honeſtè, iuſtè, niſi iucundè.*

Può dunque la vita noſtra eſſer gioconda per mezzo della Sãtiſſima Vergine, il che s'intende per ſopraeccellenza d'operatione in lei, oltre ad ogni altra creatura, e per conſeguenza poter noi viuere ſommamente beati, e contẽti per lei, onde Coſmo Hieroſolimitano in quella ſua bella ed affettuoſa laude, che fa πρὸς τὴν θεοτόκον, cioè alla Madre di DIO, raccomandandoleſi, dice coſi.

„ πολλὰ τὰ πλήθη τῶν ἐμῶν θεοτόκε
„ πταισμάτων πρὸς σὲ κατέφυγον ἁγνὴ
„ σωτηρίας δεόμενος σῶθι. ἐπίσκεψαι τὴν ἀσθενοῦσαν
„ Μου ψυχὴν, καὶ αἴτησαι τῷ υἱῷ σου καὶ
„ θεῷ ἡμῶν δοθῆναί μοι τὴν ἄφεσιν ὧν
„ ἔπραξα δεινῶν, μόνη ἁγνὴ, μόνη εὐλογημένη.

Il che in ſoſtanza nella lingua noſtra potrebbe ſonar queſto:
La gran moltitudine de' miei peccati, o madre di DIO, fuggendo, a te ne ſon venuto, o caſta, biſognoſo di ſalute. Viſita l'anima mia inferma, e domanda dal tuo figliuolo e DIO noſtro, che hora mi ſia data la rimeßione de' mali, che io ho fatti, ſola ſanta, ſola benedetta.

S'a' tuoi prieghi, o MARIA

Doue

Doue sono hora coloro, che niegan la intercessione de' santi, e della gloriosa Vergine? Ma perche forse non basta l'autorità sola del Petrarca a prouar questa intercessione, e noi n'addurremo quella della maggior parte de' più principali Dottori santi della santa Chiesa, oltre a quello, che se n'è detto dauanti sopra quelle parole.

" *Vergine s'a mercede.*

e quel, che siegue.

San Girolamo nella prima epistola delle due, che egli scriue a Ripario prete, ma contra Vigilantio heretico il qual negaua, che i santi doppo questa vita habbiano alcuna notitia delle nostre orationi, e che facciano oratione per noi, scriue così;

" *Dicis in libello tuo, quòd dum viuimus, mutuo orare possu-*
" *mus: postquam autem mortui fuerimus, nullius sit pro alio e-*
" *xaudienda oratio: præsertim cum Martyres vltioné sui san-*
" *guinis orantes, impetrare non quiuerint. Si Apostoli, & Mar-*
" *tyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro ceteris, quan-*
" *do pro se adhuc debent esse solliciti; quanto magis post coronas,*
" *victorias, & triumphos?*

S. Gregorio sopra quelle parole del quinto capitolo di Giobbe, che dicono: *Voca, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum conuertere*, dice.

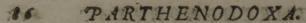
" *Vocare nostrũ, est humili Deum prece deposcere: ergo ad pro-*
" *pitiandum Deo, sanum est sanctos interponere.*

San Bernardo nel libro delle sententie, scriue cosi.

" *Necesse est enim omnes, qui in futuro iudicio examinãdi sunt,*
" *vel esse iudicis amicos, vel apud iudicem intercessores habere a-*
" *micos. Habent ergo primum beatitudinis locum, qui interce-*
" *dunt; habent hi, pro quibus intercedunt, secundum.* ma amplissimamente San Dionisio Areopagita *De cœlesti hierarchia* e Cirillo nel 6. libro *Aduersus Iulianum apostatam*, e San Tomaso sopra il quarto libro delle sentẽtie a' quali per fuggir longhezza, mi riporto.

Dist. 45. ar. 4

Solo aggiognerò, come per sigillo quel, che a questo proposito, ammonendoci, scriue il Passauanti nel fine del quarto capitolo della terza distintione del suo Specchio di vera

" penitenza, cioè: *Habbiamo, peccatori, in riuerenza, e deuo-*

tione

„ *tione tale auuocata, com'è la Vergine* MARIA, *la quale*
„ *ciò, che domanda, senza fallo riceue: e non lascia perire, colo-*
„ *ro, che hanno fidanza in Lei.*

O MARIA.

Perche si potea per alcuno domādare al Petrarca di qual Maria egli intendesse, da che ci sono state più Marie, egli rispondendo a questa quasi tatica domanda soggiugne senza mezzo alcuno.

Vergine.

E questo è quel, che scriue Epifanio hæres. 78. cioè;
„ *Quis unquam, aut quo seculo ausus est proferre nomen sanctæ*
„ *Mariæ, & interrogatus, non statim intulit Virginis uocem?*
„ *ex ipsis enim nominum epithetis etiam virtutis signa elucent.*

Oue il fallo abondò, la gratia abonda.

San Giouanni Damasceno nella sua *Theogonia*, nel comprendimento di tutta la laude fatto da lui in versi chiamati in greco Ἀκροστιχοὶ, cioe capiuersi, o le prime lettere de' versi, ad imitation forse del quale poi il nostro Messer Giouanni Boccacci compose la sua Visione amorosa, formando delle sole prime lettere de' versi de' terzetti, due Sonetti ed vn madrigale, ne' quali raccoglie in sostanza tutto quello, che intēde di dire nell'opera grande, San Giouanni Damasceno (dico) ne' detti suoi versi fra gli altri ne pone due, che comprendono questo concetto del Petrarca, e sono questi:

„ Νέμων ἐκεῖσε τὴν ἀπόῤῥητον χάριν,
„ Οὗ πλεῖστον ἐξῆν θλῶσεν ἡ ἁμαρτία.

cioè in sostanza.

„ *Donando con la (tua) indicibil gratia*
„ *La doue più fiorito hauea il peccato.*

Con le ginocchia de la mente inchino
Prego.

Volendo il Poeta dimostrar' nelle sue parole in questo luogo vera riuerenza, non gli basta dir con le ginocchia piegate ma aggiogne della mente; percioche può bene essere, che altri esteriormente mostri riuerenza, e pieghi auāti ad altrui le ginocchia del corpo, ma nell'animo suo, e nella mēte può nel medesimo tempo non solo non riuerire altrui,

anzi

anzi spregiarlo ed abhominarlo. Hora questa vsanza di inginocchiarsi alle creature per riuerenza par, che habbia hauuta origine da' Principi barbari, i quali non contenti del conueneuole honore, che è possibile a darsi a gli huomini, vollero essere honorati anchor cō quest'altra spetie d'honore, cioè, che altri s'inginocchiasse auanti di loro, il quale honore si dee propiamente a DIO solo, e diuino culto, cioè honore, e adoratione. s'appella: onde qualhora fu voluto mostrare ad altrui, che era honorato come vno DIO, gli fu prestata questa maniera d'honoranza, come fra gli altri molti hauemo in quella Canzone fatta da Hibria Cretese, che si troua appresso Ateneo nella sua cena de' Sauij, doue hauendo esso Hibria ad vna ad vna raccontare tutte l'armi, che egli adoperaua; e pungēdo coloro, che nō ardiuano adoperarle, ne hauerle tali.

„ Πάντες γόνυ πεπτηῶντες ἐμοὶ κυνέοντι
„ Δέσποταν, καὶ βασιλέα μέγαν φωνέοντι.

cioè; *Tutti inginocchiandosi alla mia presentia (m') adorano, come Signore, e Re grande (m') appellano.*

E Luciano parlando d'alcuni, che voleuan, che fosse fatto loro questa spetie d'honore, dice.

„ *Ma alcuni più superbi desiderano etiandio d'essere adorati, nō*
„ *dalla longa, ne secondo l'vsanza de' Persiani, ma bisogna, che*
„ *l'huomo s'accosti più da presso, e s'inchini, hauendo prima pie-*
„ *gato ed humiliato l'animo, ed espresso fuora l'affetto d'esso con*
„ *la figura del corpo, baci loro il petto, o la mano destra.*

Ma perche forse ad alcuno potrebbe parere, che io così dicendo, tenessi, non douersi questa maniera d'adoratione alla beata Vergine; rispondo, che tanto manca, che io tēga ciò, che io dico, douerlesi assai più, che a niuna humana ed angelica creatura non si dee, come a Colei, che è sopraessaltata oltra a tutti i chori de gli Angeli, fatta Reina de' cieli. Ma conciosiacosa, che l'adoratione si conuenga solamente a Dio, e non alle creature quantunque si uoglia nobilissime ed eccellentissime, sarà bene per chiarimento di ciò ragionarne alquanto, ma però con brieui parole, il che sarà solo con addurre quello, che Santo Anastasio Vescouo di Theopoli altramēte Antiochia rispondēdo ad alcuna qui-

ſtione, dimoſtra apertamente l'adoratione poterſi lecitamē te preſtare a gli angeli ſanti ed ancho a gli huomini: Scriuendo queſte parole, le quali ſi truouano regiſtrate nella quarta Attione del Concilio Niceno ſecondo, ed approuate da lui ſotto titolo: *De latria*, e ſono queſte.

» *Nemo offendatur adorationis vocabulo, ſiquidem & Deum, et*
» *homines, & angelos ſanctos adoramus, non tamen omnibus*
» λατρείαν, *hoc eſt cultum diuinum exhibemus: Dicit enim Mo-*
» *ſes; Deum tuum adorabis, & illi ſoli* λατρείαν *preſtabis. Quo*
» *in loco diligenter obſeruandum eſt qua ratione poſteriori voci ni-*
» *mirum latriæ adiecerit, & illi ſoli præſtabis, quæ tamen in ado-*
» *ratione erant omiſſa. Quare licet nobis adorare homines, cum*
» *nihil aliud ſit adoratio, quàm honoris alicui exhibiti, quaſi em-*
» *phaſis, & excellentia,* λατρεία *verò nequaquàm hominibus de-*
» *ferri debet, quia nulla ratione licet eos* προσδέξασθαι, *quod pro-*
» *priè eſt precibus, votis, & ſacrificijs colere.*

Che ſia mia ſcorta.

Non priega il Petrarca, che MARIA lo ſalui, percioche queſto appartiene ſolo a DIO, e propiamente a GIESV Chriſto: ma la priega, che ella gli ſia guida in queſta vita a peruenire a porto di ſaluamento, ed ha riſpetto a quel, che è per dire appreſso, nominandola, ſtella del Mare, e d'ogni fedel nocchier fidata guida.

E la mia torta via drizzi à buon fine.

Queſto è quaſi il medeſimo, ſe non che quello ha riſpetto alla cagione, e queſto all'effetto di eſsa, come dimoſtraremo nella ſeguente ſtanza.

Vergine chiara e ſtabile in eterno,
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella.

E' chiara la Vergine per perpetua virginità: chiara per eccellenza di tutte le virtù, chiara per chiarezza di miracoli; chiara per ſoprabbondanza di gratia, più chiara per grandezza di gloria, ma chiariſſima oltre ad ogni imaginare per eſsere madre di DIO.

E fa vna comparatione il Poeta per appoſitione da MARIA Vergine alla ſtella Tramōtana, da gli Aſtrologi, Orſa minore appellata, della qual ſi raccōtano da gli Scrittori due ſpetialiſſime qualità, che non ha veruna di tutte l'altre ſtel-

le del cielo: la prima si è, che per lo minimo cerchio, che
ella a rispetto delle altre stelle fa, si che pare, che nô si muo
ua ponto, dicono che ella stia sempre ferma in un luogo, o
che se pur si muoue, si muoua raggirandosi come un palèo;
onde Homero per leggiadria poetica l'appella, esente da'
bagni dell'Oceano, scriuendone nel XVIII. libro della I-
liade, il che replica poi con le istesse parole, come egli è
vso di fare ancho d'altre cose, nel quinto libro della Odis-
sea, questi versi.

» Ἄρκτον θ' ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν,
» Ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' Ὠρίωνα δοκεύει·
» Οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο.

La cui sostanza in lingua nostra può per auuentura esser que
sta: E l'Orsa, *che altramente è detta il Carro*,

E guardando Orion s'aggira a vn luogo
E sola nel Ocean mai non si bagna.

L'altra qualità della Tramôtana si è effetto della predetta pri-
ma qualità, percioche, se ella non tramonta mai, ne mai si
tuffa in mare, per conseguenza mai ancho non nasconde la
sua luce; e però è sempre chiara: Ma perche già s'è veduto,
che ella veramente si muoue pure alquanto; ed il giorno, e
la notte ancora quando il cielo è ingombrato di nuuoli, nô
si può mostrar la sua chiarezza, onde Aurelio Prudentio
nell Hinno della Epifania del Signore hebbe a dire;

» *Arctoa quàmuis sydera*
» *In se retortis motibus*
» *Obire nolint, attamen*
» *Plerumque sub nymbis latent*

Quindi è, che volêdo il Petrarca dimostrar nella sua compa-
ratione, quanto MARIA vera stella Tramontana la sopra-
uanzi, l'appella non solo, *chiara e stabile*, ma u'aggiogne an
cho *in eterno*: le quali cose stanti, egli può con ogni ragion
seguir di dire.

Di questo tempestoso mare stella

E ciò non solo per quel, che già è detto, ma per quello ancho-
ra, che scriue santo Ambruogio nel sermone, *De natiuita-
te Mariæ Virginis*, dicendo:

» *Beata Maria non fortuitu, aut solum placito, vt quidam pu-*

 tant,

„ *tanti, sed diuina dispensatione nomen accepit. Ita vt ipsa quo-*
„ *que vocabuli sui figura magnum quoddam innueret, interpreta-*
„ *tur enim stella maris. Nautis enim regi.*

E san Bernardo nel sermone primo *De Natiuitate B. Mariæ,* dice; *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam, maris vtique magni, & spaciosi, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis ac densissimæ tenebræ relinquuntur?*

D'ogni fedel nocchier fidata guida.

E certo conueneuolmente, non essendo questo nostro uiuere altro, se non come è greco dettato un mare immẽso, nel quale mille Scille, e Cariddi, mille scogli e Sirti, mille procellose tempeste, e mortali procelle ad ognora s'incorrono, e trapassano, alcuna uolta pericolandoui, alcun altra scampandone, come a pieno uien trattato da Tullio nel primo libro delle sue Tusculane questioni, mentre dice.

„ *Quod si expectando.*

e quel che segue, a che per breuità questa uolta mi riporto, di qui è, che il Poeta seguendo il suo parlare, dice;

Pon mente in che terribile procella
I mi ritroui sol senza gouerno.

Quando altri ha compagnia nelle disauenture, pare che non le senta tanto, secondo quel volgato detto.

„ *Solatium est miseris socios habere pœnarum*

ma il trouarsi in esse abandonato, e solo, è cagione di maggior dolore ed afflittione, come habbiamo appo Sofocle nell'Aiace flagellifero, quando per bocca di Tecmessa fa dire queste parole.

„ Τὸ γὰρ ἐσλευάσσειν οἰκεῖα πάθη,
„ Μηδενὸς ἄλλυ παρα πράξαντος,
„ Μέγάλας ὀδῦνας ὑποτείνει

cioè: *Veramente il vedere altri il suo male senza alcuno, che ne sia partecipe, gli è graue croce a sostenere.*

Ed ho da presso già l'vltime strida

cioè la morte cagione delle vltime strida.

Ma pure in te l'anima mia si fida
Peccatrice.

Ancorache egli sia peccatore, non per tanto risguardando al-

la benignità di MARIA, ed alla honestà della dimãda, cioè della salute dell'anima, ed alla pia sua deuotione in MARIA, che lo debba essaudire, ed in verità non senza molta ragione, hauendo risguardo a quella sentenza del buõ poeta Euripide, nella licenza, che il choro da a gli aspettatori nel fine del Gione, dicendo;

» ——— ὅτῳ δ᾽ ἐλαύνεται
» συμφοραῖς οἶκος, σέβοντα δαίμονας θαρρεῖν χρεών.
» εἰς τέλος γὰρ οἱ μὲν ἐσθλοὶ τυγχάνουσιν ἀξίων,
» οἱ κακοὶ δ᾽ ὥσπερ πεφύκασ᾽, οὔποτ᾽ εὖ πράξειαν ἄν.

cioè in volgare; *Quando la casa è sbattuta dalle calamitadi, egli è diceuole cosa all'huomo pio il confidare, percioche i buoni alla fine ottengono le cose degne, o, il condegno merito.*

Io nol niego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida.

Vna cosa simile a questa dice San Gregorio Nazianzeno nel fine della sua Tragedia intitolata, Christo patiente, riuolgendosi a Dio, e dicendogli Μή γ᾽ οὖν ἐάσῃς ἐκδοθῆναι βασάνοις, καὶ χάρμα ἔσεσθαι δυσμενεῖ βροτοφθόρῳ. cioè,

» *Non mi lassare adunque esser dato a' tormentatori, ed esser fatto*
» *scherno del guastator de gli huomini.*

cioè, del Diauolo. Ma se vogliam ben por mente al dire del Petrarca, Nobile artifitio possiamo auuertire in questo luogo hauer lui usato, il quale artifitio ci pare, che sia riposto in questo, che hauendo egli per adietro in tutte l'altre stanze precedenti con nuoua forma sempre inuocata la santissima Vergine, e sempre con alcuno aggionto, od espresso, o per sotto intendimento, e cosi faccia ancho nell'altre stanze, che vengono appresso, in questa sola non l'habbia fatto, ma la inuochi assolutamente dicendo; *Vergine.* Hora la ragione, perche egli ciò fatto habbia, ci pare, che sia percioche egli in tutti gli altri luoghi predetti ha descritto lo stato dell'anima sua ne' peccati sotto diuerse figure, ma qui alla scoperta, e liberamente si cõfessa per peccatore senza aggionta alcuna d'altra qualitade. e seguita, facendo una tacita induttione, cioè: Ancorche io sia peccatrice, il che io non niego, e però son degno in alcun modo di perdonan

za; nondimeno io ti priego, che ciò non ostante, ti piaccia, che il tuo nimico non sì rida del mio male, non per amor mio, che forse e senza forse, nol merito, ma per honor tuo; percioche tu se' auuocata de' peccatori, ed io confesso di esser peccatore, e per conseguente sono tuo cliente, e sotto la tua protettione, e il tuo patrocinio compreso. talche, se il tuo nimico si ridesse del mio male, questo in un certo modo tornarebbe in assai poco honor tuo, il che tu nó dei, e so che per niente vorrai comportar, che adiuenga; adunque io ho fede in te, che tu sij per darmi soccorso contro il tuo nimico, si che io possa liberarmi dal peccato, e conseguentemente dalla morte. Mà qui ci par necessario rispondere ad vna domanda, che per auuentura ci potrebbe esser fatta, e cio è, perchè il Petrarca dica, che il Diauolo sia nimico di Maria, e non suo ancora, come veramente è, essédo lui nimico vniuersale non solo di tutta l'humana, e dell'angelica natura, ma di DIO stesso ancora: si risponde ciò hauer fatto consideratamente, e forse mirando a quel, che misticamente per eccellenza fra le Donne, e in persona di DIO scritto di MARIA, e di esso Diauolo nel primo Capitolo del Genesi, cio è.

" *Inimicitiam ponam inter te, & ipsam: tu insidiaberis calcaneo*
" *eius, & ipsa conteret caput tuum.*

Per eccellenza adúque si può chiamare il Diauolo nimico di MARIA; e cosi è da credere, che l'habbia chiamato il Poeta, il quale a muouer la Vergine a fauor suo, e non vscendo del sopradetto artifitio, vsa un nobilissimo argomento, percioche, se egli è dura cosa a patire l'esser nelle calamità ischernito, e deriso da chi non conosciamo, quanto maggiormente da' nostri nimici? questo par tolto da quelle parole, che Medea appresso Euripide fauellando ad Egeo donnescamente dice, ciò sono.

" Οὐ γὰρ γελᾶσθαι τλητὸν ἐξ ἐχθρῶν φίλαι.

Cio è volgarmente. Egli non è da sopportare, o amico, che i nimici si ridano di noi.

Ed appresso Euripide, ed ancho Sofocle, e gli altri Tragici si vede, che si fa gran caso di questo esser cosi beffato, e schernito nelle auersità da' nemici: lassando per breuità d'apportarne

portarne i luoghi speciali.

Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender DIO *per scamparne,*
Humana carne al tuo virginal chiostro.

Esprime il Poeta quel, che di sopra quasi tacitamente haueua toccato, cioè, che se non fossero stati i peccatori IDIO non sarebbe venuto a prender humana carne nel sagratissimo corpo di MARIA, e per conseguenza ella non sarebbe stata madre di DIO. Ma se IDIO istesso per saluarne, si degnò venire a farsi huomo, quanto più dourà Ella per gratitudine di così fatto benefitio, e di così alto grado riceuuto da lei procurare il ben nostro, e la nostra salute?

Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi in darno:
Pur per mia pena, e per mio graue danno.

Di queste cose ne sono piene quasi tutte le rime del Poeta, alle quali rimettiamo il Lettore: solo diremo, che di qui si può ritrarre, che l'amor d'esso Poeta, almen per alcun tempo, fu lasciuo e carnale, desiderando dalla sua Laura cose contra l'honestà, e la buona fama di Lei, e contra la salute d'amendue: il che egli stesso ci conferma nel Dialogo terzo, *De contemptu mundi*, parlando d'essa Laura, e rispondendo a Santo Agostino, che gli hauea dette queste parole; *Turpe igitur aliquid voluisti, quod supra negaueras?* dice.

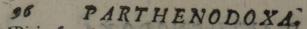
,, *Incautum in laqueum offendi: si quid tamen olim aliter fortè*
,, *uoluissem amor ætasque coegerant: nunc quid velim, & cupiã*
,, *scio firmauique iam tandem animum labentem, contra autem*
,, *illa propositi tenax, & semper vna permansit, quam constantiã*
,, *fœmineam, quo magis intelligo, magis admiror: Idque sibi consilium fuisse, si vnquam dolui gaudeo nunc, & gratias ago.*

Ma più espressamente nel secondo capitolo della Morte, quãdo dice;

,, *Perche a saluar te, e me null'altra via*
,, *Era alla nostra giouinetta fama,*

E nel Sonetto, *Dolci durezze*, dicendo,

,, *Leggiadri sdegni, che le mie infiammate*
,, *Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e insulse.*

E nel terzo piede d'esso sonetto.

» *Diuino sguardo da far l'huom felice*
» *Hor fiero in affrenar la mente ardita,*
» *A quel, che giustamente si disdice.*

E nella conclusione pur del detto sonetto dice.

» *Questo bel uariar fu la radice*
» *Di mia salute, ch'altramente era ita.*

Ed in questa canzona medesima nella seguente stanza nol dice egli chiaramente? udite.

» ——— *Ch'ogni altra sua voglia*
» *Era a me morte, ed a lei fama rea.*

Ma pienissimamente certo nella Canzone della sua lite cō Amore, alla qual mi riporto per voler esser breue.

Pur, questa particella ha diuersi significati, li quali souerchio fora in questo luogo raccontare, solo diremo, che qui significa *solamente*, come vsa ancho altroue, e come fa similmente Dante, e che più il Boccaccio nelle sue prose.

Da poi, ch'io nacqui in sù la riua d'Arno,
Cercando hor questa, ed hor quell'altra riua,
Non è stata mia vita altro, ch'affanno.

Non nacque veramente il Petrarca su la riua d'Arno, cioè in Fiorenza, come par che voglia sottointendere, ne in altro luogo, che sia su la detta riua, ma in Arezzo, (che è di quindi non poco lontano) come scriue egli stesso nelle sue epistole, e specialmēte in una che scriue al Boccaccio dice queste parole.

Lib. 20. Epist. seniliū epist. 118. e ep. de minori.

» *Scito enim & sciant si qui erunt, qui tam humilem non fastidiant originem scire, me anno ætatis huius vltimæ, quæ ab illo, qui hanc mihi spem tribuit Iesu Christo, & initium traxit, & nomen millesimo tricentesimi quarto die Lunę trigesima Iulij illucescente commodum aurora, in Aretina vrbe, in vico, qui Ortus dicitur, natum esse.*

Ep. 3. l. 13 Senlium.

Il che conferma poi in un altra epistola ad un Giouanni Aretino. ma per, *riua d'Arno* egli intese poeticamente parlando, la Toscana Fiorentina, e forse ancho la Toscana assolutamēte. E narra qual sia la sua vita, da che nacque, cioè piena d'affanni, e prima che egli s'innamorasse di Laura portigli dalla contraria ventura, e da poi, che egli s'innamorò di Laura recatigli dalla sua amorosa passione, parte per lo

souerchio fuoco del desiderio acceso in Lui, parte per la saluatichezza, e schifeltà, o per dir più vero, per la inuitta, e vera honestà della sua amata Donna, come egli stesso descriue in più luoghi, e particolarmente nel Sonetto.

Passato è il tempo. dice

" —— *Ornata del alloro*,

" *Che meritò la sua inuitta honestate*.

E nel Sonetto

L'alma mia fiamma. scriue;

" *Hor comincio a suegliarmi, e veggio, ch'ella*

" *Per lo migliore al mio desir contese*.

" *E quelle voglie giouenili accese*

" *Temprò con una vista dolce, e fella*.

Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio,

" *Che co'l bel viso, e co i soaui sdegni*

" *Fecemi ardendo pensar mia salute*.

Ma meglio certo nel sonetto seguente, cioè,

Come va il mondo, oue dice,

" *Oh quanto era il peggior farmi contento*

E nell'altro piede

" *Benedetta colei, ch'à miglior riua*

" *Volse il mio corso, e l'empia voglia ardente*,

" *Lusingando, affrenò, perch'io non pera*

Mortal bellezza, atti e parole m'hanno

Tutta ingombrata l'alma

Questo è in conformità ed in confermatione di quel, che poco dianzi ha detto, e questo medesimo conferma egli altroue, e particolarmente quando nel sonetto, *Laura, che'l verde lauro*, hebbe a dire;

" *Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno*:

Ne l'alma, che pensar d'altro non vuole,

" *Ne l'orecchie, ch'vdire altro non sanno*,

" *Senza l'honeste sue dolci parole*.

E nella canzone; *Io vo pensando*, nella quinta stanza.

" *Ma quell'altro voler, di ch'i' son pieno*

" *Quanti presß' a lui nascon, par ch'adugge*

Oue è detto. *adhugge*. in vece *d'adhuggi*.

Vergine sacra ed alma.

Pare

Pare, che il Petrarca in questo luogo, appellando la Madonna Santissima Vergine sacra, senza quello, che scriuono di Lei, e spetialmente quello, che ne scriue Sãta Brigida nelle sue deuotissime riuelationi, cioè, che la sacratissima Vergine fosse la prima fra tutti i fedeli, che facesse voto di monaca, ò di castità, e che viuesse in un certo modo vita monacale, il che si coglie da queste sue parole, secondo, che in lingua nostra si leggono in due testi scritti a penna di esse, traslatate in volgar Sanese nel buon secolo, che è posseduto dal Signor Giulio Cesare Colombini nobilissimo Sanese, e studiosissimo della Toscana fauella, e d'ogni altra bella e buona letteratura, e fra' miei amici, e Signori amoreuoli, per gratia sua, non secondo a ueruno: e l'altro appo di me, le quali parole son queste, in persona della stessa Reina del Cielo alla suderta Santa Brigida dicente.

l. 1. c. 10 e l. 3. c. 8

» *E ancho mi botai nel mio cuore, se a Dio fusse accetto, di osseruare verginità. E di mai non possedere niuna cosa nel mondo. E se Idio volesse altrimenti, fusse fatta la sua volontà, non la mia.*

Come la prima, che facesse mai professione di monaca in Roma, fra le gentildonne Romane fu santa Marcella, come testimonia S. Hieronimo nell'epist. ch'egli scriue a Principia, dicendo:

» *Marcella primæ nobilitatis puella, quæ septimo à nuptijs mense orbata marito Cerealis consulis spretis nuptijs, prima nobilium feminarum ausa est Romæ monachæ vitam profiteri, tanta omnium admiratione, vt multas ad idem institutum pertraxerit.*

Hora questa santa Marcella, e questo Cereale Consóle furono al tẽpo di Costanzo Imperadore figliuolo del Magno Costantino, e questo caso occorse l'anno del Signore 361. saluo la verità. Ne quello, che di sopra habbiam detto, è per auuentura molto lontano dallo intẽdimento del Poeta, percioche poco auanti ha nominata la benedetta MARIA fra le vergini prudenti, anzi la prima di esse, ed hora la nomina Vergine sacra, che altro non uuol propiamente significare che monaca, si come ci espone Santo Agustino nel 23. Sermone *De verbis Domini*, parlando della parabola

rabola di Christo delle dieci vergini, e dicendo:
" *Nam mihi videtur ista parabola, vel similitudo ad eas solas* Mat.c.25.
" *pertinere propria, & excellentiori sanctitate virgines, quæ in*
" *ecclesia nominantur, quas etiam vsitatiori vocabulo, sancti-*
" *moniales appellare consueuimus.*

Per simil modo appellando il Poeta la santissima Madre di DIO, Vergine alma; par che habbia mirato al vocabolo, con che l'appella Isaia Profeta, quando egli parla di Lei, Cap. dicendo;

Hinnè hanghalmàh harà, veiòledeth ben, vecharat scemò nghimmanuhel. cioè in volgare.

Ecco la vergine concceperà, e partorirà figliuolo, e sarà chiamato il nome suo Emmanuele.

Per maggiore intelligenza di che, egli è in prima da sapere, che in quattro luoghi senza più della sacra Biblia si troua vsato questo vocabolo Nghalmàh, ne' quali tutti significa sempre pulzella vergine intatta, indubitata, e nō conosciuta, ne pur veduta da huomo. Il primo è nel 24.c. del Genesi, cola doue parlando di Rebecca, quando ella diè dell'acqua al Seruo d'Abramo pe' suoi camelli dice, *vehaiah anghalmah.* cioè, e sarà la vergine, e più giù per confermatione di ciò soggiogne; *vehanagharah thouamarè betula, veisch lo ieraghah.* cioè: e la fanciulla era molto bella: ed huomo non l'hauea veduta. Il secondo è nel 2.cap. dell'Essodo, oue fauellandosi di Maria profetessa sorella di Moisè, che a quel tempo era vna fanciulletta di sei in sette anni, e fu mādata dalla figliuola del Re Faraone a chiamar la balia, che allattasse Moisè trouato da lei in quella cassetta lungh'esso il Nilo, sono q̃ste parole:
" *Vattelech hanghalmah, uattichra hed hem hagiged.* cioè e andò la vergine, e chiamò la mamma del figliuoletto. Il terzo luogo è il sopradetto del Profeta Isaia, del qual diremo di poi.

Il quarto ed vltimo luogo è ne' prouerbi di Salomone, oue
" egli dice: *Tria sunt difficilia, vel incognita mihi, via auis,*
" *vel aquilæ* (nescher è nel testo hebreo) *in centrum cæli, uia*
" *nauis, in profunditate maris, via colubris per lapidē, sed quar-*
" *tum, quod punitus ignoro, Derech gheuer beghalmah.* cioè

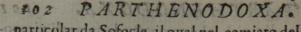
O uia

,, *uia uiri in adolofcentula*, o per dir meglio, *in virgine adole-*
,, *fcentula*.
Come hauemo dimoſtrato adietro con ragioni accetteuoli, che ſi dee interpretare quella parola, *beghalmah*. onde qui non iſtaremo a replicarne altro. ma uerremo al terzo luogo, doue nella Scrittura è queſto vocabolo, *ghalmah*, cioè nella profetia d'Iſaia dicente:
,, *Hinnè hanghalmah harà veioledeth ben, vecharat ſcemò*
,, *Nghimmanuel.*
Come di ſopra habbiamo addotto: il qual luogo i maluagi hebrei hanno corrotto in due modi con falſe iſpoſitioni. L'uno è, negando, ciò eſser detto per la glorioſa Vergine. L'altro, dicendo che quella parola (*halmah*) u'è poſta in vece di, *bethulah*. A' quali riſpondendo noi, che in quanto al primo modo cioè, che per quella, di chi ſi parla qui, s'intēda la moglie del Re Achas, o quella del profeta Iſaia, diciamo ciò non potere eſsere per due ragioni, l'una ſi è, che il figliuolo del Re Achas ſi chiamò Zachia; ed il figliuolo d'Iſaia non hebbe altramente nome Emmanuele. L'altra ſi è per le conditioni, che ſoggiogne il Profeta, che doueua hauere queſto figliuolo della Vergine, cioè, ammirabile, gran conſultore, IDIO forte, padre d'eterno, o futuro ſecolo, Principe di pace, le quali conditioni non ſi poſsono per niente attribuire a puro huomo mortale, come era Zachia figliuolo del Re Acas, ed il figliuolo d'Iſaia profeta; ma ſi ben ſi conuengono ad huomo e DIO inſieme, cioè, Chriſto Meſſia Saluadore e Signore noſtro: come dicono i maeſtri in diuinità, eſponendo quelle parole:
,, *Puer natus eſt nobis, filius datus eſt nobis*. cioè bambino, hauendo riſpetto alla carne, ed alla forma del Seruo, che egli preſe; figliuolo, hauendo riſguardo al Verbo, ed alla forma di DIO, che egli ab eterno haueua, ouero chiamādolo prima bābino e figliuolo, cioè huomo, e poi ſoggiognendo, ch'egli ſarà chiamato IDIO forte, padre di eterno ſecolo, Principe di pace, ci viene a dichiarare, che egli era IDIO ed huomo, ed huomo e IDIO inſieme, e per conſeguēte il Meſſia. oltracciò queſto nome, Emmanue-
le

le, ſignifica diuinità, ed è compoſto di nome, di viceno-
me, e di congiontione, e vuol dire in volgare. Con eſſo
noi IDIO: è adunque attribuito queſto nome a diuinità,
come s'ha per teſtimonianza del Salmiſta dicente,
„ *Huzu heza, vedufar daboru dauar, ueloia cun,* chi *Emma-*
„ *nuel.* cioè
Conſegliate conſeglio, e ſarà interrotto, e non hauerà fermezza,
„ *percioche con eſſo noi* IDIO. ſupliſci, *è*.
Venendo al ſecondo modo, cioè che la parola, halmah ſtia
in luogo di Bethulah, o che non ſignifichi vergine, e pro
piamente e ſpecificamente in queſto luogo MARIA ma-
dre di DIO, diciamo, che non ſi può intendere eſser det-
to per altra, che per la glorioſa Vergine noſtra Donna,
ne la detta parola *halmah*, ſtare iui in uece di *bethulah,*
per le ragioni poco dianzi addotte, e perciò altresì, che
non ſi truoua, che mai veruna vergine partoriſse, e dopo
il parto rimanente vergine, come prima, ſe non queſta u-
na noſtra, e ſola veramente venerãdiſſima Donna, e ſem-
pre Vergine MARIA.

Non tardar, ch'i' son forſe a l'ultimo anno

Volendo il Poeta perſuader la glorioſa Vergine a non tar-
dar' a porgergli ſoccorſo, ed ancho volendo renderle in
vn certo modo ragione, perche Ella non habbia a tarda-
re dice, ciò eſser, percioche egli era forſe all'vltimo an-
no della ſua vita; e dice, forſe, per ceſsar proſuntione, ſa-
pendo, che è ſcritto nel Santo Euangelio per ſententia
di Chriſto iſteſso, che *neſcit paterfamilias qua hora fur ſit*
uenturus, cioè il tempo, che altri ha da morire. ed ancho:
„ *Non eſt veſtrum, noſcere tempora uel momẽta, quę pater po-* *Act. ap. 1.*
„ *ſuit in ſua poteſtate.*
E San Paulo nella prima Epiſtola, che ſcriue a' Theſsalo- *Cap. 1*
niceſi, dice
„ *De temporibus autem & momentis non indigetis ut ſcriba-*
„ *mus vobis.*
Il che ſi può intender coſi dell'Vniuerſale, come del parti-
colar giuditio al tempo della morte: onde Chriſto hebbe
„ a dire *Vigilate itaque, quia neſcitis diem, neque horam.* *Matt. 24*
Laqual verità fu conoſciuta ancho da' poeti pagani, ed in
O 2 parti-

particolar da Sofocle, il qual nel comiato del suo Aiace flagellifero, dice così:

,, Ἦ πολλὰ βροτοῖς ἐστὶν ἰδοῦσι
,, Γνῶναι πρὶν ἰδεῖν δ' οὐδεὶς μάντις.

cioè, volgarmente: *Egli è conceduto a' mortali di conoscere molte cose uedendole, ma niuno è indouino delle cose future prima che le uegga*: ma meglio nell'Alceste Euripide per bocca d'Ercole, così dicendo.

,, Βροτοῖς ἅπασι κατθανεῖν ὀφείλεται.
,, κοὐκ ἔστι θνητῶν ὅστις ἐξεπίσταται.
,, τὴν αὔριον μέλλουσαν εἰ βιώσεται.
,, τῆς τύχης γὰρ ἀφανὲς οἷ προβήσεται.

Egli è necessario a tutti gli huomini di morire, e non è alcuno de mortali, che sappia se e' sia per esser viuo domane.

I di miei più correnti, che Saetta
Fra miserie e peccati
Sonsene andati.

Altroue descriuendo il Poeta la breuità della humana vita, e per conseguenza della sua disse;

,, *I di miei più leggier, che nessun ceruo,*
,, *Fuggir, come ombra.*

Nel qual luogo, così come ancho in q̃sto egli al parer mio auanzò fra' poeti Latini Horatio, che nella 9. Oda del primo libro disse:

,, -- *dum loquimur, fugerit inuida*
,, *Aetas*

E fra' Greci Theognide, il qual disse, che la giouanile età nostra passa la prestezza, e la velocità de' correnti caualli a guisa d'vn pensiero. le sue parole sono queste

,, Αἶψα γὰρ, ὥστε νόημα, παρέρχεται ἀγλαὸς ἥβη,
,, Οὐδ' ἵππων ὁρμὴ γίνεται ὠκυτέρη.

Fra miserie, e peccati
Sonsene andati

Puossi in questo luogo auuertire un nobile artifitio occultamente usato dal poeta, cioè, che hauendo di sopra detto, se hauere sparte lagrime, e losenghe e prieghi solamẽte per sua pena, e per suo danno, nõ ha dubio alcuno, che ha risguardato con questa diuisione al corpo ed all'anima. al corpo ha risguardo la pena, cioè del sẽso, ed all'a-

nima il danno, cioè la priuatione della gloria. la pena è
nata in lui dalle lagrime, cioè dal dolore interno l'effet-
to per la cagione pigliando, che sono cose pertinenti al
corpo: e'l danno dalle losenghe e da' prieghi, cioè dall'
affetto del suo amore, anzi concupisceuole appetito, pur
gli effetti per la cagione assegnando, che appartengono
all'anima, e proseguendo la medesima diuisione, dice.

,, *Cercando hor questa, ed hor quell'altra parte*
,, *Non è stata mia vita altro, che affanno*

Il che ha dirittamente risguardo al corpo: e soggiognendo:

,, *Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno*
,, *Tutta ingombrata l'Alma.*

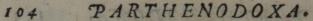
Risguarda chiarissimamente all'anima. Hora per dare ri-
medio a' mali del corpo ed a quelli dell'anima, siegue
e dice

,, *Vergine sacra ed alma.*

Come cosa sacra risguarda al sanar l'anima, perche sente di
sagramenti, a' quali tal sanamento è riserbato: come cosa
alma, risguarda al sanare ed al mantenere la vita del cor-
po, sentendo di medicina, alla qual s'appartiene indu-
cere ne' corpi la sanità, e conseruarlaui. le malatie delle
quali due parti dichiara il Poeta di poi espressamente,
quando dice, che i suoi giorni se ne sono iti;

,, *Fra miserie e peccati.*

Oue quelli si riferiscono al corpo, e questi all'anima, conti-
nuando tutthora la bipartita diuisione da lui nel prin-
cipio della stanza formata. e notificando per aperta [illegible]
fessione ad accattar misericordia appresso l'a[illegible]
e soccorso da lei, i rei effetti delle sue co[illegible]atrice,
rie del corpo e della vita sensitiua [illegible]e, cioè le mise-
rie, da' martorij, e da gli affann[illegible]ouenute dalle lagri-
me, qua, hor là per cagione [illegible] desio andare errando hor
sostenuti; ed i pec[illegible]cati dell'anima e della vita intelletti-
ua, nati dal [illegible]singare e dal porger[illegible] prieghi per ottener
quel, che non era ne lecito, ne honesto di pregare, ne pos-
sibile d'ottenersi, e facendoli poi disordinatamente più,
che non si conueniua, ed a chi e per chi era souerchio e
poco, anzi niéte diceuole, come egli stesso confessa colà:

Quiui

„ *Questi m'ha fatto meno amare Dio,*
„ *Ch'i' non douea, e men curar me stesso:*
„ *Per una donna ho messo*
„ *Egualmente in non cale ogni pensiero.*

e colà:

„ *Cercar m'ha fatto deserti paesi;*
„ *Fiere e ladri rapaci.*

E quel che siegue. Quindi concludendo il Poeta, e facendo una quasi tacita induttione, dice; Se io sono all'vltimo anno della mia vita, ed essa vita se n'è già andata fra miserie corporali, e peccati dell'anima, e che mi resta egli altro se nõ morire dell'una morte e dell'altra? cioè di quella del corpo e tẽporale per ragion delle miserie e de' martorij, e di quella dell'anima, e sempiterna per cagion de' peccati? onde artifitiosamente e accommodatamẽte pon fine a questa stanza dicendo:

-- *E sol morte n'aspetta.*

(Perciò che, si come scriue San Pauolo a' Romani nel sesto capitolo.

„ *Stipendium peccati mors.*)

Doue per la particella, *Ne*. esprime chiaramente ambedue le parti, di che è formato l'huomo, cioè l'anima ed il corpo, e per conseguenza se stesso tutto, e quanto alla parte terrena, e mortale, e quanto alla immortale e diuina.

Vergine tale è terra e posto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo, in pianto il tenne,
E di mille miei mali vn non sapea.

Andauamo in questo luogo pensando, se haueßimo potuto dare una isposítione alle parole del Poeta nõ solo diuersa da quelle di tutti gli altri Spositori, ma forse ancora non più pensata da alcuno, percio che non ci si fa ponto simile al vero, che il Petrarca possa con verità dire, che Laura non sapesse veruno de' molti mali di lui, da che egli stesso confessa in più luoghi il contrario, e questo si può prouare con ragioni gagliardißime. I luoghi, doue egli confessa, che Laura sapesse i mali di lui, sono quasi infiniti, e notißimi tutti, ma di tutti ci bastarà addurre solo uno, o due più noti, cioe quel verso del sonetto

Lasso

Lasso ch'io ardo. il qual dice;

„ *Ella non par, che'l creda, e si se'l uede.*

E quell'altro del sonetto. *Tutto il dì piango,* che dice,

„ *Vedem'arder nel foco, e non m'aita.*

La ragione si è, che Laura sapea certamente per mille pruoue, che il Petrarca l'amaua feruentissimamente, e che per conseguenza patiua di que' mali, che patiscono gli altri amanti tutti, tra' quali mali, il minore (il qual nódimeno è grandissimo etiandio ne gli amanti casti e virtuosi,) particolarmẽte è la priuatione della uista della cosa amata; ed oltracciò il dubio d'essere amato, o nò, non che il veder poca corrispondenza, nella amata, che in amore è male sopra tutti gli altri mali grauissimo, e mortalissimo, e questo male è cosa molto certissima, che il Petrarca l'haueа per necessità delle cose del mondo, ed appare per confessione di lui medesimo in mille luoghi delle sue rime, adunque dicendo egli;

„ *E di mille miei mali vn non sapea.*

Intende senza dubio alcuno altramente da quel, che intendono gli altri suoi Spositori, e ciò è, secondo noi, che auuegnadio, che Laura sapesse molto bene tutti i mali del poeta il numero finito numerato per l'infinito, e non numerato, scriuẽdo nõ ne sapea ella però uno di essi, che era quel, che sopra tutti affannosamente il premeua, e questo si era quel desiderio, che egli di hauere hauuto confessa colà, doue dice;

„ *Deh hor foss'io co'l uago de la Luna,*
„ *Addormentato in qualche verdi boschi,*
„ *E questa ch'anzi vespro a me fa sera*
„ *Con essa, e con Amore in quella piaggia*
„ *Sola venisse a starsi iui una notte,*
„ *E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.*

E così parimente colà;

„ *Con Lei foss'io, da che si parte il Sole,*
„ *E non ci uedesse altri, che le Stelle*
„ *Solo una notte, e mai non fosse l'alba,*
„ *E non si trasformasse in uerde selua,*
„ *Per uscirmi di braccia.*

Il che

Il che egli conferma ancho nelle sue opere latine, e spetialmente nel terzo dialogo, *De contemptu mundi*, oue rispondendo a Santo Agustino, e parlando di Laura, che l'ha-
,, uea indirizzato alla honestà. dice; *fecit hoc illa quantum*
,, *potuit. Quid enim aliud egit, cum nullis mota precibus, nul-*
,, *lis uicta blanditijs muliebrem tenuit decorem; & aduersus*
,, *suam simul & meam ætatem, aduersus multa & uaria, quæ*
,, *flectere adamantinum licet spiritum debuissent inexpugnabi*
,, *lis & firma permansit. Aust. Turpe igitur aliquid inter-*
,, *dum uoluisti, quod supra negaueras? Fr. Incautus in laqueũ*
,, *offendi, &c.*

Il che si ritrà ancho dalle parole del Poeta in questo luogo stesso, le quali seguono, cioè:

E per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuenuto; ch'ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lei fama rea.

Doue intendendo noi per morte, o morte del corpo, o morte dell'anima, ci si discuopre affatto qual fosse il desiderio del Poeta verso Laura ed il suo male, il quale Ella nõ sapeua, ne seppe mai, percioche il Poeta non s'arrischiò mai a farglielo sapere, ne si può coglier da luogo veruno de' suoi scritti, che Ella il sapesse, ne che Egli saper gliel facesse: Onde incominciando un de' suoi sonetti hebbe a dire:

Laura mia sacra al mio stanco riposo
,, *Spira sì spesso, ch'i' prendo ardimento*
,, *Di dirle il mal, ch'i' ho sentito, e sento;*
,, *Che viuend'Ella, non sarei stato oso.*

Anzi hauẽdo Egli fin da principio del suo amore conosciuta a pieno quale e quanta fosse l'honestà e la schifeltà di Laura, a pena che Egli s'arrischiasse mai, o potesse pur farle sapere, o darle per alcuna via ad intendere, che Egli l'amaua puramente e ciò, per assicurarla; bẽche da principio il fingesse, come scriue Egli medesimo nel luogo di sopra addotto, cioè nel terzo Dialogo, *De contemptu mundi.* Senza che se il compiacer di Laura al Petrarca sarebbe stata infamia di Lei, il desiderio ed il male del Petrarca era per necessità (quale habbiamo detto adietro) nõ

possendo

possendo in una donna honesta esser cagion d'infamia, se non il disonesto amore, ed i suoi atti, ne di morte in un huomo inamorato per cagione d'amata donna, se non il desiderio, e le operationi dell'amor disonesto e carnale p le ragioni, ch'a ciascuno sono più che note, onde non ne diremo altro.

Questo nostro intendimento si verifica ancho per quello, che Esso Poeta dice più giù in questa presente stāza cioè;

Vergine d'alti sensi
Tu vedi il tutto, e quel, che non potea
Far' altri, è poco a la tua gran virtute.

Oue è da prender la parola, Potea, in quella significatione, che le danno i Canonisti ed i Giuriscōsulti, cioè, che quello, che di ragione e giustamente, ed honestamente far non si dee, essi dicono, che non si può fare, come in particolare habbiamo nel capitolo *Faciat homo*, nella secōda questione della 22. distintione, e nel capitolo *Charitas*, nella distintione seconda *De pœnis*. e nelle imperiali leggi, ne' Digesti *De uerborum, & rerum significatione*, nella legge *Nepos Proculo*: e, *De conditionibus, & demonstrationibus*, nella legge, *Filius* ed altroue. Non potea dunque Laura sodisfare il Petrarca nell'amor di lui, senza sua propia infamia, e senza che Egli non ne fosse morto in alcun modo: e però, ancorche Ella hauesse saputo il male di lui, nō ve gli hauerebbe potuto, ne voluto porger rimedio alcuno, e sarebbe pure auuenuto quello, che auuenuto n'era, cioè, che Egli viuesse vita piena d'affanni e di dolore, come hauea uiuuto e uiueua. ma torniamo al testo.

Hor tu Donna del Ciel

Da in questo luogo il nostro Poeta titolo di Donna del Cielo a MARIA santissima: e non senza ragione per quel che fra gli altri molti ne scriue San Giouanni Damasceno nel xv. capitolo del quarto libro della Orthodossa fede, come altroue spesse volte dicendo;

„ *Adunque la gratia, che cosi è interpretata Anna, partorisce*
„ *la Donna, il che ci dimostra certamente il nome di Maria;*
„ *perche Ella fu ueramente fatta Donna di tutte le creature,*
„ *quando Ella diuenne madre del facitore di tutte le cose.*

P Ed

Ed altroue dice:

» *Come adunque non è Deipara colei, che generò di Se Dio incar-*
» *nato? Veramente in questa maniera propiamente, e ueramen-*
» *te è genitrice di Dio, e Donna, e dominatrice di tutte le crea-*
» *ture colei, che è fatta ancilla e madre del fattor dell'Vniuerso.*

Il che ci conferma San Tommaso sopra il 24. capitolo di Sã Matteo, dicendo, che MARIA nella lingua Soriana significa *Donna.* Ed il grande Athanasio nella Homelia, cioè trattato, o sermone, o ragionamento fatto da lui sopra il Vangelio parlando della Santissima genitrice di DIO dice,

» *Maria non solamente Deipara, ma ancho Reina, e Donna*
» *propiamẽte, e ueramente è tenuta; conciosia che Christo, il qua-*
» *le è nato di essa Vergine sua madre, sia DIO, e Signore, e Re*
» *nostro.*

San Basilio, e San Giouanni Crisostomo appellano spesso nelli scritti loro MARIA, *δέσποιναν τὴν ἡμῶν*, cioè nostra Donna: e Germano Patriarca loro Scoliaste, cioe annotatore, fra l'altre cose, dice a proposito nostro queste parole;

» *χρὴ ἡμᾶς τὴν κυρίαν τοῦ παντὸς ἐπαινεῖν,*
» *καὶ τὸν χαῖρε τοῦ ἀγγέλου ἐκφωνεῖν.*

cioe:

» *E' c'è mestiero di laudare la Donna dell'Vniuerso, ed esclamar*
» *quello angelico Aue.*

E Santo Agustino fra' nostri il conferma nel Sermone, *De Sanctis*, al quale per volere esser breue, mi riporto.

— Tu nostra Dea,
Se dir lece e conuiensi.

Hauendo il Poeta bisogno d'esser guarito de' suoi mali del corpo, e di quelli dell'anima, era necessario, se volea risanarne, che trouasse vn medico, il quale sapesse e potesse medicare, e guerire e quelli e questi: e uolendo in questo luogo mostrare, che MARIA era tale; per la parte del corpo la chiama, *nostra Donna*, e per quella dell'anima, *nostra Dea*: ma perche parea che cosi dicendo venisse direttamẽte contra i Dommi, cioe Decreti della Santa madre Chiesa Romana, e della cattolica nostra fede, la quale nõ ammette se non un DIO solo trino ed uno, ed uno e trino,

soggiunse

foggiunse quelle parole;

» *Se dir lece, e conuiensi.*

Mettendo per auuentura in dubio quel, che egli forse appo di se tenea per certissimo, e ciò è, esser lecito e conueneuole il dar titolo e nome di DIO alle creature, e massimamente alla beatissima Vergine, come hor hora faremo chiaramente apparire per essempij, per auttorità, e per ragioni. E prima leggiamo nel settimo capitolo dell'Esodo, che Moise è chiamato da DIO stesso, Dio di Faraone. e Sã Girolamo sopra il primo capitolo dell'epistola di San Pauolo a' Galati, chiama San Pietro e il detto Sã Pauolo Dij, applicando al suo dire quel 'detto del Profeta nell'81. Salmo:

» *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.*

Anzi (che è senza comparatione infinitamente più) San Pauolo non chiama egli il Diauolo stesso Dio di questo secolo? certo si fa. e perche niuno pensi, che io non dica il vero, ecco che io ne adduco le parole medesime dell'Apostolo nel quarto capitolo della 2. epist. che scriue a' Corinthesi, le quali parole sono queste;

» Εἰ δὲ καὶ ἔστι κεκαλυμμένον τὸ εὐαγγέλιον ἡμῶν, ἐν τοῖς ἀπολλυ-
» μένοις ἔστι κεκαλυμμένον, ἐν οἷς ὁ θεὸς τοῦ αἰῶνος τούτου ἐτύ-
» φλωσε τὰ νοήματα τῶν ἀπίστων, εἰς τὸ μὴ αὐγάσαι αὐτοῖς τὸν
» φωτισμὸν τοῦ εὐαγγελίου τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ, ὅς ἐστιν εἰκὼν
» τοῦ θεοῦ.

Cioe secondo la traslatione, che vsa la Chiesa:

» *Quod si etiam opertum est euangelium nostrum, in ijs, qui per-*
» *eunt, est opertum, in quibus Deus huius sæculi excecauit mẽ-*
» *tes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio euangelij gloriæ*
» *Christi, qui est imago Dei.*

E questa non è nostra espositione, ma pur di Sãto Agustino, e di Cirillo, e d'altri: auuertendo però, che non perche il Diauolo sia chiamato Dio di questo mondo, giusta ancho quel detto del Salmo: *Dij gentium demonia.* egli non è perciò Dio simplicemente, ma è fatto, e riputato Dio da coloro, che l'antipongono a Christo, come per esempio a gli auari la pecunia è Dio: ed a' golosi il uentre, onde il predetto Apostolo hebbe a dire; *quorum Deus uenter est*: ed o

Contra Fausto

auaritia est idolos seruitus. e per simil figura parlando il nostro poeta de' carnali, e del concupiscibile appetito d'amore impropiamente nominato, nel primo capitolo del triófo d'Amore disse:

» *Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana;*
» *Nudrito di pensier dolci e soaui,*
» *Fatto Signore e Dio da gente uana.*

Onde nó dice, che egli sia Dio, ma che è fatto Dio dal volgo. Ma il Petrarca in questa Canzone chiamádo Dea la Vergine, ha seguito particolarmente San Giouanni Damasceno, il quale spesso da titolo di Dea a MARIA, come fa anchor'alcuna uolta il Naziázeno Gregorio, a' quali per breuità mi riporto.

Hora inquáto alle ragioni, perche sia lecito dar nome di Dij alle creature, ed in che maniera sia lor conueneuole esso nome, egli è da sapersi, che in tre modi senza più si truoua usato nella sacra scrittura il nome di DIO, e di Signore. Prima. Secondo la natura, e la verità, e cosi solo IDIO è detto DIO e Signore: Appresso per adottione e per participatione, e cosi i Santi, ed ancho i fedeli, giusta quel detto del Salmo: *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes:* e finalmente secondo l'opinione, e cosi il Sole, la Luna e gli altri idoli de' Pagani, come scriue San Pauolo a que' di Corinto, dicendo:

» *Nam & si sunt, qui dicantur Dij, siue in cœlo, siue in terra*
» *(siquidem sunt Dij multi, & domini multi) nobis tamé unus*
» *Deus est.*

Oltracciò Santo Agustino il pruoua per la sacra scrittura medesima, quando nel 23. cap. del 9. libro, *De Ciuitate Dei*, parlando de' Platonici, e degli Angeli, scriue cosi:

» *Nam & de ipso nomine, quo huiusmodi immortalem beatamque creaturam Deos appellant; ideo inter nos, & ipsos pene nulla dissensio est, quia & in nostris sacris litteris legitur; Deus deorum Dominus loquutus est. & alibi; Confitemini Deo Deorum; & Rex magnus super omnes Deos. Bonum autem, quo beati sunt, Deus illis est, à quo creati sunt, illius quippe indeclinabiliter participatione & contemplatione perfruũtur.*

Doue la scrittura non intende dire, che IDIO sia DIO de' demonij,

monij, come sono gli Idij, anzi idoli de' Pagani, ma chiama Dij gli huomini del popolo di DIO, de' quali egli stesso dice: *Ego dixi, Dij estis, & filij excelsi omnes*. San Cipriano dice, che niuno è, che nieghi, che per participatione nõ sieno più Dij: & Boethio dice, che tutti i beati sono Dij; non per natura (perche cosi è un solo DIO) ma per participatione della diuina Bõtà; cosa certa è, che ci è stata data per Christo podestà di farci ed essere, come testimonia il Santo Euangelio, figliuoli di DIO, e per uera conseguenza Dij, participando della diuinità di DIO. San Giouanni Damasceno nel XVI. capitolo del quarto libro della Orthodossa fede parlando de' Santi, e dell'honor delle reliquie, dice cosi:

" *Ma se il Fattore e Signore dell'Vniuerso è detto Re de' Re-*
" *gi, e Signor de' Signori, e DIO de gli Dij, senza dubio i Santi*
" *sono e Regi, e Signori e Dij; percioche il Re loro è, ed è detto*
" *Re e Signore e DIO di Regi, di Signori e degli Dii. Dii, dico, e*
" *Regi, e Signori, non per natura; ma come reggenti gli affetti, e*
" *signoreggianti, e guardanti la simiglianza della diuina imagi-*
" *ne, secondo laquale sono creati senza guastarla, percioche è*
" *detta Re etiandio la imagine del Re.*

Hora se i beati, e gli altri santi ancho in questa vita, possono essere e sono detti Dij per participatione della diuina Bontà, quanto maggiormente egli è da dire, che possa essere appellata Dea la beatissima Vergine, che ha participato cotanto della diuina Bontà, anzi della stessa diuinità, che Ella n'è diuenuta madre di DIO stesso? E perche la participatione della bontà di DIO rispõde in quantità alla grandezza della gratia, che egli dona altrui; e MARIA Vergine è stata ripiena della gratia di DIO al comparatione de gli altri santi cotanto, che Alberto il Magno nel suo sermone, *De laudibus Beatæ Mariæ Virginis* dice, in Christo esser la pienezza della gratia quasi nel fonte; in MARIA, come nel fiume, e ne' santi a guisa de' riui dal fiume prouegnenti; se i santi per quella participatione, che essi hanno cõseguita, possono essere, e sono lecitamẽte chiamati Dij, quanto più potrà essere e sarà con ogni lecita, e conueneuole appellatione chiamata Dea, la beata Vergi-

ne,

ne, che ha participato della diuina Bonta sopra tutti i sãti in così fatta maniera, che Essa è loro Reina e loro Imperatrice?

Vergine d'alti sensi

Scriuono i santi Dottori, che quando gli altri huomini cominciano ad hauere qualche uso della ragione ed il senno, la Vergine serenissima superaua tutti gl'Intelletti humani, tanto era piena di cognitione; e che però essendo saggia e prudente, *cogitabat qualis esset illa salutatio.* Sẽza che se ella è nostra Dea, ed essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli, come canta la madre Chiesa cattolica, ne siegue, che i suoi sensi sieno non solo alti, ma altissimi, e per consequenza, che Ella possa vedere, e vegga tutto quello, che è sotto di Se, cioè ogni cosa creata, onde sensatamente siegue il Poeta, dicendo;

Tu uedi il tutto.

Ed in generale per rispetto di ciascuno conforme a quel, che ne scriue Germano Patriarca nel secõdo sermone dell'Assuntione della Vergine, dicendo;

Ζῇ σοῦ τὸ πνεῦμα διὰ παντὸς, καὶ ἡ σάρξ σου διαφθορὰν οὐχ ὑπήνεγκεν ἐν τάφῳ, πάντα ἐπισκέπτοις καὶ ἡ ἐπισκοπή σου πρὸς πάντας. ὥστε εἰ οἱ ὀφθαλμοὶ ἡμῶν κεκράτηνται τοῦ μὴ βλέπειν σὲ, ἀλλὰ σὺ παναγία τοῖς ἀξίοις σεαυτὴν ἐμφανίζεις; ἡ γὰρ σάρξ οὐκ ἐμποδίζει τῇ δυνάμει καὶ ἐνεργίᾳ τοῦ πνεύματός σου.

Cioè in lingua nostra, come ho saputo io, e parafrasticamente.

Il tuo spirito, o Maria viue in eterno, e la tua carne non sostenne corruttione entro al sepolcro. tu rimiri e consideri il tutto, e la tua vista si estende a tutti; e quantunque gli occhij nostri sieno tenuti impediti, che non ti poßiamo vedere; nondimeno tu santißima Vergine ti scuopri a' degni, e tacitamente manifestãdoti, t'insinui; percioche la carne non ritarda ponto la uirtù e l'efficacia del tuo spirito.

Ed in particolare per mio rispetto, cioè quello, di che a me fa bisogno per la mia salute, e quello, che a te bisogna operare, per farlami ottenere.

-- E quel, che non potea
Far'altri.

Altri, cioè Laura, come si è dichiarato, per quel, che ci crediamo, a bastanza poco a dietro, onde qui non aggiogneremo altro.

-- *è nulla a la tua gran uirtute.*

E questo parte l'habbiamo esposto nella terza stanza di questa canzone, e parte l'esporremo, Dio permettente, nella stanza, che senza mezzo siegue appresso a questa.

Hora direm solamente, che il poeta, rendendo la ragione del suo detto, soggiogne poco appresso;

" *Hor tu Donna del ciel, tu nostra Dea.*

E per dire il vero, che è egli difficile a fare a DIO, ed a' suoi? Onde Homero nel 3. dell'Iliade.

" -- τὸν δ' ἐξήρπαξ' Ἀφροδίτη.

" ῥεῖα μάλ', ὥς τε θεός.

Parlando di Paride tolto via di mezzo nell'abbattiméto suo con Menelao dalla Dea Venere.

Pon fine al mio dolore;

Questo è quello, che non potea fare altri, cioè Laura, e che d'altra parte la gloriosa Vergine può cō niuna fatica operare: e pare che il Poeta senta qui di quel, che si legge appo i santi autori, che hanno scritto de' miracoli della Vergine santissima nella Vita di Lei, ed in altre opere, e spetialméte nel libro intitolato, *il Rosario della Madonna* e nella quarta attione del Concilio Niceno secondo, *De veneratione sāctarum imaginum*, oue ci riportiamo: e questo ancho è quello, che di sopra toccammo a qualche proposito, cioè; che molti per intercessione, e per ispetial gratia di Lei si sono per ogni tempo liberati dalla grauissima malatia della concupiscéza del carnale amore, come fra gli altri il Boccaccio nel suo Laberinto d'Amore scriue, ed afferma essere adiuenuto a lui stesso, di che, se ben mi ricordo, ho fatta mentione a dietro.

Ch'a te honore, ed a me fia salute.

Cioè, dalla salute, che io otterrò per mezzo di te, o Madre di DIO, te ne risultarà honore appresso il mondo, venendosi da ciò per manifesta pruoua in più chiara cognitione, che tu sai, e puoi, e uuoi porger soccorso, impetrádolo dal suo santissimo figliuolo Christo Signore e DIO nostro, e

coloro

coloro, che a te diuotamente e con viua speranza ricorrono, come faccio io al presente.

Hora egli è da notare, che doue il Petrarca dice,

„ *Ch'a te honore.*

Non si dee prender la particella, *che*, in significatiō di, *il quale*, perciò che così si riferirebbe a, *dolore*, il che non si conuiene; ma si dee pur prendere o in significatiō di, *il che*, o di, *la qual cosa*, cio è, il por fine al dolore, come si truoua vsata la predetta particella in questa significatione nō poche uolte appo i buoni autori della nostra lingua, e special mente dallo stesso Poeta: ouero in significatiō di, *perciochè*, cio è, *nam*, o, *enim*, de' Latini, ed in questo significato si truoua vsata più spesso essa particella, *che*, ne' sopradetti autori, che per esser noti i luoghi, non istarò a nominarli, passando al restante.

Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi e vogli al gran bisogno aitarmi.

Prima, che noi passiamo più auanti alla spositione di queste parole, sarà bene, che per noi si risponda a due tacite questioni, che per auuentura ci potrebbono esser mosse, e sono queste, l'una, se egli ci sia lecito l'hauere speranza nelle creature, essendo scritto: *Maledictus homo qui confidit in homine:* e per conseguenza, (che è l'altra.) se il Petrarca habbia errato ad hauere messa, come dimostra per queste sue parole, tutta la sua speranza nella creatura, ed attribuitole quello, che per dritta ragione al creatore, cioè a DIO ottimo massimo solamente si conuiene. e uenendo alla prima, diciamo, esser lecito poner la nostra speranza nelle creature, quando però noi il facciamo come a cagioni secondarie, ed istrumentali, e come a mezzi, nō già come a cagione primaria, ed efficiente, e come a fine ultimo. e di questo ci accerta la dottrina dell'Angelico Aquinate nel quarto articolo della settima questione della parte seconda della secōda parte principale della sua Somma, oue è scritto così;

„ *Licet sperare de aliquo homine, vel de aliqua creatura, sicut de*
„ *agente secundario & instrumentali, per quod aliquis adiuua-*
„ *tur ad quæcunque bona consequenda in beatitudinem ordina-*

ta: & hoc modo ad sanctos conuertimur.

Hor quanto più alla Principessa degli eletti, alla Reina de' cieli, alla Imperadrice dell'Vniuerso? alla quale alcuna volta per ragione d'intercessione viene assegnato quello, che è propio di DIO e di Christo, e che a Lui per ragione di redentione, e come a cagion primaia ed efficiente, e come a fine vltimo si conuiene. ed altramente riferiamo le nostre preghiere, e la nostra speranza per conseguir la nostra salute a DIO; altramente, a MARIA, come a cagiō secondaria, ed assai inferiore a DIO, onde S. Bernardo nel sermone, *De natiuitate Virginis*, disse.

„ *Exaudiet vtique matrem filius, & exaudiet filium pater. filioli hęc peccatorum scala: hæc mea maxima fiducia est: hæc tota ratio spei meæ. Quid enim? potest ne filius aut repellere, aut sustinere repulsam? non audire, aut nō audiri filius potest? Neutrum planè.*

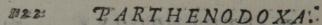
E nel Sermone sopra quelle parole; *Signum magnum*, dice;

„ *Opus est mediatore ad mediatorem Christum, nec alter nobis vtilior, quàm Maria.*

Nelle quali parole S. Bernardo ci dimostra, che Maria è mezzana nostra a Christo nostro mezzano a DIO. e nel sermone 2. *De Assumptione Virginis*, dice.

„ *Ipsa est, per quam suscepimus misericordiam tuam Deus: ipsa est, per quam & dominum Iesum in domo nostra excipimus.*

Veramente Damasceno nell'homelia sopra l'Hipopanta, cioè riceuimento o Purificatione della Madōna, dice MARIA esser, μεσίτιν, cioè mezzana fra DIO e l'huomo, nō in quella guisa, che è descritto esser Christo da San Pauolo nelle sue Epistole a' Romani, a gli Hebrei, a Colossesi, cioè a que' di Cone, ed a Timotheo: ma come scriue Epifanio, contēporaneo di san Basilio, nell'homelia delle laudi della Madonna: Matteo Philadelpho nel priego alla Vergine madre: santo Anselmo Cantuariese nel Trattato della eccellenza della Vergine nel cap. 9. san Bernardo Chiarauallese nel sermone, *De verbis Apocalypsis*, e Dante nel Paradiso, a' quali tutti, per non esser troppo longo rimetto il Lettore: solo per vltima e saldissima conclusione aggiognendo, che nel VII. Concilio Costantinopolitano

c. 3. c. 9. c. I. c. I. & 2. xv. di

si dichiara e delibera, che MARIA non solo come interceditrice, ma come Dōna ed Imperatrice possa quel, che ella vuole, dicendouisi così:

" *Si quis non confitetur sanctam, semperque virginem Mariā*
" *perfectè & verè Deiparam, quauis uisibili & inuisibili crea-*
" *tura superiorem, & cum sincera fide eius intercessionem, tan-*
" *quàm quae libertatem apud eum, qui ex se genitus est, Deum*
" *habeat, non postulauerit, Anathema.*

Adunque per tante e sì fatte ragioni, essempij, ed autoritadi essendo lecito al Cristiano il poner sua speranza etiandio ne gli huomini mortali in quel modo però, che di sopra è detto, rimane sciolta per se la seconda quistione, cioè, il nostro Poeta, non hauere altramente errato, da che non in simplice creatura, ma in MARIA Vergine vniuersal Dōna dell'Vniuerso, e madre e figliuola e sposa dell'onnipotente DIO hauea riposta tutta la sua speranza, che ella il potesse e uolesse aiutare;

— al gran bisogno.

Cioè, al trapassar da questa all'altra vita, nel qual tempo altri ha massimamente bisogno dell'aiuto di Lei. e questo non come di cagione primaia, ma come d'interceditrice, e mezzana fra DIO e Lui, il che egli stesso dichiara nell'vltima conclusion di questa Canzone, quando dice:

" *Raccomandami al tuo figliuol, verace*
" *Huomo, e verace Dio,*
" *Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace.*

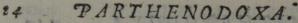
E però seguendo il suo priego, dice;

Non mi lassare in su l'estremo passo.
Non guardar me, ma chi degnò crearme.

Non vediamo, che queste parole habbiano bisogno d'altra spositione, per esser per se stesse chiare ed aperte assai; senon che il Poeta ha forse e senza forse detto, *crearme*, più tosto, che *farme*, perciò che il verbo, *creare* si riferisce alla materia, cioè al far le cose di niente; ed il verbo *fare* si riferisce alla forma, cioè al dare alla già criata materia la forma: come fra mille altri luoghi appar chiarissimo nel principio della Sacra Genesi, oue è scritto: *In principio creauit Deus cœlum & terram*, il che risguarda al criare ogni cosa di nien-

di niente, e poco più oltre ui è scritto: così: *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*, o uero secondo la verità della lettera hebrea, che dice, *Nahasch Adam begalmenù chidmuthenù*. *cioè, facciamo l'huomo alla imagine nostra secōdo la simiglianza nostra*. il che ha risguardo al dar forma, o figura d'huomo alla già di niente creata terra. E' adunque IDIO quel, che ci crea, cioè crea l'anime nostre, che per eccellenza sono il vero huomo, dandoci l'esser di niēte: ed il nostro padre c'ingenera nella nostra madre, ed ella poi ci partorisce: e però volendo il Poeta persuader la beata Vergine ad aiutarlo, dice, che non guardi Lui, ma chi degnò crearlo, cioè, non il suo padre terreno, ma DIO, il quale amando tutte le sue creature, e più particolarmente gli huomini, come suoi figliuoli, e uolendo, che tutti si saluino: Ella, che uuole quello, che uuole IDIO, per necessità uorrà ancho aiutare il Poeta a saluarsi, e questo uuol egli dire.

Nel mio valor, ma l'alta sua sembianza.

Non la materia, onde il Poeta è fatto, che essendo di terra, è di poco o nullo valore; ma la forma sua, cioè la imagine e la somiglianza di DIO, che egli ha nell'anima. E sente qui, se io non erro, il Poeta di quello, che si legge appo molti e diuersi scrittori, d'alcune statue, le quali erano stimate grandissimo tesoro, non per lo marmo, o per lo rame, o per altra materia, ond'elle erano formate, ma per l'artificio loro, e per la vera sembianza, che rappresentauan di coloro, alla cui imagine elle erano formate, il che faceua, che altri istimasse ancho la materia loro: ouero sente quel, che scriue Suetonio ed altri, che fu alcū tempo, che n'andò la vita a certi per hauer solo battuto alcun loro seruo o l'hauersi scambiata la veste, o simili altre cose alla presentia pur della statua dell'Imperadore: e questo rispetto e riuerenza in detta statua il faceua l'effigie, di chi ella rassomigliaua, non già la materia. Così dice il Poeta, che la Vergine voglia fare stima, e curarsi di Lui, non per la parte mortale, ma principalmēte per la diuina, per la quale egli si rassomiglia a DIO. E qui ancora fu il Poeta una tacita induttione, percioche gli amanti amano non solamente

la persona amata da loro, ma l'imagine ancora e l'altre cose di lei tutte, come fra molti altri si coglie da quel, che ne scriue Platone nel suo *Phedone*, cioè.

,, *Non sai tu forse questo auuenire a gli amanti, quando veggono*
,, *o lira, o veste, o qual si voglia altra cosa di quelle, che so-*
,, *gliono adoperare l'amante loro? Veramente conoscon la lira,*
,, *ed insieme contemplan con la mente la forma della donna, di*
,, *cui è la lira.*

E nel principio quasi del sesto libro della sua Republica, dice,

,, *Egli è non solamente accetteuole, o amico, ma necessario a fat-*
,, *to, che qualunque naturalmente ama alcuna cosa, ami etiādio*
,, *ciò, che in alcun modo appartiene ad essa.*

E Luciano nel Dialogo intitolato, *Gli Amori*, dice a Theónesto così;

,, ἐυθὺς δῆλος ἦς. ὑκεκίνων μόνων. ἀλλὰ καὶ τῆς ἐπ' ἀυτοῖς μνή-
,, μης ἐρῶν.

Cioè *tu mostraui, fuora, che amaui non solamente loro, ma ancho la stessa memoria di loro.*

Di qui il nostro Poeta hebbe in alcuna parte a dire:

,, *E solo ad una imagine m'attegno.*

Ma tornando al primiero proposito, Ouidio nella Epistola d'Ariadna a Theseo, scriue così:

,, *Et tua, quæ possum pro te vestigia tango,*
,, *Strataque quæ membris intepuere tuis.*

E nella Epistola d'Hero a Leandro.

,, *Quid referam, quoties do vestibus oscula, quas tu*
,, *Hellespontiaca ponis iturus aqua?*

Che l'antico Toscano uolgarizzatore d'esse Epistole (delle quali sono qui in Roma, che so io, due molto buoni essēplari, scritti a penna, che stampati anchor non sono, l'uno in carta bambagina appo Monsignor Francesco Sadoleto Vescouo di Carpentrasso persona intendentissima di cosi fatti scritti, e l'altro in carta pergamena, cioè pecorina appresso il Signor Gio. Maria Giouio da Camerino molto letterato e cortese gentilhuomo, e amendue, per gratia loro, amici, e Signori miei carissimi (che me ne hāno fatta larga copia) traslatò i primi due uersi in questa maniera;

a in tuo scambio toccho le tue orme; ed abbraccio lo letto, e le tue membra colle mie si riscaldarono. e gli altri dice, così.

» *Deh or come potrei io raccontare quante volte io bacio le tue*
» *vestimenta, le quali tu mi lasciasti, quando tu ti partisti da*
» *me, e notando passasti l'acqua Ellespontiacha?* ne si marauigli alcuno, che questo volgarizzatore traslatasse l'epistole predette in prosa, perche così vsauan fare a que' tempi, ed io mi truouo hauer l'Eneida di Vergilio, e la Farsaglia di Lucano volgarizzate in così fatta maniera nel buon secolo della lingua: anzi così trouiamo hauer fatto gli antichi Romani delle poesie greche, come particolarmēte (che hora ci souuiene) fece Liuio Andronico dell'Vlissea d'Homero, ed altri d'altre opere, il che sia detto così in passádo. E perche habbiam parlato di ritratti di donne amate, non mi uo' ristar per niente di far mētione qui di quel, che Simone Metafraste nella vita di San Luca, racconta del ritratto, che esso Santo fece di Christo, e di sua Madre, il qual' hoggi si conserua quì in sāta Maria Maggiore, e noi tutti più uolte ueduto habbiamo e adorato: ed in cābio della tauoletta col miracolo espresso della gratia riceuuta per me, da douersi appendere iui, ho con dispensa apostolica compilato il presente libretto dice, adunque così.

» *Ma questa fra le altre cose è di maggiore importanza, che*
» *Luca prima di tutti dipegnendo con lineamēti, e con colori l'es-*
» *sempio stesso assunto della humanità di Christo, e l'imagine di*
» *colei, che'l partorì, fece, che fino a questo tempo fossero hono-*
» *rati in ritratto, quasi non istimasse, che fosse a bastāza l'esser cō*
» *la mente e con lo spirito con coloro, che egli amaua, se ancho*
» *per mezzo del ritratto e della effigie non conuersasse cō esso lo-*
» *ro: il che è inditio di feruentissimo amore.*

Di quì è, che l nostro Poeta, come feruentissimo amante di Laura, nel Sonetto;

Poi che'l cammino: disse:

E solo ad vna imagine m'attegno.

Allegato poco adietro da noi: ed a proposito di quel, che dicēmo da prima, fece quel Sonetto, che incomincia:

Auuenturoso più d'altro terreno.

Nel terzo piede del quale, dice così:

» *Ne tante volte ti vedrò giamai,*
» *Ch'i' non m'inchini a ricercar de l'orme,*
» *Che'l bel piè fece in quel cortese giro*

E questi per hora sopra ciò bastino.

Medusa, e l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante.

Per Medusa noi estimiamo, che il Poeta intenda, non la sua Laura, come espongono alcuni, e forse lontano assai dalla mente del poeta; ma argomentando da gli effetti, le bellezze di Lei, che haueuano in se virtù di far dell'anima del Poeta, quello, che secondo, che dicono le fauole, ed anco le historie (come hauem trattato nel nostro Discorso dell'Antichità delle Armi) faceuala vista di Medusa, o della Gorgone, de'corpi di chi risguardaua Lei, o da Lei era risguardato, rendendoli priui delle operationi loro, cioè della uita: faceuano adũque le bellezze di Laura diuenire il Poeta priuo dell'vso della ragione, e per consequenza freddo, e fuor de' sentimenti ad ogni altra operatione dell'Intelletto, fuor che a contemplar Lei, come egli stesso con ferma apertamente in mille luoghi, i quali troppo longa mena sarebbe a rammentare hora qui: solo di tutti n'addurremo uno, che sopra a tutti fa a proposito nostro, e ciò si è quello che egli scriue nel sonetto, che s'incomincia:

» *Laura celeste, che'n quel verde Lauro.*

Nel secondo piè del quale dice.

» *Può quello in me, che nel gran vecchio Mauro*
» *Medusa, quando in selce trasformollo.*

E nel quarto ed ultimo piede conclude,

» *L'ombra sua sola fa il mio core vn ghiaccio,*
» *E di bianca paura il uiso tinge:*
» *Ma gli occhi hanno virtù di farne vn marmo.*

Oue si uede, che il Petrarca non dice, che il verde Lauro simbolo della sua Donna, ma l'aura celeste, cioè il raggio della diuina bontà, che risplende in Lei, e che è la bellezza di Laura, da lui non dirittamẽte considerata ed amata, poteua in lui quel, che Medusa in Atlante, che è quel gran uecchio Moro, che esso Poeta scriue. La bellezza adunque

que di Laura, e l'errore di Lui, del qual Egli intese particolarmente in quel uerso:

›› *L'anima, che peccò solo vna volta*

L'hanno fatto un sasso, forse scherzando col suo cognome, cioè, Petrarca.

D'humor vano stillante.

Dice Aristotile, che vana è quella cosa, che non consegue il suo fine. Onde Vergilio nell'x i libro disse;

›› *Vane Ligur,*

E dichiarando per le conseguenti parole, quello, che importi il vocabolo, *Vane*, segue senza mezzo:

›› -- *Frustraque animis elate superbis*

›› *Nequicquam &c.*

Ma prima di Eschilo nel suo Prometheo incatenato per bocca di Mercurio hauea fatto dir cosi.

ψευδηγορεῖν γὰρ οὐκ ἐπίσταται στόμα

›› τὸ δῖον, *La bocca de gli Dij non sa parlar vanamēte.* e seguire

-- ἀλλὰ πᾶν ἔπος τελεῖ. *ma eßeguisce ogni parola* dichiarando perche non sia vano.

Hora il pianto del Poeta non conseguiua il suo fine, dicendo Lui in questa istessa Canzone poco a dietro:

›› *Vergine, quante lagrime ho già sparte,*

›› *Quante lusinghe, e quanti preghi indarno.*

Cioe, in vano; adunque ottimamente dice quì, che il suo lagrimare era vano, da che nō conseguiua il suo fine, il quale era d'impietosire, cioè di far condescender Laura al suo desiderio.

Vergine, tu di' sante

Lagrime e pie adempi il mio cor laßo.

Il Poeta a *vano* contrapose *adempie*, e a ***pianger vano, lagrime sante e pie***, cioè per cagion santa e pia. e veramente quali più sante e più pie lagrime possono essere in un fedele, che quelle, che altri sparge a Dio per la salute, e per la santità di se medesimo?

Ch'almen l'vltimo pianto sia deuoto.

Hauea di sopra detto il Poeta, che egli era forse all'ultimo anno della sua vita, e che non aspettaua se non la morte, e però qui mostra desiderare, che almeno l'ultimo suo pian-

to sia

to sia deuoto, pigliando la deuotione, non secondo la e propria sua significatione: ma pur secondo l'intendimento e l'vso commune del volgo, appo il quale ella altro non è, che una certa humile dimostratione d'affettuosa riuerẽza verso DIO e le cose sacre piena di fede: ma ueramente, e propiamente parlando, la deuotione è di due spetie, le quali non di meno si possono ridurre ad vna sola, cioè l'una in quanto significa consegratione di alcuna persona, o cosa, al ministerio ed al seruigio di DIO, cioè del culto diuino: l'altra in quanto significa promessione espressa, e publica professione di fare alcuna cosa, o di mettere la uita, e spargere il sangue per amore di coloro, a' quali altri è, o si fa deuoto, come fecero appo i Romani gentili Curtio e i Decij, ed altri per amor della patria: ma infinitamente meglio appo i Romani Cristiani, i Santi Martiri per amore di Christo Signor nostro, di che più a longo habbiã ragionato in altre opere nostre, alle quali ci rimettiamo.

Senza terrestre Limo

Questa è una obliqua descrittione, che il Poeta fa dell'huomo, o della natura humana, da che nõ si truoua, che verun altra cosa del mondo costi, e sia fatta del Limo della terra, cioè della grassezza del terreno, se nõ l'huomo solo, come habbiamo nella sacra scrittura. Desidera adunque il Poeta, che il suo pianto, cioè il dolore e la contritione interiore, ed esteriore de' suoi falli e peccati sia senza affetto terreno, cioè senza passion carnale.

Come fu il primo, non d'insania voto

Questa costruttione in prima fronte appare, anzi ella è ueramente un poco duretta, e par che voglia importare il contrario di quello, che ella importa, anzi che altramẽte cioè, che il primo pianto fù senza terrestre limo . è dunque da renderla alquanto più piaceuole, cioè; non che l'vltimo piãto del Poeta, sia come fu il primo, ma che sia senza terrestre limo, così, come il primo fù non uuoto d'insania, cioè non senza insania: e la parola, *primo*, in questo luogo ha, secõdo me, relatione alla parola, *vltimo*, e non al *primo pianto*, che il Petrarca facesse nell'amor suo, ed ἐμφατικώτερον, cioè con maggior significatione, che non dimostra

fuori, ci da ad intendere, che egli nell'amor suo era fin dal principio d'esso stato sempre inuolto in lagrime, e in dolore, come confessa apertamente colà

" *Dapoi ch'i' nacqui in su la riua d'Arno,*
" *Non è stata mia vita altro, ch'affanno.*

E colà;

" *Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia*
" *Lo mio cor, che viuendo, in pianto il tenne.*

E così ancho in cento milia altri luoghi, i quali altri si potrà ritrouar da se stesso. Solo aggiognerò, che ciascuno, che vuole esser sanato d'alcuna malatia è necessario, che habbia vn medico, il quale volendol sanare, conosca essa malatia o per se stesso, o per detto dello infermo o d'altrui, e che poi sappia e possa medicarla, altramente ogni cura sarebbe in darno. Hora il Petrarca era piagato mortalmente e nel corpo e nell'anima: e Laura, che hauerebbe potuto essere il suo medico, non sapea ne per se stessa, ne per detto di lui, o d'alcun altro il male d'esso Petrarca, e però nó potea sanarlo; come ne ancho hauerebbe potuto fare etiádio, che Ella hauesse voluto, che nó voleua, e ch'Ella hauesse saputo e conosciuto il detto male, il qual era, come è detto, di così pestifera e mortal qualità, che a volerlo curare, niun medico del mondo il potea fare, senza condurne a manifesta morte e l'infermo ed in un certo modo se medesimo anchora, ed oltracciò non sanando, se non solamēte la piaga del corpo. Ma la virtuosissima Vergine, che come Donna del Cielo, e nostra Dea poteua, e come persona d'altissimo intelletto conoscendo ottimamente non solo la piaga del corpo e quella dell'animo, ma ancho il tutto, e per conseguenza ogni cagione ed ogni accidente di essa, e tutto ql, che le conueniua per rimedio la sapea guerire con poca, o con nulla briga. Quindi è, che il Poeta ragioneuolmente si muoue ad inuocare l'aiuto di Lei, dicendo;

" *Pon fine al mio dolore;*
" *Ch'a te honore, ed a me fia salute.*

Hauēdo tu guerito vno inuecchiato in un male incurabilissimo e disperatissimo.

Vergine humana, e nemica d'orgoglio.

Tenta il Poeta in questo luogo la beata Vergine con l'ambiguità della parola, humana, la qual, nella nostra lingua, significa cosa pertenente all'huomo, in quanto huomo, cioè fatto di terra, e per conseguente d'una medesima natura e qualità, e d'vna medesima origine con lui, e significa ancora cosa, facile, trattabile, piaceuole, beneuola, e senza superbia alcuna, cioè non fiera, che propiamēte è la contraria voce e differenza di mansueta, come fra gli altri luoghi habbiamo nelle Ciuili Istitutioni sotto il titolo, *De rerum Diuisione*, e specialmēte oltre al Paragrafo, *Apum*. nel Paragrafo; *Pauonum*. dicendo: *Pauonum quoque & columbarum fera natura est, nec ad rem pertinet, quòd ex consuetudine euolare, & reuolare solent. nam & apes idem faciunt, quarum constat feram esse naturam. Ceruos quoque quidam ita mansuetos habent, vt in Siluam ire, & redire soleant: quorum & ipsorum feram esse naturam, nemo negat.*

Oue la Chiosa sopra la parola, *fera*, interpretandola, dice:

Fera, idest, non prorsus domestica, vel mansueta.

Significa ancho alle volte, *vaghezza d'honesti studij ed arti*, come habbiam da Nonio Marcello nel suo libro, *De proprietate Sermonis*. doue dichiarando egli, che cosa propiamente sia *Humanità*, dice così:

Humanitatem non solum, vti nunc consuetudine persuasum est, de beniuolentia, dexteritatem quoque comitatem veteres dicēdam putauere, quam Græci φιλανθρωπίαν *vocant: sed honestorum studiorum & artium appetitum: quod nulli animantium generi absque hominibus concessa sit. Varro rerum hum. lib. 2. Praxitelis, qui propter artificium egregium nemini est paulum modo humaniori ignotus.*

Il che più a pieno specifica A. Gellio nel 26. cap. del XIII. libro, al qual mi riporto.

Ma il Poeta pare a me, che habbia mirato più tosto alla prima significatione, che alle altre due, da che siegue, dicendo.

Del commune principio amor t'induca.

Sopra le quali parole diciamo, che egli è da sapere, che San Tommaso nel secondo libro sopra le sentēze dice, che ciascuna cosa per naturale dilettione tanto maggiormēte è amata, quanto ella è più prossimana ed vnita a colui, che

l'ama-

ama. Questo, che dice San Tommaso, si può prouar per ragione, percioche fra le cagioni, che naturalmente sono generatiue dell'amore, vna si è la prossimità: ma prossimità maggiore non può essere, e nō è fra le creature di questo mondo inferiore, che quella, che è fra l'un'huomo e l'altro, e tanto più, quanto è da più l'huomo, che l'altre creature non sono, adunque fra gli huomini dee naturalmente essere il maggiore amore, che qua giù esser possa. Quindi è, che il Poeta tacitamente inferisce, che MARIA s'habbia ad inducere ad hauergli compassione ed aiutarlo, non solamẽte per sua propia humanità, cioè cortesia e gentilezza: ma ancho per lo naturale amore della prossimità, essendo Lei uenuta da un medesimo principio, che Lui. Di qui è, che Sofocle nel Prometeo Legato gli fa dire dall'Oceano, che era andato a consolarlo, queste parole.

„ ταῖς σαῖσι δὲ τυχαις, ἴσθι, ξυναλγῶ.
„ τό, τε γὰρ Με, δοκῶ, ξυγγενὲς οὕτως
„ ἐσαναγκάζει.

Cioè in sostanza; *Nel restante sappi, me hauer compassione alla tua sorte; perciò che la prossimità, che è fra noi, (persuaditene) mi sprona a questo.*

Miserere d'vn cor contrito humile.

San Giouanni Grisostomo nella secōda homilia sopra il salmo 50. esponendo il secondo verso d'esso, cioè:

„ *Et secundum magnam misericordiam tuam dele iniquitatem*
„ *meam.*
„ Dice cosi: *Doue si chiede misericordia, cessa l'inquisitione:*
„ *doue si domanda misericordia, il giuditio non incrudisce: doue si*
„ *cerca misericordia, nō ha luogo la pena: doue è la misericordia,*
„ *non è la disamina: doue è la misericordia, è condonata la rispo-*
„ *sta, o la difensione.*

Domandando adunque il nostro Poeta misericordia con humile e contrito cuore, ragioneuol cosa parea, che, douesse essergli rimessa e cōdonata la colpa, e la pena de suoi peccati, ed ancho essere ammesso, ed accettato nella gratia di ottener la da lui a se desiderata salute dell'anima, e del corpo.

Che se poca mortal terra caduca

Amar con sì mirabil fede soglio,
Che deurò far di te, cosa gentile?

Percioche sapea molto bene il Poeta, che non basta solamente lasciare il male, ma che ancho bisogna con ciò appigliarsi al bene, giusta il detto del Santo Poeta hebreo, cioè;

„ *Diuerte a malo, & fac bonum.*

E fa in questo luogo un'argomento dal cōtrario, o dal meno, dicendo per essempio, che se egli suole amare con mirabilissima fede, e dico mirabilissima (che così interpretò quelle parole cō sì mirabil fede.) percioche nella lingua nostra la particella, *sì*, cioè, *così*, preposta ad alcuna voce senza la sua contrarisposta, ha forza di far del positiuo diuenir superlatiuo, e de gli essempij di questo son pieni i nostri autori, a' quali per hora mi rimetto: se egli dunque suole amare con mirabilissima fede, cioè con fedeltà, e con perseueranza grandissima, e propiamente con quella fede della quale intese Vergilio quando disse:

Nusquam tuta fides.

E San Pauolo 2. Thes. c. 3. *Non omnium est fides* E non con quella spetie di fede, che è ferma credēza delle cose, che nō si ueggono, poca terra mortale e caduca, la bellezza del uolto della sua Laura per sopraeccellenza intendendo, come si può forse raccorre da quel, che egli scriue in quella canzone il cui principio è.

„ *In quella parte, doue Amor mi sprona.*

Oue concludendo la prima stanza, dicendo:

„ *Dico, che perche io miri.*
„ *Mille cose diuerse attento e fiso,*
„ *Solo una donna veggo, e'l suo bel uiso.*

Oue la particella cōgiōtiua, *E*, nell'vltimo verso stà interpretatiuamente in uece di, *cioè*, come habbiā dimostrato a dietro, e come fa ancho fra' Latini Vergilio alcuna volta, che per breuità non adduco i luoghi particolari, ed il Poeta nel Sonetto che incomincia: *Pasco la mente*, nel quarto ed ultimo piè di esso dice;

„ *Alhora insieme in men d'vn palmo appare*
„ *Visibilmente quanto in questa vita*
„ *Arte, ingegno, natura, e'l Ciel può fare.*

Hor che dourà egli fare di MARIA cosa gentile, cioè immortale, celeste, e diuina? dicendo Aristotile, che gentili sono coloro, i quali rassomigliano e rappresentan l'origine, onde elli hanno principio: e perche noi, secondo il detto del poeta Arato addotto dall'Apostolo, mentre uolea mostrar, che tutti siamo da DIO, dicendo:

» τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν.

Cioè; *ipsius & genus sumus*. e MARIA lo rappresenta ottimamente, perciò egli l'appella gentile, quasi dica, io ui douerò amar con tanto più mirabile fede, quãto una cosa diuina ed vna Dea immortale, come sete Voi, e da più assai, che nõ è vna donnicciuola terrena e mortale, come era Laura. ouero pigliando la parola, *Gentile* secondo l'uso corrente, in vece di nobile, e per conseguente splendida e casta, come l'interpreta Sant'Ambrosio nel primo libro, *De virginibus*, dicendo.

» *Quid nobilius Dei matre? quid splendidius ea, quam splendor*
» *elegit? quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione*
» *generauit?*

Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man risurgo,
Vergine, i' sacro e purgo
Al tuo nome.

Non volendo il Poeta esser mai biasimato, ne ripreso d'ingratitudine, vitio fra tutti i vitij abomineuolissimo, ed il qual solo il fonte secca della pietà e della misericordia, offerisce a MARIA sotto la certissima speranza, che egli ha d'esser soccorso da Lei a risuscitar dalla morte del peccato, a vita di correttione, che però forse vsa il vocabolo, *risurgo*, offerisce, dico, di consagrare al nome di Lei, quãto a quello di Laura da prima hauea già consagrato, cioè

——— *E pensier, e'ngegno, e stile;*
La lingua e'l cor, le lagrime, e i sospiri.

Purgando ogni cosa da gli affetti, e da le passioni carnali e terrene: ed in ciò par che habbia imitato Sã Gregorio Nazianzeno, il qual nella sua Tragedia di Christo patiente, nel fine riuolgendosi egli a Cristo lo prega quasi del medesimo tenore, dicendo:

,, Καὶ σῶμα, καὶ ψυχήν τε, καὶ νοῦς.

Cioè in volgare, *e'l corpo, e l'anima, e la mente*.

Ed è da notare, che il Petrarca dice, che il ſuo ſtato è aſſai miſero e vile, mirando alle miſerie eſtreme delle pene infernali: Veramente la morte del peccato è gran miſeria, ma la morte eterna è miſeria eſtrema.

Scorgimi al miglior guado.

Queſto vocabolo, *Scorgere*, nella lingua noſtra ha molti e diuerſi ſignificati: percioche alcuna volta ſignifica il medeſimo, che diſcernere, o uedere, e coſi l'vsò Dante fra molte altre volte nel 6. Canto dell'Inferno, dicendo;

,, *Quando ci ſcorſe Cerbero il gran vermo*.

Ed il Boccaccio ſpetialmente oltre a molti altri luoghi nella nouella prima dell'ottaua giornata: dicendo.

,, *La donna, per lo Lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamen-*
,, *te veduto hauea Rinuccio con Aleſſandro dietro le ſpalle, e ſi-*
,, *milmente haueua ſcorto Aleßandro eſſer veſtito de' panni di*
,, *Scannadio*.

Ed il noſtro Poeta nel Sonetto. *Non da l'Hiſpano, iui:*

,, *Ch'i' non vo' dir di Lei, ma chi la ſcorge*

Ed ancho nel 2. cap. del Trionfo della Fama;

,, *Com'io mi volſi, il buon Pirro hebbi ſcorto.*

E nel 3. cap.

,, *Mentre io miraua, ſubbito hebbi ſcorto*
,, *Quel Plinio Veroneſe*.

E Matteo Villani nel 36. cap. del 2. lib.

,, *Ed iſcorgendo in ſu le mura pieno di Cittadini armati*.

Alcun'altra volta ſignifica fare accorto, come l'vsò più uolte l'iſteſso Petrarca, e specialmente colà:

,, *Più volte l'ho con tai parole ſcorta*

E ſoſtantiuamente per *accorto*, e *auueduto* nel Sonetto *Si breue è il tempo*

,, ——— *Oue m'ancide, anchor sì ſcorta*.

E nel Sonetto. *Quel roſignuol.*

,, *Con tante note ſi pietoſe e ſcorte*.

E Matteo Villani l. 2. c. 5. che *hauea nome Iacopo poco ſcorto de gli inganni delle guerre*. Talhora ſignifica fare la ſcorta, cioè la guida, come in queſto luogo, ed ancho appreſso Dante

nell'

nell'8. Canto dell'Inferno, là, doue dice;
,, *Che gli hai scorta sì buia contrada*
Ed in questo significato si truoua vsato più di rado nelle prose, fra le quali il trouiamo nelle historie Pistolesi usato vna volta, che noi habbiam veduto, parlãdo del Legato di Bologna così;
,, *E li Fiorentini mandarono là vna solenne ambasciata con grã-*
,, *de Compagnia di gente a cauallo, che scorgessero lo Legato.*
Cioè, che gli facessero la scorta, o la guida, ed in Matteo Vill. lib. 3. c. 102 *e faceuagli scorgere lealmente.* cioè guidare. nelle rime è usato assai, e specialmente appo il nostro Poeta, come per essempio colà:
,, *E che mi scorge al glorioso fine.* e colà.
,, *Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero.*
Significa ancho alle volte *dileggiare*, benche in questo significato è più in vso del comun fauellar de' viuenti, che nelle scritture, doue a pena credo, che si trouarà, ed in questo significato è verbo difettiuo, e si sottondende con esso alcun'altra parola: o uero è tratto da *scorgere*, quando significa *guidare*, o *menare*, onde si suol dir, *menare altrui per lo naso.* e però detto così assolutamente *scorgere altrui*. significa o dileggiarlo, e farne beffe; o trattarlo da ignorante, da poco, o degno di scherno: e buffoneggiarlo, o come dicono i Fiorentini vccellarlo. e da questo uerbo uiene, *scorgimento*, nome vsato pur uolgarmente, che appo i buoni autori, dileggiamento, e dileggione, e beffamento uien detto:
Prega adunque il Poeta la gratiosissima Vergine, che gli voglia fare la scorta, cioè guidarlo a miglior guado, cioè a miglior varco, o passo. Sopra che ci è necessario dire due cose, l'una che in questo luogo, che si può leggere, *al miglior guado.* percioche il Poeta forse non fa comparatione da guado a guado, ma prega d'esser guidato al guado migliore, che si truoui, cioè all'ottimo, in uirtù della particella, *al*, che nella lingua nostra ha forza di far diuenir superlatiuo il comparatiuo, come appo il Boccaccio nella nouella del Saladino, iui, *ed al migliore albergo gli conducesse*, e si può ancho leggere *a miglior guado.* come noi siam di parer che sia da leggere, percioche il Poeta così dicẽdo ha l'oc-

chio allo stato, in che si truoua, come appare per quel, che ha detto poco a dietro, cioè:

,, *Non tardar, ch'io son forse a l'vltimo anno.*

E più chiaramente.

,, *Non mi laßare in su l'estremo passo*

Ma chiarissimamente.

,, *I di miei più correnti, che Saetta,*
,, *Fra miserie e peccati*
,, *Sonsene andati, e sol morte n'aspetta.*

Trouandosi perciò adunque il Poeta vicino al passo della morte del corpo e dell'anima: prega la Vergine, che lo meni a miglior passo, cioè a meno reo, come diremo appresso, e questo è o morir, solo col corpo, e non con l'anima insieme.

L'altra cosa, che ci resta a dire si è, che il Poeta dicendo, *a miglior guado.* non ha osseruato la natura del comparatiuo, il qual fra l'altre cose, che richiede ad esser ben formato, l'vna si è, che l'accidente sia partecipe dell'uno, e dell'altro termine, cioè della persona, o cosa comparata, e di quella, con cui si fa la comparatione, come per esempio, dicendo il Poeta in alcun luogo.

,, *Vna donna più bella assai, che'l Sole.*

L'accidente, che è la bellezza, ha parte in ambedue i termini, nel Sole, cioè, e nella donna: ma quando l'accidente non partecipa d'ambedue gli estremi, egli è abuso, non del comparatiuo, ma della comparatione, percioche la natura del comparatiuo si è di superare il positiuo in quella cosa, della quale si fa la comparatione: onde quãdo il Poeta disse.

,, *E mansueto più Gioue, che Marte.*

Non vsò bene la comparatione, percioche tanto manca, che Marte sia partecipe di mansuetudine alcuna, che egli è tutto il contrario di esa, come fra gli altri luoghi habbiamo appo Homero nel 3. della Iliade, doue il chiama.

,, ἆρες, ἄρες, βροτολοιγὲ μιαιφόνε τειχεσιπλῆτα

Cioè, *Marte, Marte micidial, sanguinario, rouinator di mura.* Ma questa è una delle propietà della nostra lingua, che in una parola Toscanesimo diremmo; ed i nostri Autori etiandio migliori l'vsano spesso, e particolarmente il Poeta in

ta in questo luogo, dicendo, *a miglior guado*, cioè, a passo, che sia buono più, che non è reo, quello, doue io mi truouo hora, o uero più breuemẽte, a passo che sia meno reo. ed altroue:

» *Il meglio è, ch'io mi muoia amando, e taccia*

Cioè, meno male è. e uolgarmente parlando si suol dire, e meglio morire, che stentare, cioè men male, percioche male è morire, e male è stentare.

Trouasi ancho vsato questo modo di dire. appo i Greci, e particolarmente, che hora ci souuiene, Io, appo Eschilo parlãdo a Prometeo incatenato, gli dice.

» —— κρεῖσσον γὰρ εἰσάπαξ θανεῖν,

» ἢ τὰς ἁπάσας ἡμέρας πάσχειν κακῶς.

Cioè: *Percioche egli è meglio vna volta morire, che perpetuamẽte il male patire.*

Vsollo parimente San Pauolo, scriuendo a' Corinthesi, e dicendo loro cosi.

» Κρεῖσσον γάρ ἐστὶ γαμῆσαι, ἢ πυροῦσθαι.

» *Melius enim est nubere, quàm vri.*

Cioè men male è maritarsi, ò ammogliarsi, che arder nel fuoco della concupiscenza, e nell'incẽdio della incontinẽza.

E prendi in grado i cangiati desiri.

In grado è il medesimo, che gratamente ed in piacimento, o volentieri, ancor che il Poeta (si come tutti gli altri autori) altroue, non, *in grado*, ma *a grado* dicesse, e particolarmente colà:

» *La vita, che per altro non m'è a grado*

Dissero anchora tal uolta gli antichi, *di grado*. come fece il Volgarizzatore antico dell'epistole di Seneca, delle quali io mi truouo un testo a penna si può dire unico ed ottimo, doue nella 86. epistola, o prima del xv. lib. dice:

» *Scipione se n'andò tutto di grado in isbandimento.*

Che il latino ha:

» *Scipio in exilium voluntarium secessit.*

E Matteo Villani nel 45. cap del 4. lib. dice:

» *Vedendosi i Gambacorti, e i loro seguaci, che lo'mperador uſsentiua di grado le volontà de' loro auuersarij.*

E'l Boccaccio nel Laberinto:

,, *E le nostre femmine di grado hanno il camino ismarrito.*

E così altroue. Hora se noi non c'inganniamo, il Petrarca in questa vltima stanza tratta elegantemente del sagramẽto della penitenza, e delle parti di essa, cioè, contritione; confessione, e sodisfattione. Della prima fa mẽtione, quando dice.

,, *Miserere d'vn cor contrito, humile.*

La seconda si contiene in que' versi.

,, *Che, se poca mortal terra caduca*

,, *Amar con sì mirabil fede soglio.*

Confessando apertamente, e con tutte le debite circostenze l'error suo. e la terza finalmente è compresa da quegli altri versi, che seguono, cioè.

,, *Vergine i' sagro e purgo*

,, *Al tuo nome e pensieri, e ingegno, e stile;*

,, *La lingua, e'l cor: le lagrime, e i sospiri.*

Promettendo emendarsi de gli errori passati, e sodis re col bene futuro. Hora noi siamo confermati in questa nostra opinione da due cose particolari, che raccogliamo da questi uersi, cioè, che si come appo gli Hebrei la penitentia è chiamata Thessuuah, che in lingua nostra uuol dire, *Conuersione*, o, *Riuolgimento*, così il Poeta dicendo.

,, *Se dal mio stato assai misero e vile*

,, *Per le tue man risurgo.*

,, *Vergine i' sacro e purgo.*

Mostra tacitamente questa conuersione, o riuolgimẽto, e nel fin poi dicendo;

,, *E prendi in grado i cangiati desiri*

Lo dimostra alla scoperta affatto. L'altra cosa, che notiamo, si è, che si come il peccato si commette, o col cuore, o con la lingua, o con le operationi, e la penitenza si fa similmente o col cuore, e questa è la cõtritione, o con la lingua, e questa è la confessione, o con le operationi, e questa è la sodisfattione; così il Poeta dicendo;

,, *Vergine i' sacro, e purgo*

,, *Al tuo nome e pensieri, e ingegno, e stile:*

,, *La lingua, e'l cor; le lagrime, e i sospiri.*

Ci esprime, e raccoglie insieme tuttetre queste parti princi-

pali

pali della penitẽza. e qui finiſce la narratione, o Trattato.

Il dì s'appreſſa, e non puote eſſer lunge,
Sì corre il tempo, e uola.

Hauendo il Poeta dato fine alla narratione, o al trattato di queſta Canzone, ſe ne viene alla Concluſione, che nelle Canzoni Tornata è propiamente chiamata, o licẽza, nella quale ſi ſuole dire alcuna coſa in adornamẽto della Cãzone, fuor della ſua ſentenza, e ad eſſa canzone col parlare riuoltandoſi, come ſi può uedere in tutte l'altre canzoni da alcune poche in fuori e ſpetialmẽte in queſta, credo io, per farla ſingolare dalle altre. Hora uenendo noi alla ſpoſitione delle ſopradette parole, diciamo, che il Poeta hauea poco dianzi detto, che egli era forſe all'vltimo anno della ſua vita; ed hora dice, che s'appreſſa, e non puote eſſer molto lontano il giorno della ſua morte, a dimoſtrar la uelocità del tempo, fingendo, che mẽtre egli ha parlato con la Vergine ſia trapaſſato uia quel, che reſtaua del ſuo ultimo anno, e ſia all'ultimo giorno, onde dice;

Si corre il tempo, e vola.

Doue la particella, *E.* ſta ἐξηγητικῶς, cioè con forza di ampliare, in vece di, *anzi*, perciò che non può il tempo correre, e volare in un medeſimo iſtante; atteſo che volare è più, che correre: onde diciamo, vn cauallo uolare, quando corre sì velocemẽte, che trapaſſa col ſuo corſo d'aſſai l'ordinario corſo de gli altri caualli. Ed in queſte parole il Poeta eſprime la velocità e la preſtezza del tempo, ſodisfacendo con la parola, *Corre.* a' poeti, che ſotto leggiadra figura aſſegnano al Sole il carro con quattro caualli, e con la parola; *vola.* ſodisfacendo a' Filoſofi, che aſſegnano all' orbe del Sole vna delle Intelligenze angeliche (le quali ſi effigiano con le ali, ſi come ancho i vẽti, l'anime, e l'hore, a dinotar la ſomma preſtezza e uelocità loro) la quale intelligenza dell'orbe del Sole l'informa e lo muoue in quel modo, che noi giornalmente uediamo.

E forſe il Poeta dicendo: *Il dì. ec.* ſenza ſpecificarci di qual giorno intenda, intende per eccellẽza del giorno del Giuditio, o particolare, hauendo riſguardo a ſe ſolo, od uniuerſale, riſguardando a tutti: benche io creda, ch'egli in-

tenda del particolare, imitando il modo di parlare, che a tal proposito vsa l'Apostolo non vna volta sola, ma spetialmente nella epistola, che scriue a' Filippesi, chiamádolo giorno di Christo, e dicendo:

„ *Quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet vsque in diem*
„ *Christi Iesu.*

Cap. 5 E nella prima Epistola a' Tesalonicesi, il chiama giorno del Signore, dicendo;

„ *Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini sicut fur in nocte.*

Cor. 1 cap. 1. Ed altroue, *dies aduentus Domini nostri Iesu Christi*: ed altroue assolutaméte, *dies illa* per eccellenza, come forse il Poeta vsa in questo luogo.

E Santo Ambruogio nel decimo capitolo dell'Epistola del detto Apostolo a gli Hebrei, sopra quelle parole;

„ *Sed consolantes & tanto magis, quanto videritis appropin-*
„ *quantem diem.*

Dice cosi:

„ *Quem diem designat? nisi diem Iudicij, in quo singulorum me-*
„ *rita examinantur: vel etiam extremum diem uitæ nostræ?*

Onde nell'antiche iscrittioni, ò d Epitaffij de' Sepolcri quelle parole; *Deposit. iij. non. decembr.* e simili altre significano il giorno della morte di que' tali.

Vergine vnica e sola.

Volédo il Poeta dar fine al suo dire, e disporre la beata Vergine ad essaudirlo, cioè a fargli gratia della sua santissima intercessione appo DIO, repilogando, e come dicono i Latini, perorando, conclude, appellandola con un nome cótenente la somma d'ogni interissima cómendatione, cioè, *Vergine vnica e sola*, il qual nome non si può accommunare con l'altre vergini sante, come da uno in fuora, che è il medesimo che questo, che le da qui, cioè, *sola senza essempio*, si possono in alcun modo accommunar tutti gli altri, che le ha dati in questa canzone, ciò sono, *dolce, pia, chiara, stabile in eterno, sacra, alma, d'alti sensi, humana, e, nemica d'orgoglio*: ma il nome d'vnica e sola nó si può attribuire, se non a MARIA Vergine sola, come si coglie per autorità di santo Anselmo, quando nel Sermone, *De conceptu virginali*, riuolgendosi a Lei, dice:

12. & 13

Nihil

„ *Nihil tibi Domina est æquale, nihil comparabile, omne enim,*
„ *quod est, aut supra te est, aut infra te. Quod supra te est,*
„ *solus Deus est: Quod infra te est, est omne, quod Deus non est.*

Il che nō si può verificar d'altri, che di Lei, ne ad altrui, che a Lei in niuna guisa appropiarsi: adunque ella è unica e sola: Senza che può ben' essere, che l'altre vergini hauessero vna, o più delle predette qualità, ma non già tutte, come l'hauea la Vergine delle Vergini, che è il medesimo, che vnica e sola: onde santo Ambruogio nel 2. lib. *De virginibus* parlando di MARIA, e facendo quasi vn racconto, o vn ritratto delle virtù di Lei, dice fra l'altre con marauiglia queste dignissime parole;

„ *Quantæ in vna virgine species virtutum emicant? secretum*
„ *verecundiæ, vexillum fidei, deuotionis obsequium, virgo intra*
„ *domum, comes ad ministerium, mater ad templum. At igi-*
„ *tur vobis tanquàm in imagine descripta virginitas, vitaque*
„ *Mariæ; in qua veluti in speculo refulget species castitatis,*
„ *& forma virtutis. Hinc sumatis exempla virtutum, vbi tan-*
„ *quàm in exemplari magisteria expreßa probitatis, quid corri-*
„ *gere, quid fugere, quid tenere debeatis ostendunt.*

E'l core hor coscienza, hor morte punge.

Il core, ha molte significationi, perciòche alle volte significa l'Intelletto: alle volte significa la volōtà, ed alcuna uoltà si prende per lo secreto dentro, e talhora per lo beneplacito ed affetto dell'animo. alcuna uolta l'aio, alcuna quell' interiore parte della ragione dell'Intelletto, dalla qual siamo retti. ed altra volta, e propiamente significa un singolar membro interior del corpo. ma qui il Poeta segue l'opinione del Filosofo, che mette nel cuore il principio non solo della vita, ma di tutte le sensationi, e di tutti i mouimenti nostri. la puntura dell'anima altro non e che quel continuo rimordimento della coscienza, che dal profeta Esaia verme o tignuola, o tarlo vien chiamato. la puntura del corpo altro non è, che la morte, cioè scioglimento e separatione dell'anima, e del corpo, o mancamento de gli spiriti uitali. Hora il cuore cioè la vita del Poeta era uicendeuolmente ponto da ambedue queste morti, come poi dichiarerassi. Hora la cagione vera, perche l'vltimo gior-

Cap. ult.

no

no della vita del Poeta s'appressaua ed era già vicino, si era perche la cosciẽza gli pognea il cuore dell'anima, e la morte gli pognea il cuore del corpo, e però si raccomanda alla Vergine, che lo raccomandi a DIO, percioche egli sapea, che Hippocrate scriue nel 18. Aphorismo, che le ferite del cuore apportano necessariamente la morte, e che Galeno nel 5. cap. del primo libro, *De luoghi affetti*, dice, che è impossibile, che il cuore patisca solutione continua, la qual è effetto delle ponture di eso: ma hauendo il Poeta, e sentendosi del continuo ponto e ferito il cuore, argomentaua con buona e necesaria ragione, se douere in brieue morire, e non poter in modo alcuno campare oltre un giorno, come afferma il predetto Galeno nel secondo capitolo del quinto libro pur *De' luoghi indispósti*, e di qui è, che il Poeta, dice.

& 1. meth.

„ *Il di s'appressa, e non puote esser lunge.*

Puossi ancho dire, che dicendo il Petrarca:

„ *E'l core hor coscienza, hor morte punge*

Senta quel, che scriue San Pauolo a' Romani, cioe.

„ *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nũc erubescitis? Nam finis illorum mors est.*

Cioè la vergogna di se medesimo, ed il rimordimento della propia coscienza per lo peccato, ed il frutto di esa, cioè, la morte eterna, come afferma eso Apostolo, mẽtre poco più oltre segue dicendo: *Stipendia enim peccati mors*. Non ha dubio alcuno, che la parola, *Punge*, in questo luogo ha risguardo a quel, che scriue il medesimo Apostolo nella Epistola prima a' Corinthesi, cioè.

Cap. 15

„ *Vbi est mors stimulus tuus? stimulus autem mortis peccatum est.*

Per lo qual peccato l'huomo e spetialmente il nostro Poeta, è stato spento a morire. Santo Ambruogio veramente esponendo queste parole di San Pauolo, dice, *Sagitta mortis peccatum, per quod animæ iugulantur*.

Raccomandami al tuo figliuol

Non dice il Poeta, saluami, o sanami, o uero raccogli l'vltimo spirito mio in pace, perche sapea molto bene, che questo non appartien di fare a MARIA, ma a Christo DIO e

Signor

Signor nostro, ancorche alcuna volta per ragion d'intercessione s'assegni e s'attribuisca a Lei, quel, che è propio di DIO, come habbiam dimostrato di sopra, onde S. Bernardo nel 2. Sermone, *De aduentu Domini*, dice.

„ *Domina nostra, mediatrix nostra, aduocata nostra, filio tuo*
„ *nos reconcilia, & representa nos patri, o benedicta per gratiã,*
„ *quam inuenisti.*

„ ——— *verace*
„ *Huomo, e verace DIO*

A confutatione della heresia di Nestorio, e de' Manichei, e di altri, i quali negauan la diuinità in Christo, e diceuano, che MARIA hauesse partorito solamente puro huomo; onde S. Cirillo scriuendo all'Imperador Theodosio contra detti heretici Manichei, dice cosi.

„ *Et habitu, seu figura inuentus, vt homo. Disse figura, percioche benche egli hauesse la spetie, & la natura humana, & veramente si fosse vestito di essa, nõdimeno egli haueua un certo che più eccellente, che d'huomo; percioche egli non era puro e semplice huomo, ma vnito con la diuinitade.*

E San Gregorio Nazianzeno nella sua Tragedia di Christo patiente.

„ Ἀνὴρ δ' ἐστὶ καὶ θεός, θεοῦ γόνος.

Cioe, *egli è huomo e Dio, generato, o figliuolo di Dio.*

Ed Aurelio Prudentio nell'Hinno della Epifania leggiadrissimamente disse:

„ *Homo ex tonantis spiritu,*
„ *Idemque sub membris Deus*

Cioe, huomo, ma conceputo di Spirito Santo: Dio, ma sotto humane membra: cosi in un solo subietto erano congionte le cose somme con le infime; come chiaramente ci uiene espresso, e confermato dal grande Athanasio nel suo Simbolo della cattolica fede, dicendo, secondo la traslatatione della santa Chiesa.

„ *Est ergo fides recta, vt credamus, & confiteamur, quia Dominus noster Iesus Christus Dei filius Deus & homo est: Deus ex substantia patris ante sæcula genitus, & homo est ex substãtia matris in sæculo natus. Perfectus Deus, perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.*

E Pauolo Diacono, *De geſtis Romanorum*, nel 9.cap. dell'ultimo libro ſcriue. *Facta eſt autem hæc Sinodus Conſtantinopoli temporibus Papæ Iulij ſub Iuſtiniano Principe cõtra Theodorum, & omnes hæreticos, qui beatam Mariam ſolum hominem, non Deum & hominem genuiſſe affirmant. In qua Sinodo catholicè eſt inſtitutum, vt beata Maria ſemper virgo, Theotocos diceretur: quia ſicut catholica fides habet, non ſolum hominem, ſed verè Deum & hominem genuit.*

Come deuiamo credere tutti fermamẽte, e come credo ed affermo, e confeſſo io hora, e per ſempre con ogni fermezza e fede: coſi Egli ed Ella ſempre mi aiutino.

Ch'accolga il mio ſpirto vltimo.

Cioè l'anima mia, la quale è ſpirito: ma hebbe forſe riguardo alle ultime parole, che Chriſto iſteſſo diſſe in Croce al Padre, cioè:

Luc.23. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.*

Onde poi il Poeta deſcriuẽdo la morte nel 2.cap. di eſſa morte hebbe a dire in perſona di Laura.

Che altro, ch'vn ſoſpir breue è la morte?

E dice vltimo spirito, perche la vita conſiſte ne gli ſpiriti uitali, e mancando eſſi, manca per neceſſaria conſeguenza ancho la uita. oue è da ſapere, che l'anima noſtra ha in ſe tre parti fra ſe diuerſe e diſtinte, cioè; parte intellettiua, parte ragioneuole, e parte ſenſitiua, ciaſcuna di loro anima appellata, come appare meglio nella lingua hebrea, che nomina la prima *Neſciamah*, la ſecõda *Ruagh*, e la terza *Nepheſc*. La prima è l'intellettiua, la ſeconda la ragioneuole o ſpirituale, e la terza la ſenſitiua, ma la Ruagh, cioè lo ſpirito, è un certo legame che vniſce la Intellettiua con la ſenſitiua ed animale, e perche queſto ſpirito facilmente ſi uniſce con l'intelletto, di qui è, che uolgarmẽte ſi chiamano ſpirituali coloro, che morendo a ſe ſteſſi, cioè a detta parte ſenſitiua, uiuono a DIO ed alla parte ragioneuole ed intellettiua, e perciò ſono più toſto huomini diuini, che terreni, e carnali, e perciò è differenza fra queſte parti dell'anima, perche ſono tre diuerſe coſe, non per eſſenza, ma per operatione, onde San Pauolo uolendo dimoſtrar queſta diuerſità e diſtintione, diſſe ſcriuendo

do

do a gli Hebrei, così:

„ *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni*
„ *gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ ac*
„ *spiritus.*

Come si vede espressamente nelle estasi, cioè rapti delle persone contemplatiue di DIO, che l'anima abandona il corpo, ne però l'huomo muore, percioche rimangono in lui gli spiriti vitali.

——— *In pace*

Egli è in questo luogo particolarmente da notare il mirabile artifitio vsato dal Poeta in questa Canzone, doue, acciò che rispondano le cose vltime alle prime, e le contrarie cose alle contrarie secondo i precetti dell'arte, hauendo Lui nella prima stanza per prima e somma dimanda pregata la santissima Vergine a soccorrerlo nella guerra di Lui; hora in questa vltima parte esponendo qual debba esser questo soccorso, di che egli ha bisogno, con leggiadra contrapositione dice;

„ *Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace.*

Che è la somma di quanto può, e dee, e sa desiderare, e domandare. e tanto più, quanto è da più la pace dello spirito, che quella del corpo non è; come habbiamo nella 24. distintione nella prima questione *Noli.* oue è scritto,

„ *Pax humana si tam dulcis est pro temporali salute, quãto dul*
„ *cior est diuina pro æterna?*

La qual pace dello spirito piaccia a DIO ottimo grandissimo concedere a noi tutti in questo mondo con la sua gratia, ed in quell'altro poi con la sua gloria per infiniti secoli di secoli. Amen.

L'AVTORE,

CIOE' LO SPOSITORE A MARIA SANTISSIMA.

E Voi, o gloriosissima Reina de' Cieli, sătissima madre di DIO, Vergine incorrottissima, tesoriera delle diuine gratie, Serenissima Dōna dell'Vniuerso, e nostra perpetua auuocata, e pietosissima aiutatrice, Se io forse troppo ignorantemente e con presuntione degna di castigo, non che di biasimo ho preso ardire di mettermi a scriuere delle vostre a qualunque huomo indicibilissime laudi, ed oltre ogni imaginare inestimabili uirtudi, non risguardate vi priego
„ *Con le ginocchia de la mente inchine*,
al mio picciolo valore, al mio poco, o nullo sapere, alla mia pur troppa indegnità; ma più tosto con occhio benigno e gentile e cortese mirate alla grandezza del mio volere, al feruore del mio desiderio, alla necessità del mio obligo verso di Voi, il quale, si come è stato principalissima e sola cagione, che io per amor vostro, messo mi sia a questa opera, qualunque ella si sia; così vi supplico humilissimamēte vi degniate farmi gratia di riceuerla a grado più tosto per una tal caparra, che per principio alcuno, non che per intero pagamento del debito infinito, che per le infinite gratie da Voi per ogni tempo da me riceuute ui sono strettissimamente tenuto a sodisfare, hauendomi Voi, la uostra mercè, per inanzi fatto degno di molti, anzi infiniti benefitij, ed al presente scampandomi tuttauia da varie auuersità, liberandomi da grauissime tribulationi, e da molti inimici, così uisibili, come inuisibili difendēdomi; onde vi priego deuotissimamente a degnarui ancho d'indi-

rizzarmi ſempre in maniera, che io mentre sarò in queſt vita, creſca ad ognhora nelle virtù, ed habbia ſempre vo ſopraſtãte della vita mia, ed alla fine poi preſta e benign auuocata dauanti al voſtro figliuolo, e mio DIO, inſieme con tutte l'altre a lui care Verginelle. Non mi laſſate adunque eſſer dato a' tormentatori, o diuenire beffe e giuoco del diſertator de gli huomini: Siatemi aſsiſtente; e, liberandomi dalle tenebre e dal fuoco dell'inferno, fate sì, che io bene operando, mi ſalui per mia fede e per voſtra gratia, mentre per vltima concluſione, ed eſtremo fine di queſto mio humiliſsimo ragionamento, inchinandomiui con ogni a me poſsibile humiltà, ed a voi douuta riuerenza, vi ſaluto; ed vltimando inſieme col Nazianzeno Gregorio, vi offero queſta humile ghirlandetta da me rozzamente inteſſuta di que' più vaghi, e più leggiadri, e odoriferi fiori, che noi habbiam ſaputi ſcegliere pe' diuini cãpi delle infinite virtù voſtre, e delle voſtre indicibiliſsime gratie, e veramente celeſti e diuine.

» χαῖρ' ὦ κόρι πάγχαρτε μῆτερ, παρθένε
» Κάλλιστα πασῶν παρθένων ὑπερτάτη,
» Οὐρανιώνων ταγμάτων ὑπερτέρα,
» Δέσποινα, παντάνασσα, χάρμα τοῦ γένους,
» Α'είποτ' εὖ φρονοῦσα τυγχάνοις γένει,
» Καί μοὶ μεγίστη πανταχοῦ σωτηρία.

Cioè, come ha poſsuto la mia rozza e pouerella muſa, quaſi non perfetto Echo, riſpõdere alla Naziãzena, tutta gioie, tutta ricchezze, e tutta leggiadria.

Salue, o Pulzella piena di letitia,
Madre e viua fontana d'ogni gratia,
Sopra tutte le vergini belliſsime
Vergine gratioſa e formoſiſsima;
Sourana Duce de' celeſti eſſerciti;
Donna del Ciel; di quanto abbraccia l'Ethere
Reina, e gioia del l'humano genere
Siate (priego) a' mortali ognhor beniuola,
E in ciaſcun luogo a me ſalute maſsima.

AD DEIPARAM SEMPER VIRGINEM.

CELSVS CITTADINVS.

Qvod tibi Virgo dico genetrix sanctissima Christi,
Paruum pro magno munere munus habe.

Τῷ Θεῷ δόξα.

AVTORI ALLEGATI NELL'OPERA.

Flam-

IL FINE.

Errori più importanti, e loro correttioni.

*EPistola seconda versi 12.alcune. cor.alcuna.f.5.post.Matt. Mart.9 32.scriue. cancellisi.10.vlt.altri altre.13.23.ad oltre ad.15.4.dire dirlo 18.17 preganlo pregando 18. 28. dire fa dire.21.20.*XXLI.XXIII.*23.22.Sesto Festo.23 33. norua nova 25.20,viscendos. visendos 26.8.nè ne' 26.32.celebraua celebra 33.1.esse. esso 38.25.supplicaua superaua.38.30.appopiarla appropiala 39.21.per e per 44.8.o è.o 52.28.fare, fare.61.11.che. e che 62.4.cioè il suo pianto pietoso. va posto nel primo verso.69.13.elle elli 70.14.co'l col.84.14. amanta autorità.84.15.nel nello.87.32.fatta e fatta 91. pen. peccatrice peccatore 125.23.libretto dice,libretto; dice 127.30 cõtrapose contrapone 46.vlt.Così.cioè 47.30.secondo quella sopradetta. nel titolo di tutto il primo foglio.*

PARADOXA.: PARTHENODOXA.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLNO
PQRST.

Tutti sono fogli eccetto M, che vi manca.

IN SIENA

Nella Stamparia di Saluestro Marchetti.
MDCVII.

Con Licenza de' Superiori.